

Testimoni⁹

SETTEMBRE 2019 – € 5,00

TARIFFA R.O.C.: "POSTE ITALIANE S.P.A.
SPED. IN A.P. - D.L. 353/2003 (CONV. IN L.
27/02/2004 N. 46) ART. 1, COMMA 1, DCB BOLOGNA"
VIA SCIPIONE DAL FERRO, 4 - 40138 BOLOGNA

MENSILE DI INFORMAZIONE SPIRITUALITÀ E VITA CONSACRATA



Nel centenario della *Maximum illud*

UN MESE MISSIONARIO STRAORDINARIO

Francesco, indicando il mese straordinario della missione, ricorda che «la causa missionaria deve essere la prima» anche perché è il paradigma di ogni opera della Chiesa.

La missione è un impegno improrogabile.

Lil 22 ottobre 2017 Papa Francesco ha indetto un mese di straordinaria animazione missionaria in occasione del centenario della promulgazione della Lettera apostolica *Maximum illud*, pubblicata il 30 novembre 1919. Con quella lettera Benedetto XV volle rilanciare la responsabilità missionaria del popolo di Dio, lo fece con i termini della teologia di allora che non aveva ancora aperto un capitolo sulla missiologia. Era il 1919 e da poco si era concluso quel tremendo conflitto mondiale, che Benedetto XV, solo in mezzo a molti che sostenevano la validità di quella guerra, aveva osato chiamarla un'«inutile strage». In quel novembre 1919 il Papa avvertì la neces-

sità di rilanciare la missione nel mondo, riquilificandola evangelicamente, perché fosse libera da qualsiasi incrostazione coloniale e si tenesse lontana da quelle mire nazionalistiche ed espansionistiche che tanti disastri avevano causato.

Una chiesa universale per nulla straniera

Oggi Francesco ripete la parola di Benedetto XV il quale afferma che «la Chiesa di Dio è universale, per nulla straniera presso nessun popolo» ed esorta a rifiutare nella missione qualsiasi forma di interesse, in quanto solo l'annuncio e la carità del Signore Gesù, diffusi con la santità

In questo numero

- 5 **VITA CONSACRATA**
V° Incontro delle nuove forme di vita consacrata
- 7 **VITA DEGLI ISTITUTI**
Vocazioni e destino dell'Europa
- 11 **VITA DEGLI ISTITUTI**
Cap. Gen. Conventuali: minorità per la missione
- 14 **MONACHESIMO**
Monachesimo russo: spiritualità e carità pastorale
- 17 **VITA CONSACRATA**
Testimonianza tra le Figlie di Maria Ausiliatrice
- 20 **ATTUALITÀ**
Nuove armi, nuove guerre e un singolare kairós
- 25 **LA CHIESA NEL MONDO**
Martiri di Algeria un'altra Chiesa possibile
- 27 **VITA DELLA CHIESA**
Gli oppositori di papa Francesco
- 30 **VITA CONSACRATA**
Identità della VC migrazione e nomadismo
- 33 **QUESTIONI SOCIALI**
Corruzione nel mondo ecologia umana lacerata
- 36 **BREVI DAL MONDO**
- 38 **VOCE DELLO SPIRITO**
Trasfigurati dalla Parola
- 39 **SPECIALE**
Sinodo per l'Amazzonia una sfida impossibile?
- 46 **NOVITÀ LIBRARIE**
Paolo e gli inizi della Chiesa



della vita e con le buone opere, potevano giustificare la missione. Benedetto XV, con un linguaggio, per noi oggi obsoleto, si proponeva di dare speciale impulso alla *missio ad gentes* e in particolare alla creazione del clero locale e di risvegliare, in modo speciale presso il clero il senso della responsabilità missionaria. Consigliato dal beato Paolo Manna e con l'autorevole appoggio di san Guido Maria Conforti, Benedetto XV promosse l'*Unione missionaria del clero*, convinto che da una migliore coscienza missionaria dei preti sarebbe venuta una generale lievitazione della coscienza missionaria nel popolo cristiano.

Non si sbagliava. I decenni seguenti portarono, infatti, un notevole risveglio missionario che sfociò nel Concilio Vaticano II.

Francesco sa che anche oggi ci sarebbe bisogno di un simile rinnovamento per riprendere lena nell'accogliere con nuovo fervore il perenne invito di Gesù: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura» (Mc 16,15). Obbedire a questa parola del Signore non è un'opzione facoltativa accolta da alcuni, che in tal modo sgraverebbero gli altri dalla loro responsabilità, né può essere un'opera buona da fare una volta all'anno ... La coscienza missionaria è una dimensione perenne della vita cristiana ed ecclesiale; un «compito imprescindibile», come opportunamente ha ricordato il Concilio Vaticano II che ha fatto evolvere positivamente la dottrina della missione e ha affermato che la Chiesa è «per sua natura missionaria» (*Ad gentes* 2).

I Pontefici successivi

Paolo VI ha ulteriormente chiarito che «evangelizzare è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda» (*Evangelii nuntiandi* 14). Per corrispondere a questa identità e proclamare il vangelo del Signore crocifisso e risorto, volto della Misericordia che salva, «è necessario che la Chiesa, sempre sotto l'influsso dello Spirito di Cristo, segua la stessa strada seguita da questi, la strada cioè della povertà, dell'obbedienza, del servizio e del sacrificio di se stesso» (*Ad gentes* 5) e offra così al mondo un «modello dell'umanità nuova, cioè di quell'umanità permeata di amore fraterno, di sincerità, di spirito di pace, che tutti vivamente desiderano» (*ibid.* 8). Quello che chiedeva Benedetto XV cent'anni fa e che il decreto conciliare *Ad*

gentes ha riproposto ormai più di cinquant'anni or sono, non è stato ancora realizzato: «La missione di Cristo redentore, affidata alla Chiesa, è ancora ben lontana dal suo compimento». Anzi se guardiamo il mondo, dobbiamo riconoscere che «la missione è ancora agli inizi» (*Redemptoris missio* 1). Questo nel 1990 quando Giovanni Paolo II scriveva *Redemptoris missio*. Francesco ripropone di nuovo all'attenzione di tutti l'urgenza di continuare questa impresa chiedendo un «rinnovato impegno missionario», nella convinzione che la missione «rinnova la Chiesa, rinvigorisce la fede e l'identità cristiana, dà nuovo entusiasmo e nuove motivazioni» (*ibid.* 2). Mentre oggi dobbiamo riconoscere che in molti luoghi soprattutto del mondo occidentale la fede sembra perdere slancio, la comunità cristiana troverà ispirazione e sostegno grazie a un rinnovato impegno nella missione universale.

Francesco indicando il mese straordinario della missione ricorda che «la causa missionaria deve essere la prima» anche perché è il paradigma di ogni opera della Chiesa. La missione è un impegno improrogabile: «Ha un significato programmatico e dalle conseguenze importanti. Spero che tutte le comunità facciano in modo di porre in atto i mezzi necessari per avanzare nel cammino di una conversione pastorale e missionaria, che

Testimoni

Mensile di informazione
spiritualità e vita consacrata

Settembre 2019 – anno XLII (73)

DIRETTORE RESPONSABILE:

p. Lorenzo Prezzi

CO-DIRETTORE:

p. Antonio Dall'Osto

REDAZIONE:

p. Enzo Brena, p. Marcello Matté,
sr. Anna Maria Gellini, sr. Elsa Antoniazzi,
Mario Chiaro

DIREZIONE E REDAZIONE:

Centro Editoriale Dehoniano
via Scipione Dal Ferro, 4 – 40138 Bologna
Tel. 051 3941511 – Fax 051 3941399
e-mail: testimoni@dehoniane.it

ABBONAMENTI:

Tel. 051 3941255 – Fax 051 3941299
www.dehoniane.it

e-mail: ufficio.abbonamenti@dehoniane.it

Per la pubblicità sulla rivista contattare
Ufficio commerciale CED – EDB
e-mail: ufficio.commerciale@dehoniane.it
Tel. 051 3941206 – Fax 051 3941299

Quota abbonamento 2019:

Ordinario	€ 42,00
Europa	€ 65,50
Resto del mondo	€ 73,00
Una copia	€ 5,00

c.c.p. 264408 oppure bonifico bancario su IBAN
IT90A0200802485000001655997 intestato a:
Centro Editoriale Dehoniano

Stampa: **italiatipolitografia**.srl. - Ferrara

Reg. Trib. Bologna n. 3379 del 19-12-68
Tariffa R.O.C.: "Poste Italiane s.p.a. - Sped. in A.P.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 1, DCB Bologna"
Con approvazione ecclesiastica



associato
all'unione stampa periodica italiana

L'editore è a disposizione degli aventi diritto che non
è stato possibile contattare, nonché per eventuali e
involontarie inesattezze e/o omissioni nella citazione
delle fonti iconografiche riprodotte nella rivista.

Questo numero è stato consegnato alle poste il 4-9-2019

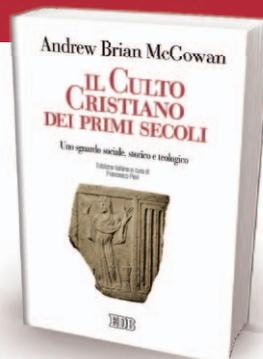
ANDREW BRIAN MCGOWAN IL CULTO CRISTIANO DEI PRIMI SECOLI EDIZIONE ITALIANA A CURA DI FRANCESCO PIERI

Uno sguardo
sociale, storico
e teologico

pp. 400 - € 42,00

EDB

www.dehoniane.it



non può lasciare le cose come stanno. Ora non ci serve una “semplice amministrazione”. Costituiamoci in tutte le regioni della terra in un “stato permanente di missione”» (*Evangelii gaudium* 25).

Il Papa invita a intraprendere, con fiducia in Dio e coraggio, «una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le

consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di uscita e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia... Ogni rinnovamento nella Chiesa deve avere la missione come suo scopo per non cadere preda di una specie d'introversione ecclesiale» (*Evangelii gaudium* 27).

Il coraggio di varcare i confini

La Lettera apostolica *Maximum illud* aveva esortato i fedeli, con spirito profetico e franchezza evangelica, a varcare i confini della propria nazione per testimoniare la volontà salvifica di Dio nella missione universale della Chiesa. Vogliamo sperare che la celebrazione del centenario di questo importante documento stimoli i cristiani di oggi a superare la ricorrente tentazione d'introversione ecclesiale e di chiusura autoreferenziale nei propri confini sicuri, e di pessimismo pastorale o di sterile nostalgia del passato, per aprirsi invece alla novità gioiosa del Vangelo. Anche in questi nostri tempi, scrive Francesco, dilaniati dalle tragedie della guerra e insidiati dalla voglia “sovrana” di chiudere le proprie



frontiere, accentuando le differenze e fomentare gli scontri, «la Buona Notizia che in Gesù il perdono vince il peccato, la vita sconfigge la morte e l'amore vince il timore sia portata a tutti con rinnovato ardore e infonda fiducia e speranza».

Cercare cammini adatti al nostro tempo

Celebrare il centenario della *Maximum illud*, che a suo tempo ha dato impulso alla missione *ad gentes*, chiede inoltre di cercare con libertà e parresia quei cammini missionari che sono i più adatti al nostro tempo per realizzare il desiderio di Dio che «vuole che tutti gli uomini si salvino e giungano alla conoscenza della verità» (*1Tm* 2,4). Questo centenario e questo mese straordinario aiutino a procedere coraggiosamente in quella «conversione pastorale e missionaria che non può lasciare le cose come stanno» (*Evangelii gaudium* 25) che il Papa chiede a tutta la Chiesa. Non possiamo sapere dove ci porterà questo cammino. Sicuramente ci farà abbandonare per sempre certe scelte proprie degli anni della missione coloniale e postcoloniale che malgrado tutto persistono qua e là. Disponiamoci a intraprendere e ad andare fino in fondo ai cammini nuovi che lo Spi-

rito suggerisce, vincendo la pigrizia pastorale e il facile criterio del «si è sempre fatto così»

(*Evangelii gaudium* 33.25). Con il pontificato di Francesco molte cose sono cambiate. Il Papa ci ha ripetutamente chiamati a fare missione attraverso la testimonianza evangelica e non attraverso

il proselitismo, perché «le vie della missione non passano attraverso il proselitismo, ma attraverso il nostro modo di essere con Gesù e con gli altri» (così il Papa ai sacerdoti, religiosi a Rabat il 31 marzo 2019). Lo ha ripetuto con forza ai missionari del PIME lo scorso 20 maggio: «C'è un pericolo che torna a spuntare – sembrava superato ma torna a spuntare –: confondere evangelizzazione con proselitismo. No. Evangelizzazione è testimonianza di Gesù Cristo, morto e risorto. È Lui che attrae. È per questo che la Chiesa cresce per attrazione e non per proselitismo, come aveva detto Benedetto XVI. (...) Poi la presenza, la presenza concreta, per cui ti domandano perché sei così. E allora tu annunci Gesù Cristo. Non è cercare nuovi soci per questa “società cattolica”, no, è far vedere Gesù».

GIORGIO BEZZE - MARIA TERESA CAMPORESE

Il cammino dell'iniziazione cristiana

SCHEDE PER L'ACCOMPAGNAMENTO DEI GENITORI
Presentazione di Enzo Biemmi

IL CAMMINO DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA 3
pp. 64 - € 6,50

IL CAMMINO DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA 4
pp. 80 - € 7,50

EDB www.dehoniane.it

Oggi la missione passa per il dialogo interreligioso, percorre con determinazione e perseveranza la strada dell'inculturazione, e quella – spesso affermata ma scarsamente percorsa – della coraggiosa scelta dei poveri.

Non più possibile far finta di nulla

Questi atteggiamenti suggeriti già da *Evangelii gaudium* modificano profondamente la missione e insieme con *Laudato si'* implicano un cambio di paradigma missionario. I viaggi del Papa in Turchia, in Svezia, in Egitto, in Arabia Saudita e in Marocco nel cuore dell'Islam attuale mostrano ambiti privilegiati della missione. Non è che il Papa abbia modificato la storia: egli ha soltanto colto i cambiamenti della storia e sta accelerando le risposte della missione alla storia. Ora non è più possibile far finta di nulla e rimanere legati a un passato ...passato!

Questo è l'«audace progetto» (così Guido M. Conforti chiamava la sua decisione di fondare il nostro Istituto missionario) per il quale dobbiamo renderci disponibili: una missione nuova o, quanto meno, profondamente rinnovata. Non andremo più a conquistare a Cristo i popoli offrendo la nostra fede e la nostra civiltà, ma a vivere la fede e a condividerla con chi cerca la speranza, il senso della vita, a testimoniare insomma il Vangelo vissuto. E quando le porte si apriranno ... saremo pronti ad accogliere la fede e ad introdurre nella Chiesa quelli che si sentono chiamati a seguire Gesù.

Lasciamo cadere le pretese di insegnare, fare e salvare che nascondono un'inconscia volontà di potenza estranea al Vangelo: noi missionari siamo i primi ad avere bisogno della grazia e della salvezza. Viviamo con generosa dedizione la sequela di Gesù e non preoccupiamoci ansiosamente di reclutare nuovi missionari, per altro sicuramente necessari: il Signore della messe, cui sta a cuore la salvezza del mondo, ce li offrirà nella misura che noi cercheremo davvero il suo regno.

Gabriele Ferrari s.x.



Luna

Sono una fonte inesauribile di ispirazione per poeti, sovente piuttosto malinconici, i quali mi dedicano poesie stupende e mi pongono domande insipide. Ma come non rispondere, anche se in forma prosaica, ai grandi versi: “Che fai tu luna in ciel? Dimmi che fai, silenziosa luna?”

Che faccio?

Guardo la terra alla quale appartenevo e dalla quale sono stata strappata da un violento scontro con un satellite, quattro miliardi di anni fa, durante i quali ho assistito all'abbellimento della terra, con la formazione della sua atmosfera, dei suoi mari e le foreste, ma anche contemporaneamente alla devastazione del mio suolo indifeso, martoriato da corpi che vagano nel cosmo. La terra ringiovaniva ed io invecchiavo. La guardo con affetto e nostalgia, ma avendo bisogno di rifarmi, non posso restare sempre sulla scena, se voglio essere in grado di offrirle i miei umili servizi. E così mi considerano mutevole, incostante. È vero: sono silenziosa, ma suggerisco agli innamorati le più eloquenti, e talvolta sincere, parole d'amore.

Sono decisamente brutta (lo hanno divulgato anche gli astronauti), ma il mio chiarore nobilita e trasfigura la realtà, risvegliando nel contempo la nostalgia della bellezza.

Sono arida, ma aiuto a crescere colture, piante e fiori.

Non ho sorgenti di luce, ma illumino la notte.

Non ho una goccia d'acqua, ma muovo le maree.

Sono un piccolo satellite, ma ho ispirato il lunario, con il mese fatto di quattro settimane.

Date le mie fasi, mi considerano lunatica e ne sono lieta, dal momento che la vita ha bisogno di varietà, di mobilità, di novità. Che noia una vita sempre identica!

Potrei continuare, ma preferisco confidarvi il momento più emozionante della mia storia. Quel giorno di eclisse nel quale il Creatore ha consolato il sole (lo ricordate?), ha parlato pure con me: “Tu e il sole siete una grande coppia, perché indicate un grande mistero, attorno al quale ho ordinato ogni cosa: il mistero di Cristo e della sua Chiesa. Come di notte ti ho posta ad illuminare i miei figli, riflettendo la luce del sole, così ho posto la Chiesa ad illuminarli nel tempo dell'assenza di Cristo, non rifulgendo di luce propria ma col riflettere la luce di Cristo”... E concluse sorridendo: “Anche se siete una piccola cosa, vi ho affidato un magnifico compito”.

“Che fai tu luna in cielo?”

Ora posso rispondere, non senza orgoglio: “Ricordo ai mortali che hanno bisogno di una luce immortale, anche se questa viene riflessa da un astro, celeste o terrestre, segnato dal tempo”.

E se temete che io stia esagerando, lascio l'ultima parola al grande Ambrogio: “Veramente beata tu sei, o luna, perché sei stata degna di tanto onore”.

Piergiordano Cabra



V Incontro nuove forme di vita consacrata

APRENDO NUOVI CAMMINI

Dal 13 al 15 giugno si è svolto, a Roma, il V Incontro delle Nuove Forme di Vita Consacrata, cui sono intervenuti 130 partecipanti provenienti da 22 Paesi, dell’Africa, America del Sud e del Nord, Asia ed Europa.

L’incontro ha avuto come tema «*Aprendo cammini: consacrazione e stati di vita nelle nuove forme di vita consacrata*». Nel convegno si sono alternate relazioni e momenti di condivisione nei gruppi in cui i partecipanti hanno potuto riflettere e condividere esperienze sugli argomenti proposti dai relatori: la consacrazione carismatica, messa in luce da Lourdes Grosso García, *M.Id.*; il termine “famiglie ecclesiali e rapporti tra stati di vita”, proposto da P. Friedrich Bechina, *fso*; il tema della consacrazione come Alleanza con Dio, approfondito da P. José Cristo Rey García Paredes, *cfm*, e quello della comunione missionaria, analizzato da P. Rodrigo Moya, *fmvd*. All’inizio dei lavori P. Jesús Fernández, presidente dell’*Istituto di Cristo Redentore, missionarie e missionari identes*, ha sottolineato che ciò che contraddistingue i consacrati è l’aspirazione all’unione mistica e alla santità e che, per aiutare la

Chiesa ad essere fermento di santità, i consacrati devono essere testimoni credibili del Vangelo. Queste riflessioni hanno dato l’avvio al Convegno conclusivo, poi, con l’intervento di mons. José Rodríguez Carballo, arc. Segretario della CIVCSVA.

Al termine del convegno, abbiamo intervistato Lourdes Grosso García, *M.Id.*, Direttrice del Segretariato della Commissione Episcopale per la Vita Consacrata (Conferenza Episcopale Spagnola) e Consultrice della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, che è stata anche una delle organizzatrici.

– *Quali erano le finalità del convegno?*

Gli incontri delle Nuove Forme di vita consacrata sono convocati da alcune delle Nuove Forme di vita consacrata riconosciute dalla Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica

(CIVCSVA), in particolare dall’*Istituto Id di Cristo Redentore, missionarie e missionari identes* e la *Fraternità Missionaria Verbum Dei*. In questa edizione la *Famiglia Spirituale “L’Opera”* è entrata a far parte dell’*équipe* di coordinamento. L’obiettivo generale era quello di riunire in particolare gli istituti e le associazioni di diritto pontificio e diocesano già approvati con questa denominazione o che siano almeno su questo sentiero perché si riconoscono come tali - per approfondire, a partire da una conoscenza istituzionale, familiare e diretta, gli aspetti di questi nuovi carismi che lo Spirito ha donato alla Chiesa. L’incontro voleva anche percorrere un cammino che portasse a conoscere e condividere la ricchezza di questi doni ricevuti, in risposta grata all’ispirazione data dallo Spirito Santo ai fondatori e alle fondatrici e in servizio alla Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, che con materna sollecitudine ci accompagna in questo processo.

– *Quali punti sono stati maggiormente sottolineati nel corso del Convegno?*

La struttura del *Meeting* comprendeva relazioni, dialoghi con relatori e gruppi di lavoro su ciascuna delle relazioni, con successiva condivisione, che ha reso possibile l’approfondimento di ciascuno degli argomenti e uno scambio molto arricchente. Le tematiche affrontate nelle relazioni sono state le seguenti: *Consecratio et Consecratio per Evangelica Consilia. Status quaestionis*; Nuove forme e Famiglia Ecclesiale; Carisma e Consacrazione; Consacrazione e missione negli stati di vita. Una tavola rotonda è stata anche dedicata alla riflessione sulla comunione tra gli stati della vita nelle Nuove Forme di vita consacrata.

– *Quali sono le caratteristiche principali delle nuove forme di vita consacrata?*

Le nuove forme di vita consacrata, in generale, appaiono come una singola istituzione dove ci sono uomini e donne, celibi, chierici e sposati. Fanno voto di povertà, castità e obbedienza, hanno vita comune con membri che



fanno voto di castità, inteso secondo il codice come celibato; hanno un governo unificato dell'intera istituzione e poi ci sono altri superiori che sono a capo dei diversi rami. Hanno una forte spiritualità e una grande capacità di evangelizzazione; lavorano come professionisti o impiegati in diversi ambienti, assistenziali e culturali, raggiungendo tutti gli angoli del mondo con il loro apostolato.

Riconoscono il valore della comunione ecclesiale, con il desiderio di poter aiutare la Chiesa: nella parrocchia, nella diocesi o in altri campi più generali e laici, sia a livello nazionale che internazionale; hanno il desiderio di collaborare con altri gruppi o istituzioni religiose per essere, insieme, in grado di svolgere la missione *ad gentes* più fruttuosamente.

La vita di preghiera e l'esperienza contemplativa sono di grande importanza per le Nuove Forme di vita consacrata, quindi (indipendentemente dalla varietà delle sue manifestazioni) si può parlare di una nuova presentazione del carattere monastico che si basa sulla vita mistica.

Uno degli aspetti che richiede un approfondimento è il significato del concetto di consacrazione e, di conseguenza, dei voti e dei vincoli sacri. Dobbiamo continuare a lavorare per rafforzare tutto ciò che è nuovo o più specifico per le Nuove Forme di vita consacrata, specialmente nel modo di istituzionalizzare i carismi e fornire una formazione solida e adeguata per la comunione tra gli stati di vita e la missione evangelizzatrice nel mondo attuale.

– *Quali linee per il futuro sono emerse dai lavori di gruppo?*

Ci sono molti aspetti che sono stati

affrontati in questi giorni, ma possono essere riassunti in due linee principali di riflessione che rimangono aperte:

1. Consacrazione: distinzione tra consacrazione battesimale e consacrazione carismatica; in che modo questa speciale consacrazione si manifesta nelle Nuove forme di vita consacrata?

2. Definizione di famiglia ecclesiale.

– *Cosa si intende quando si parla di "famiglia ecclesiale"?*

È quello che si sta cercando di definire. Secondo l'oratore che ha sviluppato questo argomento, nel diritto canonico non esiste ancora una forma definita di "Famiglia ecclesiale" e il competente Dicastero della Santa Sede (o anche i competenti Dicasteri) non hanno ancora ricevuto alcun regolamento esecutivo concreto per l'approvazione di una comunità con questo nome.

Allo stesso tempo, tuttavia, bisogna riconoscere che alcuni istituti che sono nuove forme di vita consacrata (cf. 605) nel decreto della loro erezione sono già chiamati "Famiglia ecclesiale" e che in vista di ciò esiste una serie di elementi di struttura e forma, che sono comuni a tutti. Pertanto, è necessario partire da questi elementi comuni che potrebbero, in un modo coerente con le considerazioni della CIVCSVA, essere decisi in futuro per le future approvazioni sotto questo titolo. Per questo motivo, è essenziale esaminarli bene e svilupparli all'interno della legge appropriata.

– *Il Convegno è andato secondo le vostre aspettative?*

Questa riunione ha ampiamente ri-

sposto agli obiettivi proposti. Per quanto riguarda la partecipazione, il numero di partecipanti è cresciuto rispetto agli altri anni.

Da parte di tutti sono state affrontate le questioni con profondità e chiarezza, come si è visto sia dalle domande poste ai relatori che dalle conclusioni dei gruppi.

C'è stato anche l'accompagnamento e la presenza della CIVCSVA, attraverso l'assistenza dell'arc. Segretario mons. José Rodríguez Carballo alla sessione conclusiva e alla chiusura dell'Incontro. Sottolineando che lo Spirito Santo non si ripete, ma che è creativo, ci ha spinto a mantenere la "diversità carismatica" e ha sottolineato alcuni aspetti da considerare nel futuro lavoro delle Nuove Forme di vita consacrata: il quadro giuridico, la comunione ecclesiale, il rapporto con i fondatori e fondatrici, la nozione di consacrazione e l'importanza della formazione.

– *Rispetto all'ultimo convegno, quali passi avanti sono stati fatti?*

Sottolineo che sono state incorporate nuove comunità, il che implica che c'è una maggiore conoscenza di questi incontri e la necessità di camminare insieme per comprendere ciò che lo Spirito Santo ispira in quest'ora della Chiesa. In coloro che avevano partecipato prima, c'è stata una maggiore chiarezza della vocazione e della missione del loro specifico carisma, oltre alla maturità per riflettere sulle caratteristiche comuni dei nostri istituti, per trovare il giusto quadro giuridico. Indubbiamente si continuano a consolidare i legami di fraternità e comunione tra tutti.



Settimana dehoniana di formazione permanente

VOCAZIONI E DESTINO DELL'EUROPA

Nel corso dell'annuale settimana di formazione permanente, i dehoniani si sono confrontati sul tema "Vocazione e destino dell'Europa". È stata l'occasione per riflettere sulla costruzione profetica dell'UE e le responsabilità che competono alla Chiesa e alla VC in questo percorso.

Ll credito e il mandato con cui papa Francesco ha investito la vita consacrata fin dall'inizio del suo ministero sembrerebbero essere quantomeno anacronistici.

Non solo per il ridimensionamento che gli ordini e le congregazioni stanno conoscendo negli ultimi decenni, ma anche rispetto al rapporto spesso conflittuale che aveva caratterizzato le stagioni ecclesiali precedenti alla sua.

D'altro lato, si ha la chiara impressione che quel credito, e il compito in esso inscritto, vada ampiamente al di là di semplici ragioni biografiche – ossia del suo essere gesuita. Nelle parole di Francesco, come nei suoi gesti, vi è una persuasione profonda che investe la vita consacrata proprio quando quest'ultima sembra aver scollinato da tempo l'apice della sua presenza nella Chiesa cattolica e nel mondo di tutti i giorni.

Francesco, come sovente accade, non riempie di parole e istruzioni precise l'anacronistica fiducia con cui guarda alla vita consacrata. Generando così quello spazio immaginativo mediante il quale essa stessa è chiamata a identificare le ragioni della sua decisa rimessa in gioco nella pratica della fede della Chiesa prospettata da Francesco.

Un esercizio stimolante e, al tempo stesso, maledettamente difficile perché chiede libertà di spirito e coraggio evangelico nel ridisegnare il senso e la destinazione di un carisma dentro la storia della vita degli uomini e delle donne di oggi. Ma, d'altronde, la ragione del carisma intorno a cui si articola la vita consacrata non si radica proprio in questa liberalità degli spiriti e nell'azzardo di immaginare il cristianesimo sempre di nuovo a partire dall'Evangelo di Gesù?

Aderenti al Vangelo e alla vita quotidiana

Esattamente la figura elementare dei consigli evangelici, intorno alla quale converge la buona e necessaria pluralità dei carismi che articolano la vita consacrata, mostra questo legame costitutivo tra l'attestazione del Vangelo e il distendersi quotidiano della storia umana come «luogo» non solo della sua continua attualizzazione, ma anche della sua scoperta da parte della fede.

È a mio avviso in questa prospettiva che si potrebbe inquadrare fecondamente, e non senza alcune sorprese, la vita consacrata nell'Europa che bussa oggi alle nostre porte. Che è prevalentemente l'Europa dei giovani, delle generazioni a cui stiamo erodendo il futuro dell'abitabilità della terra, e di cui stiamo incassando illecitamente i dividendi lasciando senza risorse per affrontare a dovere i loro giorni a venire.

Un patto generazionale

La vita consacrata in questa Europa che viene potrà avere un senso, e quindi potrà onorare il credito ricevuto da Francesco, se saprà stringere un patto con le generazioni più giovani, cogliendo il potenziale evangelico delle loro giuste aspirazioni e della loro rivolta contro un sistema tecno-finanziario che ha monopolizzato il potere abbandonando ogni dovere civico e civile del suo esercizio.

Per interessare la trama di questo patto generazionale la vita consacrata può attingere al tesoro della propria tradizione. Una tradizione che custodisce potenzialità inaspettate (e forse dimenticate) che hanno non solo la capacità di interloquire con i giovani europei, ma che rappresentano anche dei veri e propri poli di attrazione.

Intorno a questi poli i nostri giovani possono dare forma concreta al loro desiderio di una giustizia che non si consuma e si destina a tutti senza eccezione, di relazioni dove l'altro non sia, fin dall'infanzia, un concorrente da eliminare sulla strada del successo, e di una politica che riscopra il

suo dovere di cura sulla qualità umana della coesistenza plurale di molti nella socialità che tutti abitiamo.

La scommessa, a mio avviso, è proprio questa: se la vita consacrata saprà creare le condizioni per questo patto con le giovani generazioni europee, allora il sottofondo evangelico che scorre in questo desiderio di giustizia, di relazioni buone e affidabili, e di impegno appassionato per ciò che è di tutti e non solo di uno o di alcuni, tornerà a vantaggio della Chiesa intera del nostro continente.

Rendere inoperoso il possesso

Appunto, la vita consacrata non deve fare piroette magiche per poter attingere alle ragioni che possono

rendere plausibile il desiderio di questo patto alle generazioni più giovani dei nostri concittadini europei. Sono persuaso che essa porti già in sé un profilo «politico» che è di sicuro interesse per loro, solo che è stato lasciato languire nel dimenticatoio di una eccessiva preoccupazione per sé.

La riattivazione convinta di questo profilo è la condizione previa per intercettare, sul loro campo, le generazioni dei giovani e offrire loro pratiche concrete sulle quali sperimentare, confrontare e mettere alla prova il loro desiderio.

Un primo nucleo «politico» potrebbe essere elaborato intorno alla figura della povertà. Mi addentro brevemente in qualche esercizio di possibile declinazione, senza la pretesa di

essere esaustivo. Credo che sottovalutiamo la capacità di interlocuzione con le generazioni più giovani che è racchiusa nella critica all'ossessione del possesso come proprietà esclusiva, privata, coltivata per sé, che è uno degli assi portanti della vita consacrata.

I legami fraterni della comunità religiosa si radicano in questa disponibilità a rendere inoperoso il possesso come strumento di esercizio del potere che stabilisce gerarchie e sudditanze. All'interno della vita consacrata, se e quando si dà, il possesso non è mai affare privato, appunto non accede mai al grado di proprietà esclusiva, ma è possibile solo e nella misura in cui esso ha un carattere eminentemente pubblico: ossia è di tutti. E proprio in questo essere-di-

Un "Anno volontario"

La conferenza dei superiori/e maggiori tedeschi ha lanciato la proposta di vivere un "Anno volontario" (*Freiwillige Ordensjahr*) in una comunità religiosa che può essere di ordine contemplativo oppure anche apostolico. L'iniziativa che ora prende avvio in Germania è già sperimentata con successo da tre anni in Austria.

Di per sé non è una novità che le comunità religiose (o i conventi) accolgano degli ospiti per un certo periodo, generalmente breve, come avviene, per esempio, già da tempo con l'iniziativa abbastanza diffusa chiamata "Kloster auf Zeit" (*Convento ad tempus*), concentrata in genere in un fine settimana. La nuova esperienza invece – l'Anno volontario –, come spiega sr. Maria Stadler della Missionarie di Cristo (MC) di Monaco di Baviera, coordinatrice del progetto, è molto diversa. Si propone infatti di aprire le porte delle comunità a quelle persone che desiderano riflettere più a lungo sulla propria vita, trascorrendo a questo scopo del tempo in una comunità. "Si tratta", sottolinea sr. Stadler – di condividere con i fratelli e le sorelle della comunità la vita quotidiana in tutte le sue manifestazioni".

L' "Anno volontario" si rivolge a persone che senza la prospettiva di dovere o volere poi entrare nell'Istituto religioso desiderano vivere anche un anno intero in una comunità, o come minimo almeno tre mesi. Questo tempo offre loro l'opportunità di riflettere sugli aspetti decisivi della loro vita ed eventualmente anche a imprimere ad essa un nuovo orientamento. Per l'accettazione non ha importanza l'età, sono richiesti solo come minimo 18 anni.

In Austria, dove l'iniziativa dura ormai già da tre anni, l'esperienza è giudicata molto positiva, come afferma la coordinatrice sr. Ruth Pucher.

Finora, sottolinea sr. Ruth, bisognava che la persona in-

teressata dichiarasse se era intenzionata ad entrare nell'Istituto religioso e a iniziare persino il postulato, entrando così nella vita comune. Ma ciò significava già in partenza un fallimento. Invece con "l'Anno volontario" viene offerta l'opportunità di trascorrere del tempo in una comunità – con un certo obbligo, ma senza definitività: "in questo modo uno fa delle esperienze – e in base ad esse decide come continuare poi la sua vita".

Il grado di obbligatorietà è ciò che distingue "l'Anno volontario" dall'altra iniziativa "Kloster auf Zeit", già praticata da diversi anni. Quest'ultima è considerata come l'opportunità di prendersi una pausa nei propri impegni quotidiani – una specie di breve vacanza in convento. Ma coloro che vengono non hanno l'obbligo di partecipare ai tempi di preghiera, mentre nell' "Anno volontario", chi compie questa scelta, s'impegna a partecipare alla vita della comunità in tutte le sue particolarità, inclusa la levata di buon mattino per la celebrazione delle Lodi. In altre parole: ciò che è consueto in convento deve essere condiviso. Ci vuole perciò – afferma Maria Stadler, coordinatrice del progetto tedesco – una certa motivazione per fare questa scelta. Per questo, i richiedenti all'inizio dell'anno volontario devono firmare una specie di contratto dove dichiarano la loro intenzione."

Il quadro organizzativo dell' "Anno volontario" in Germania, si ispira al modello austriaco che è già sufficientemente collaudato. Ciò significa che tutti gli interessati prendono contatto con la coordinatrice e concordano una specie di colloquio di impegno. In questo incontro, spiega Maria Stadler, entrambe le parti cercano di discernere quale comunità o luogo si adatta meglio al-

tutti che, nella vita consacrata con le sue pratiche comuni di vita, il possesso (come proprietà, privatezza, esclusività) viene reso inoperoso all'interno di una società che ha finito col farne un idolo a cui sacrificare ogni cosa.

Non credo che nella nostra società europea odierna vi siano molti luoghi in cui si mette in atto questa radicale sospensione del possesso, e del potere che esso concede, come avviene quotidianamente nella vita consacrata. Ed è (anche) così che dovremmo imparare a presentarla ai nostri giovani: come il pungiglione di una critica radicale all'idolo che genera separazione, per spaccare quella solidarietà originaria che ci lega gli uni agli altri nel comune della nostra umanità.

L'essere-di-tutti è l'antidoto più efficace contro questa macchina della partizione e separazione, che vuole farci credere che l'altro sia in primo luogo un concorrente e una minaccia per la nostra affermazione di noi.

A questo i nostri giovani sono estremamente sensibili; ne intuiscono l'urgenza, ma fanno fatica a trovare modi per rendere concreta questa loro aspirazione a una giustizia per tutti nella destinazione delle cose, delle risorse, dell'ambiente, e così via. L'inoperosità del possesso, resa possibile dal vincolo fraterno della vita consacrata, è esattamente una di quelle pratiche quotidiane (forse la più importante oggi) di cui essi sono in cerca e che tentano di realizzare in molti modi estemporanei.

La vita comune cellula di pratiche democratiche

Il possesso reso inoperoso dall'essere-di-tutti apre non solo a una destinazione pubblica, non privatistica, delle cose e delle relazioni, ma è possibile unicamente attraverso una riscrittura continua della forma condivisa ed egualitaria del vivere insieme fra persone che non si sono scelte tra loro.

In questo senso, mantenere inoperoso il possesso, ossia non farlo diventare chiave di volta esclusivista per l'accesso al e la gestione del potere, implica il coinvolgimento attivo di ognuno di coloro che danno corpo all'essere-di-tutti.

In questo, la vita consacrata ha imparato a proprie spese che l'ideale

in convento

la condizione spirituale o alla situazione personale del potenziale candidato. Questi non deve essere necessariamente cattolico. «L'essenziale è l'interesse per la vita spirituale, il desiderio di pregare, vivere con fratelli e sorelle del luogo, e lavorare insieme ad essi».

Una volta che un candidato e una comunità religiosa si sono trovati d'accordo, ci sarà un fine settimana di prova nella comunità identificata – solo allora verrà presa una decisione.

Sr. Ruth Pucher ha già una buona esperienza nella selezione dei candidati. Gestisce infatti quella che chiama umoristicamente una specie di «agenzia matrimoniale». Ma se non si riesce a trovare un luogo, si cercherà di convincere i candidati per un altro che, a suo parere si adatta meglio a loro. «Considero mio dovere –afferma la Pucher – proteggere le comunità dall'inquietudine. A volte sconsiglia del tutto un «Anno volontario» – per esempio quando si tratta di persone che dopo un trauma soffrono di un forte stress psichico: «sono totalmente prese dai loro problemi e ciò per una comunità religiosa (monastero) sarebbe incompatibile.

In Austria finora già 30 uomini e donne hanno completato un «Anno volontario». Vi hanno partecipato con motivazioni diverse giovani e anziani, studenti una volta compiuto l'esame di maturità e pensionati. Alcuni giovani, afferma Ruth Pucher, sono venuti chiedendo se potevano vivere in maniera stabile in una comunità. E sono stati proprio loro a dichiararsi contenti della possibilità di vivere un «anno volontario». «Spesso però dicono che non avrebbero avuto il coraggio di iniziare un postulato, ma che comunque un «Anno volontario» non può far male».

Attualmente in Austria prendono parte all' «Anno vo-

lontario» 26 comunità religiose femminili e 14 maschili. In Germania, le comunità che hanno dato il loro assenso all'iniziativa sono circa 30, tra cui tre comunità maschili.

In ambedue i Paesi, la maggior parte non sono comunità contemplative, ma di orientamento apostolico e sociale-caritativo.

Gli estranei sospettano che il progetto sia un mezzo per reclutare vocazioni, in un momento in cui il futuro degli Istituti appare precario. Ruth Pucher ammette che in Austria qualche comunità guarda all' «Anno volontario» in vista di possibili vocazioni. Ma lei mette in guardia dal coltivare simili intenzioni. Afferma: «Chiunque vive con loro e racconta poi l'esperienza vissuta fa già «pastorale vocazionale». Le comunità rimangono così aperte al dialogo». Certamente non si può escludere un effetto indiretto sul numero degli ingressi.

Lo scopo dell' «Anno volontario» non è comunque un aumento del numero degli ingressi. Piuttosto ci può essere uno scambio che torna a beneficio sia dei partecipanti sia delle comunità religiose. Soprattutto per queste ultime, ha affermato Ruth Pucher, il vantaggio è enorme. «All'improvviso le comunità hanno la possibilità di confrontarsi con altri temi, con persone e mentalità del tutto diverse, e questo fatto le rende più vive». Maria Stadler afferma che il fatto che le comunità saranno arricchite da questi impulsi dall'esterno, sta a indicare che l'iniziativa ha avuto successo. Ed è un successo anche quando le persone che hanno fatto l'esperienza attraverso la vita comune si avvicinano un po' di più a quanto stanno cercando nella loro vita.



della condivisione e dell'uguaglianza fra fratelli e sorelle accomunati da un medesimo carisma, in vista di una pratica comune di uno stile di vita proprio a ogni ordine e congregazione, non è un «diritto» che si genera da sé come d'incanto. Per questo diritto bisogna lottare e impegnarsi in prima persona, anche e proprio all'interno di quello spazio comune che esso è

chiamato a garantire in quanto tale. Questo azzardo e l'esposizione che esso comporta esercita oggi sui nostri giovani un fascino dimenticato da tempo. Ed essi sono in cerca di pratiche di vita che lo mettano in esercizio quotidianamente. Qui la vita consacrata, nel contesto europeo, ha la sua grande chance da giocare scommettendo il suo stesso futuro.

La vita comune rappresenta, infatti, una pratica di legami e relazioni che, nella loro debolezza, vulnerabilità e conflittualità, cercano di dare corpo a un'effettiva condivisione di vita all'interno della quale si realizza una circolazione di legami egualitari. La vita comune religiosa accede al suo senso evangelico quando, tra mille fatiche e umane piccolezze, si può dire con persuasione profonda «non voglio vivere senza l'altro» – questo concreto, individuo, altro che non ho scelto, ma che posso ogni giorno riconoscere e accettare come indispensabile alla riuscita dell'impresa comune del vivere.

È così che la comunità religiosa si educa, giorno dopo giorno, a diventare una cellula (imperfetta, certo, ma reale e concreta) di pratiche democratiche dello stare-insieme e della decisione condivisa sull'orientamento di una vita che, senza perdere il colore individuale di coloro che compongono la comunità, non può essere che un percorso condiviso di destino e di esperienze.

Di queste piccole attuazioni pratiche di una cultura democratica del vivere-insieme tra diversi vi è oggi un'ur-



genza inusuale. La vita consacrata, con tutti i suoi limiti che nessuno vuole negare, è una cellula preziosa di questo tentativo di attualizzare quotidianamente una condivisione egualitaria che renda onore al vissuto specifico di ogni persona coinvolta nel vissuto comunitario.

Colta sotto questa prospettiva, la vita consacrata può avere un suo fascino per i giovani di oggi; questo nella misura in cui essa non sia ossessionata dalla propria sopravvivenza, ma sappia spendersi a favore di una più alta qualità umana del legame democratico tra i molti e le loro innegabili differenze. In questo, essa può diventare una sorta di palestra, un attraversamento fatto insieme ai giovani per consegnarli, ben attrezzati, alla concretizzazione quotidiana del loro desiderio di un vivere-insieme condivisibile veramente da tutti, perché tutti possono effettivamente riconoscersi e sentirsi riconosciuti in esso.

Un esercizio non egemonico del potere

L'ultimo aspetto del profilo «politico» della vita consacrata nell'Europa che prenderei qui in considerazione riguarda il potere. Il tema è chiaramente vastissimo ed estremamente complesso. Quello che mi preme è mettere in risalto alcuni aspetti specifici della relazione con e della gestione del potere nella vita consacrata che impattano una domanda sincera e, allo stesso tempo, una sfida alle istituzioni del nostro continente da

parte delle giovani generazioni.

Anche nelle sue espressioni di più radicale prossimità al Vangelo di Gesù, la vita consacrata parte dalla consapevolezza che il potere c'è (anche nella Chiesa e nella vita cristiana), e non può essere saltato a piè pari come se non fosse. Perché questo significherebbe abbattere ogni argine di controllo e limitazione del potere medesimo.

Allo stesso tempo, però, la vita consacrata rappresenta nella Chiesa una sorta di permanente inquietudine che non ha mai accettato il potere e il suo esercizio come qualcosa di meramente scontato e neutro rispetto alla parola evangelica di Dio. In molti modi, e in diverse forme storiche, la vita consacrata ha cercato vie efficaci per limitare il potere; non cessando mai di interrogarsi su cosa sia e come esso debba essere esercitato nella comunità dei discepoli e delle discepole del Signore.

I limiti di questi tentativi sono noti, dal paternalismo al patriarcato – passando per tutte le modulazioni di connivenza con i lati più oscuri del potere gerarchico della Chiesa. Meno note, e meno considerate nell'economia complessiva dell'attuazione della comunità cristiana, sono le forme virtuose di un confronto all'al-

**PAPA
FRANCESCO**

**LE REALTÀ
ULTIME**

**Morte, giudizio,
inferno e paradiso**

A CURA DI LUIGI GUGLIELMONI E FAUSTO NEGRI

pp. 112 - € 9,00

EDB dehoniane.it

tezza del Vangelo con la questione del potere all'interno delle pratiche comunitarie della vita consacrata.

Mi sembra possibile condensare queste molteplici forme, legate ai luoghi e ai tempi della loro ideazione, intorno alla ricerca continua di un modo non egemonico di esercitare il potere (includendo qui sia il fatto che i superiori/le superiori non possono agire in solitudine, ma sono vincolati/e a un esercizio condiviso del potere attraverso forme consigliari; sia la limitazione temporale dei mandati di esercizio di posizioni di potere, e il ritorno a essere semplicemente uno fra tutti gli altri al termine del mandato).

In questo modo la vita consacrata cerca sempre di nuovo forme di limitazione e controllo del potere, ponendosi costantemente all'interno dell'orizzonte di quel rendere inopero il possesso (anche delle posizioni di potere) attraverso la radicale condivisione dell'essere-di-tutti, che caratterizza il nucleo profondo della vita comunitaria dei religiosi e delle religiose.

Tra mille contraddizioni, certo, alla vita consacrata è comunque riuscito di tenere viva la possibilità (nella Chiesa e nella società) di una gestione non egemonica e sistemicamente provvisoria del potere. Come qualcosa del genere sia concretamente possibile, e quali pratiche sono necessarie per mettere in atto questo modo di esercitare il potere, rappresenta un punto di reale interlocuzione e attrazione rispetto a quelle che sono le idealità e gli slanci più alti dei nostri giovani quando si tratta di immaginare una comunità umana (europea) che possa essere realmente di tutti, venendo sentita e praticata da ciascuno come tale.

La vita consacrata porta in sé, volente o nolente, questi tratti «politici» che sono in grado oggi di parlare (evangelicamente) alle generazioni più giovani; sarebbe un peccato epocale non tenerne conto nella riconfigurazione che ogni ordine e congregazione stanno attuando per affrontare una nuova stagione della loro storia.

Heiner Wilmer
ex superiore generale s.c.j.



Due capitoli generali nell'arco di nove mesi

FRATERNITÀ E MINORITÀ PER LA MISSIONE

Come ha sottolineato Papa Francesco nell'udienza ai capitolari, il Capitolo generale 2019 dei Frati Minori Conventuali si è soffermato sui nodi del carisma francescano per esprimerli nella missione della Chiesa nel mondo di oggi.

Ultimamente il nostro Ordine dei Frati Minori Conventuali ha vissuto una cosa rara: ben due Capitoli generali nell'arco di nove mesi. L'estate scorsa si era svolto a Nemi (RM) dal 24 luglio al 26 agosto 2018 il Capitolo generale *straordinario* per lo studio e l'approvazione delle Costituzioni,¹ al termine di un percorso di revisione, che aveva coinvolto tutte le comunità dell'Ordine nel triennio 2014-2017. Quest'anno, dal 18 maggio al 16 giugno, si è riunito il Capitolo generale *ordinario*: una prima parte si è svolta ad Assisi presso il Sacro Convento e la Basilica di San Francesco, per la verifica del sessennio 2013-2019 e l'elezione del Ministro generale e del suo consiglio; dal 28 maggio il Capitolo si è trasferito a Collevalezza presso il Santuario dell'Amore Misericordioso, per approfondire e votare documenti e orientamenti per il cammino futuro. Come notato da più parti, il Capito-

lo ordinario ha beneficiato di quello straordinario. La lunga riunione legislativa di Nemi 2018, tra vivaci discussioni e numerose votazioni, ha consentito ai frati capitolari di conoscersi meglio, affrontare i pregiudizi reciproci e trovare convergenze inattese. I frati si sono trovati a «vivere come un'occasione di crescita umana e spirituale gli eventuali conflitti della vita fraterna», causati in gran parte dalla delicatezza della materia, dalla diversità di culture di provenienza e dalla scarsa conoscenza reciproca. Tuttavia, con l'avanzare delle settimane, hanno riconosciuto «i limiti della propria esperienza e della propria visione della vita» e trovato una via per favorire «la mutua integrazione fra le varie culture».² Questa comprensione reciproca – attraverso e non nonostante le diversità culturali – ha posto le basi per vivere nel 2019 un Capitolo ordinario vivace, laborioso e sereno. Inoltre il Capitolo 2018 ha chiesto una deroga



alla Santa Sede per avere al Capitolo 2019 una maggiore rappresentanza di fratelli religiosi, eleggendone uno per ciascuna delle sette Federazioni dell'Ordine.

Quasi dalla fine del mondo

Con questo Capitolo ordinario *fra' Marco Tasca* ha concluso il suo secondo mandato, dopo avere guidato l'Ordine come suo Ministro generale per dodici anni. La verifica capitolare ha sottolineato diversi snodi importanti del suo ministero e di questo periodo: la ristrutturazione dell'organizzazione territoriale dell'Ordine, soprattutto in alcune aree segnate da una forte diminuzione di religiosi (Europa centro-occidentale e Nord America); la riorganizzazione di alcuni servizi e uffici generali (non solo "curiali", ma anche di animazione); la cura della formazione iniziale e permanente in tutto l'Ordine e con un'attenzione particolare alle aree più povere di risorse e tradizione ma ricche di opportunità e nuovi frati (Asia e Africa). Fr. Marco è stato ringraziato con commozione, per il suo ministero molto attento alla "vita fraterna in comunità" e al "lavoro di squadra" con il Definitorio generale.

Il sabato 25 maggio è stato dedicato alla elezione del nuovo Ministro generale. Dagli oltre novanta capitolari è stato eletto *fra' Carlos Alberto Trovarelli* come 120° successore di san Francesco alla guida del ramo conventuale dei Frati Minori. Nato e

cresciuto in Argentina, ha servito nella sua Provincia del Rio de la Plata soprattutto nella formazione e nella animazione di governo, per poi essere chiamato nel consiglio generale come assistente per l'America Latina.³ Un po' come disse di sé il neoeletto Papa Francesco il 13 marzo 2013, ora anche il successore di san Francesco «sembra che... siano andati a prenderlo quasi alla fine del mondo». Dopo una lunga storia di generali quasi esclusivamente italiani, e dopo un secolo XX con una sostanziale alternanza tra italiani e statunitensi,⁴ per la prima volta il nostro Ordine è guidato da un fratello proveniente dal Sud del mondo.

Ad affiancarlo nel servizio di animazione e governo sono il Vicario e Segretario, con sette Definitori, uno per ciascuna delle Federazioni in cui sono riunite le Province e presenze dell'Ordine nel mondo: tre in Europa, due nelle Americhe (nord e centro-sud), una in Africa e una in Asia.⁵ L'unico italiano è fr. Giovanni Voltan, assistente per l'area mediterranea, già Ministro provinciale del Nord Italia.

Ancora legislazione

A Collevaleza il Capitolo è entrato nella

sua fase più lunga e articolata, per discutere e votare diversi testi predisposti nello *Strumento di lavoro*. Per prima cosa si è affrontato un ulteriore lavoro legislativo. Le nuove *Costituzioni*, oltre a recepire i molti passi compiuti negli ultimi quaranta anni dal francescanesimo e dalla teologia della vita consacrata, si caratterizzano per avere integrato alcune novità giuridiche e amministrative. Per questo era necessario discutere e approvare una revisione degli *Statuti generali*. Per esempio, ora, accanto alle procedure per l'erezione delle Custodie e Province, trovano posto anche indicazioni chiare per l'unificazione o soppressione di giurisdizioni in fase di diminuzione. Inoltre sono state integrate le indicazioni dei *Motu proprio* di Papa Francesco e dei documenti della Santa Sede, per affrontare problematiche inerenti a eventuali abusi e inadempienze dei superiori ai diversi livelli, come anche per meglio definire la solidarietà e la trasparenza economica.

La nuova legislazione sottolinea il dialogo tra le differenti culture e provenienze, che in modo sempre più vario sono presenti nell'Ordine. Questa attenzione risponde al profondo mutamento demografico, sperimentato soprattutto negli ultimi cinquanta anni, passando da una presenza sostanzialmente concentrata in Europa (soprattutto in Italia e Polonia) e Nord America a una distribu-

ANNAMARIA CORALLO - FRANCESCA TURRA - GIURITA ZOENA

II SEME

3. QUERCIA

Itinerario di iniziazione cristiana per bambini e famiglie

PRESENTAZIONE DI ENZO BIEMMI

QUADERNO ATTIVO pp. 44 - € 3,90

GUIDA pp. 120 - € 15,00

EADB www.dehoniane.it

zione sempre più equilibrata nei quattro continenti (con una piccola ma tenace presenza in Australia). I cambiamenti in atto sono stati affrontati dal Capitolo anche con decisioni relative a territori precisi: con grande gioia sono state erette due nuove Province per il Kenya e l'Indonesia; inoltre, alla luce dell'esperienza già fatta in Italia e negli Usa, è stata approvata una mozione anche per avviare il processo di unificazione di alcune giurisdizioni del sud della Penisola. Un ulteriore segnale dell'evoluzione in atto viene dalla mozione, proposta da alcuni capitolari, di studiare l'attuale struttura di Conferenze/Federazioni in vista di un possibile ridisegno.

Segni di vita, impegno nella missione

Oltre a questi temi, le 17 mozioni approvate toccano varie sfere della vita e dell'organizzazione dell'Ordine. Alcune sono relative all'economia e solidarietà fraterna, alla revisione delle modalità di celebrazione dei Capitoli provinciali e del Capitolo generale stesso e dei *Direttori generali* per gli studi e la formazione (*Discipelato francescano*), allo Statuto speciale della Custodia di Assisi. Tuttavia le tematiche che hanno occupato maggiormente la discussione e hanno attratto i maggiori contributi dei capitolari sono relative al carisma e alla missione.

«Riconoscendo l'emergere di nuove fraternità locali ed esperienze» attente ad «una vita di preghiera più profonda, di fraternità più autentica e di evangelizzazione audace [...], il Capitolo generale guarda con speranza al futuro del nostro Ordine» e incoraggia i Capitoli e i superiori «a discernere seriamente e sostenere le ispirazioni nate nel cuore dei frati per intraprendere nuove iniziative di vita e di missione, mosse dal desiderio di vivere il Vangelo nella pratica coraggiosa della Regola e delle Costituzioni».⁶

Dal cuore del carisma lo sguardo si allarga poi ad alcuni aspetti specifici, per meglio incarnarlo nel corso del prossimo sessennio: la collaborazione e corresponsabilità con i laici; la conversione ecologica alla luce

della *Laudato si'*; un uso dei nuovi *media* espressivo della vita fraterna; l'attenzione per «la pastorale giovanile e la promozione e il discernimento vocazionale».

Il dibattito sull'impegno missionario è sfociato in un'articolata mozione: tenendo conto della varietà di presenze e sensibilità, affianca lo slancio «*ad gentes*» alla conversione della pastorale ordinaria in una rinnovata evangelizzazione. Diverse sono le attenzioni che dovranno essere messe in campo: collaborazione e gemellaggi tra Province per il consolidamento delle missioni; sperimentazione di nuovi modelli di missione, anche con il coinvolgimento di laici; la ristrutturazione del *Segretariato generale per l'animazione missionaria* per un crescente supporto alle giurisdizioni locali. In questa direzione uno dei primi atti del nuovo Ministro e Definitorio generale è stata la nomina del nuovo responsabile del Segretariato nella persona di fr. Dariusz Mazurek,⁷ missionario polacco in Perù come il suo predecessore, fr. Jarosław Wyczoński, compagno dei beati martiri di Pariacoto.

fr. Francesco Ravaioli OFMConv
delegato al Capitolo generale
Provincia di Sant'Antonio

1. ORDINE DEI FRATI MINORI CONVENTUALI, *Costituzioni*, Roma 2019 (abbreviazione: *Cost.*).

L'Iter della revisione della versione precedente delle *Cost* (1984) è stato voluto dal Capitolo generale ordinario 2007; avviato con una frase di studio preliminare nel sessennio 2007-2013; a partire dal 2013 un rinnovato *Comitato esecutivo* e una *Commissione internazionale* hanno curato una proposta di revisione per ciascuno dei sei capitoli, inviato i testi modificati alle comunità dell'Ordine e ricevuto le osservazioni emerse negli anni 2014-2017; elaborata una proposta finale, è stata discussa, integrata e votata al Capitolo Generale Straordinario di Nemi 2018: Le nuove *Cost* sono state approvate dalla CIVCSVA con Decreto del 29 novembre 2018; promulgate dal Ministro generale fra' Marco Tasca l'8 dicembre 2018; in vigore dal 2 febbraio 2019.

2. *Cost.* 56 §4.

3. <https://www.ofmconv.net/fra-carlos-albertotrovarelli-nuovo-ministro-generale/>

4. Si può trovare tutta la successione dei Ministri generali dell'Ordine minoritico - prima e dopo la divisione del 1517 - all'indirizzo: https://it.wikipedia.org/wiki/Ministro_generale_dell%27Ordine_francescano.

5. <https://www.ofmconv.net/governo-dellordine/>

6. Mozione n. 9.

7. <https://www.ofmconv.net/nuovo-segretario-generale-per-lanimazione-missionaria/>

ESERCIZI SPIRITUALI

PER RELIGIOSE E CONSACRATE

► **26 sett-30tt: p. Michele di Monte** “Andrò in cerca della pecora perduta. Fascerò la ferita e avrò cura della forte” (*Ez* 34,16)

SEDE: *Romitaggio Maria Bambina, Via G. Andreani, 31 - 21030 Ghirla (VA) tel. e fax 0332.716112; e-mail: rombambina@suoredimariabambina.org*

► **29 sett-5 ott: don Giambattista Biffi** “Questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione” (*1 Ts* 4,39)

SEDE: *Centro di spiritualità “Mericianum”, Località Brodazzo, 1-25015 Desenzano del Garda (BS); tel. 030.9120356 - fax 030.9912435; e-mail: mericianum@inwind.it*

► **1-10 ott: p. Lorenzo Gilardi, sj** “La coscienza di Gesù. Esperienza e sapienza del discernimento. Esercizi spirituali ignaziani

SEDE: *Villa San Giuseppe, Via di San Luca, 24 40135 Bologna (BO) tel. 051.614 2341 - fax 051. 614 2771; e-mail: vsg.bologna@gesuiti.it*

► **10-19 ott: don Dino Capra** “Bisogna che ci dedichiamo con maggior impegno alle cose che abbiamo ascoltato” (*Eb* 2,1) *Lectio divina* con la lettera agli Ebrei

SEDE: *Eremo di Montecastello, Località Montecastello - 25080 Tignale s/Garda (BS); tel. 0365.760255 - fax 0365.760055; e-mail: informazioni@montecastello.org*

► **13-19 ott: p. Giannantonio Fincato, CGS** “L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo” (*Rm* 5,5)

SEDE: *Casa “Maris Stella”, Via Montorso, 1 - 60025 Loreto (AN); tel. e fax 071.970232; cell. 333 8827790; e-mail: maris.stella@padriventurini.it*

► **3-9 nov: don Paolo Ripa, sdb** “Madre che ci accompagni” *Riflessioni di Maria sulla nostra vita*

SEDE: *Monastero S.Croce, Via S.Croce, 30 - 19030 Bocca di Magra (SP); tel. 0187.60911 - fax 0187.6091333; e-mail: info@monasterosantacroce.it*



Monachesimo russo

TRA SPIRITUALITÀ E CARITÀ PASTORALE

Abbiamo chiesto al vescovo Zosima di Azov,¹ vicario della diocesi di Omsk (Siberia) della Chiesa ortodossa russa, alcune valutazioni sulle questioni pastorali, sociali e spirituali attuali per la fede cristiana – a partire dalla singolare esperienza che vive il suo convento unendo monachesimo a pratica quotidiana della carità verso i poveri e gli emarginati.

– *Quali sono le maggiori sfide pastorali della sua diocesi?*

Come problema principale vorrei sottolineare il fatto che la Chiesa cristiana esiste e opera oggi in una condizione, in qualche modo, di “ostruzionismo pubblico”, che nasce come risultato di un serio attacco alla informazione. Questo attacco è diretto nel suo complesso contro il cristianesimo nel mondo, e localmente, in Russia, contro la Chiesa ortodossa quale rappresentanza del cristianesimo, praticamente l’unica.

È molto difficile per la Chiesa entrare nel territorio delle moderne tecnologie politiche e, per di più, non vale la pena entrare in piattaforme in cui si usano metodi che speculano e manipolano la coscienza di massa. Dal lato del “principe di questo mondo”, per così dire, queste mani-

polazioni sono ora finalizzate a profanare il cristianesimo e a focalizzare l’attenzione pubblica su alcuni aspetti compromettenti del cristianesimo.

A motivo del fatto che la società oggi non è molto incline ad analizzare ed approfondire e prende tutto alla lettera nel modo delle reazioni superficiali, io noto come si sta formando un atteggiamento negativo nei confronti della Chiesa nel suo insieme.

Memorie del passato comunista

– *Potrebbe raccontare la rinascita del suo monastero dopo le persecuzioni comuniste?*

La persecuzione comunista non ha influenzato la rinascita del monastero, perché prima della rivoluzione

questo luogo, Bolshakulachye con la chiesa di San Nicola, esisteva nello stato di parrocchia. Questa chiesa parrocchiale ha ricevuto lo status di monastero solo nel 1995 con la benedizione del Patriarca Alessio II.

Questo accadde in un momento in cui attorno alla parrocchia, grazie agli sforzi del suo fondatore l’abate Vitali Klyritsky, una certa comunità si era già formata fatta da persone indigenti, povere, spesso solo alla ricerca di qualche tipo di consolazione spirituale. Questa era la situazione quando questa parrocchia ha ottenuto lo status di monastero.

Come monastero, questo luogo è dunque piuttosto giovane: sarebbe più corretto, chiamarlo una dimora cristiana della misericordia. A volte mi piacerebbe trovare una descrizione più accurata in relazione a questo posto – Bolshoklachye – perché la parola monastero potrebbe apparire fuorviante, non sempre giustificata dalla realtà: descrizioni quali “casa della carità” e “chostro della misericordia”, appunto, mi sembrerebbero più veritiere.

In questo senso, gli ordini cattolici differiscono per formulazioni più precise, in cui ogni ordine ha alcune caratteristiche specifiche: qualche ordine è più concentrato sui lavori accademici, qualcuno si concentra sulla carità, altri su specie di attività missionaria. Ma nell’Ortodossia, tutto questo è chiamato con una sola parola, “monastero”, senza particolare enfasi sul ministero che questo particolare monastero svolge.

L’unica cosa che si può dire della persecuzione comunista è che la costruzione stessa del santuario in epoca pre-rivoluzionaria (1905) fu fermata, e in epoca sovietica l’edificio fu adibito a granaio e quindi a riparo per il bestiame: furono portate le mucche ove non c’erano!

La rinascita di questo edificio è iniziata nel 1989, quando il “corpo di pietra” è stato trasferito alla giurisdizione della Chiesa ortodossa della diocesi di Omsk.

Vita monastica e questioni sociali

– *Qual è per lei l’idea di monastero? È possibile un monastero circon-*

dato da problemi mondani?

È molto difficile, quasi impossibile; ma non impossibile. In questo caso deve sussistere un leader spirituale carismatico come profilo monastico, in grado di riunire persone che la pensano nello stesso senso. A volte ciò avviene anche nelle condizioni di una parrocchia cittadina, in particolare a Tomsk, dove ho vissuto per tre anni e dove “ho preso il velo” nel monastero Bogorodize-Alekseevskij che si trova nel centro della città.

La maggior parte del monachesimo ortodosso è tuttavia accademico, candidato allo studio e alla scienza. La specificità del monastero in genere è diversa da quella del mio monastero di Bolskelachye.

Non voglio però che tutto questo si trasformi in una sorta di gioco di termini: questo è un monastero, questo non è un monastero. Penso che ci siano persone che vengono nel monastero non perché non hanno nessun altro posto dove andare, non perché sono socialmente provate e hanno raggiunto una sorta di fondo sociale, bensì perché hanno fatto una scelta e trovato un'alternativa: una scelta libera per vivere una specie di “altra” vita.

Dopo tutto, nel monaco slavo, c'è sempre “un altro”. È la scelta di vivere in modo diverso, per il proprio sviluppo spirituale e per la salvezza della propria anima.

Questo è il momento in cui prevale il numero di queste persone nel nostro monastero: quindi è, e sarà, di fatto un monastero. Noi forniamo un qual-

che tipo di assistenza sociale alle persone e nello stesso tempo un posto dove tutti possono vivere insieme.

Potremmo usare contemporaneamente la parola “comune”. Il “comune” in latino è lo stesso di *kenovia* in greco, cioè un “ostello”. Dove sta dunque l'accento in un simile ostello, nella preghiera o nel desiderio delle persone di aiutare e di unirsi tra loro attraverso la preghiera?

La misura che può ancora essere accolta da coloro che vivono in una “comune” per diverse ragioni, è evidentemente diversa dalla misura che una persona può accogliere nel seguire Cristo in virtù della sua scelta consapevole.

– *Qual è il legame fra monastero e territorio circostante?*

Il nostro quartiere è estremamente modesto. Alcune strade si caratterizzano per una popolazione molto diversificata: da proprietari di case di recente costruzione a proprietari di vecchi locali.

Al momento la chiesa del monastero è una chiesa parrocchiale ed è dunque aperta a tutti i residenti del villaggio di Bolshekulachye. Tutti possono pregare nella chiesa e ricevere aiuto spirituale di edificazione. Se necessario, il monastero fornisce assistenza agli anziani. Le nonne sole che vivono nelle vicinanze del monastero forniscono anche un aiuto materiale: cibo e lavoro (tagliare la legna, falciare l'erba, applicare l'acqua, cambiare il gas nei cilindri).

Inoltre, le risorse monastiche, in particolare il grande refettorio, vengono spesso utilizzate dall'assemblea del villaggio per tenere riunioni. Siamo in collaborazione con le autorità locali.

Gli eventi dedicati alle festività pubbliche – che si tratti di un “giorno della vittoria” o di altra festa di memoria pubblica – spesso li viviamo insieme all'amministrazione del villaggio, sia con preghiere di ringraziamento, sia con servizi di suffragio (“*requiem*”), con una litania o un servizio funebre.

– *Come riuscite a mantenere economicamente i monaci e l'edificio?*

Ci sono due fonti di reddito e sono abbastanza trasparenti: il negozio di

icone che vende prodotti religiosi: icone, utensili, letteratura spirituale; in aggiunta, su richiesta, si fanno commemorazioni per certe, anche se piccole, donazioni che aiutano il monastero; il monastero le accetta e i fratelli accompagnano queste donazioni con la preghiera; e poi la cerchia di persone che si trova attorno a ciascun santuario, che sostiene anche il bilancio del monastero stesso con donazioni private di individui e di organizzazioni; in particolare, recentemente, il monastero ha ottenuto una donazione da parte dell'organizzazione caritatevole cattolica “Caritas di Mantova”, che in tal modo ha sostenuto significativamente il monastero nella sua vita.

Temi di vita spirituale

– *Come descriverebbe oggi la figura dello starets?*

Nella Russia di oggi, come in passato, in effetti, l'anziano è in ogni momento quello che viene chiamato un prodotto, un “pezzo”, un evento ra-

- CHIESA DI PADOVA
- VILLA IMMACOLATA

guidati

da don Giacomo RUGGERI
DIOCESI CONCORDIA-PORDENONE

LO SMARTPHONE NELLA TONACA

Consacrati/e nell'era dei social

Villa Immacolata,
3-5 febbraio 2020

La proposta è rivolta a maestre/i di noviziati, responsabili della formazione nella vita consacrata, delegate/i Usmi e Cism regionali-diocesani-congregazioni/istituti, badesse, madri generali e provinciali, consigli generalizi.

Per informazioni

Villa Immacolata

Via Monte Rua, 4 – 35138 Torreglia (PD)
Tel.: 049 5211340 – Fax: 049 9933828
e-mail: info@villaimmacolata.net

ERMINIO GIUS
COMPASSIONE
Bibbia e psicoanalisi
per uno studio
della società
PREFAZIONE DI EUGENIO BORGNA
pp. 224 - € 18,50

EDB dehoniane.it

ro. “I buoni anziani”, dice sant’Ignazio Branchaninov, “sono ottenuti dai buoni novizi”.

Nel piano ordinario, l’anziano è la persona che è stata novizio, ha passato la scuola di obbedienza dell’anziano ed è la persona che cerca di leggere il Vangelo e gli scritti patristici, non solo con i suoi propri occhi, ma anche con la sua vita.

È lui che può, come Cristo, versare il suo sangue sulla croce per coloro che Dio gli ha affidato. Questo è davvero un anziano.

Tutto il resto è una sorta di spiritualismo, che molto spesso, secondo sant’Ignazio Branchaninov, si trasforma in una commedia indegna, quando sia il pastore che il gregge si rappresentano in una sorta di gioco di ruolo fatto di relazioni pseudo-spirituali.

C’è un’altra opinione su questa domanda: di nuovo viene dalla patristica. Se un buon novizio affida completamente la sua volontà a Dio e prega il Signore attraverso una certa persona, sia questa il suo confessore o l’egumeno del monastero o il parroco, rivelando la sua volontà a lui, accade allora che il Signore vede la fede del novizio e la sua speranza incrollabile e quindi accade che il Signore parli le Sue parole con la bocca del padre spirituale a cui il novizio è vicino.

Il Signore rende dunque una qualsiasi persona un “anziano” e non deduce la speranza e la fede del novizio (non è quindi solo una questione di età).

– *Cioè, secondo la sua opinione, non ci sono praticamente più anziani (stars) adesso?*

È mai stato forse un fenomeno di massa? I grandi compositori sono forse un fenomeno di massa? Come disse uno dei padri “Il vero monaco è la creazione dello Spirito Santo” quindi come può essere un fenomeno tanto diffuso? Relativamente parlando, il più anziano appartiene alla categoria più alta della gerarchia spirituale, anche se non sono

sicuro che valga la pena trasferire la gerarchia spirituale, semplicemente, in gerarchia.

– *Qual è il ruolo della liturgia e del canto nelle celebrazioni monastiche?*

Il ruolo della liturgia è grande nella vita di ogni cristiano, perché è la base e il nucleo della vita cristiana: la liturgia è come un atto di unione diretta con il Signore attraverso l’accettazione del suo corpo e del suo sangue. Quindi il mondo cristiano dovrebbe avere la liturgia al centro, con il desiderio di una costante comunione ai santi misteri di Cristo. Pertanto, la liturgia ha il primo posto per il cristiano.

Circa il ruolo del canto, nei regolamenti monastici è prescritta la regola secondo la quale i fratelli cantano i salmi; ma in realtà i fratelli non cantano i salmi: li leggono in un tono di canto o melodie.

Questa è la grande risorsa di parrocchie o dei monasteri, anche se il contingente di cantori tra i fratelli non è grosso. La melo-declamazione e la capacità di cantare all’unisono le opere del canto *znamenny* è davvero la parte più significativa del culto ortodosso. Come mostra la pratica, non tutti sanno cantare e leggere: dobbiamo lavorarci sopra!

Letture per il monachesimo ortodosso

– *Quali sono i testi di lettura teologica e spirituale che consiglia ai suoi monaci?*

La “scala” di San Giovanni della Scala, l’insegnamento edificante del rev. Avva Dorofey, tutte le opere di Ignatius Branchaninov.

Branchaninov, in particolare, ha adattato la letteratura ascetica dell’antichità al lettore contemporaneo del XIX secolo: sembra già un po’ arcaico per una persona del XXI secolo, ma nessun altro ha ancora fatto questo lavoro; quindi, l’eredità di Ignazio Branchaninov per noi è davvero una perla della letteratura ascetica.

Le opere di S. Silouan l’Athonite, di S. Theophan il Recluso, le lettere degli anziani di Optina sono oggi applicabili a molte situazioni. Tutti questi libri sono stati ristampati molte volte e sono liberamente disponibili. Non sto parlando di leggere il Vangelo, perché questo è ovvio.

Guardando a occidente la vita religiosa

– *Come giudica il monachesimo occidentale?*

È difficile per me valutarlo, perché per valutare qualcosa, si deve avere un’idea al riguardo; non sono pronto a distribuire valutazioni generali sugli oggetti a me sconosciuti e non lo farò.

Posso solo parlare della mia esperienza di contatto. A Tomsk c’è una delle parrocchie cattoliche russe. Qui, a quanto ho capito, lavorano le suore di Madre Teresa. Ho visto io stesso come vengono al monastero, come sono legate ai santuari ortodossi, come pregano nella chiesa del monastero, nonostante il fatto che non ricevano sempre un’accoglienza ospitale persino da parte del clero.

Ho dovuto, come novizio, vedere alcune azioni senza tatto di uno dei sacerdoti in relazione a queste sorelle venute per l’unzione: ha rifiutato di

ungerle, anche se questo non è un rito sacro e quindi non ha alcun senso fare un tale clamore. Ho visto come le suore si prendevano cura degli ammalati, a cui i preti del monastero di Tomsk erano spesso invitati per adempiere l’ultima volontà in questo rifugio sociale (dei cattolici) rimanendo allo stesso tempo ortodossi.

In virtù di questi pochi,



personali contatti, ho avuto l'impressione – almeno sull'esempio della diocesi di Tomsk – di suore e di persone che rispondono in coscienza alla chiamata del cuore nell'amore cristiano, assolvendo il loro dovere. La struttura della divisione cattolica degli ordini nella sua specificità è molto interessante: da qualche parte c'è un dotto monachesimo, da qualche altra parte ci sono missionari, da qualche altra parte ancora ci sono persone che svolgono servizi sociali. L'esperienza secolare della Chiesa cattolica e occidentale in generale in questa direzione merita attenzione.

– Cosa significa per lei l'ecumenismo fra le Chiese cristiane?

Per me l'ecumenismo tra le chiese cristiane significa, soprattutto, relazioni di buon vicinato, semplici relazioni umane, costruite sulla base dell'amore cristiano, dell'armonia, della filantropia: dove non c'è posto per ambizioni e scontri, e dove c'è posto solo per la vera pace di Cristo.

Questa è inoltre la base su cui è possibile sviluppare progetti utili e reciprocamente arricchenti per lo stesso servizio sociale, come la Caritas di Mantova dimostra con successo, nel nostro caso.

Zosima di Azov



Testimonianza

COSA MI ASPETTO DALLA VITA CONSACRATA

Che cosa si attendono i giovani d'oggi dalla vita consacrata. Lo descrive in questa testimonianza Daniela Henríquez Mora, cilena, ex alunna dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Ha conosciuto da vicino le suore e ne ha riportato un meraviglioso ricordo.

È difficile scrivere che cosa mi aspetto dalla vita religiosa perché tutti sappiamo che nella nostra società attuale sono molte le inquietudini, i bisogni e le risposte che noi giovani cerchiamo nelle diverse tappe che attraversiamo nel corso della nostra vita e innumerevoli i fattori che influiscono su di essa.¹

Sono docente di educazione fisica e fin da quando ero piccola ho avuto profonde relazioni con la vita religiosa. Nel 1998 ho avuto l'opportunità di entrare al Liceo Laura Vicuña della congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice in cui ho avuto il dono di conoscere "le suore" che continuano ancor oggi ad accompagnare il mio cammino nella vita come amiche e sorelle.

Da quando sono entrata nel collegio

e, col trascorrere degli anni ho potuto rendermi conto che le suore erano persone comuni e normali che giocavano, cantavano, suonavano strumenti, danzavano, ridevano, pregavano e ci mostravano un Gesù che era presente nella vita quotidiana, in quella di tutti i giorni; che nonostante l'età avanzata di molte, stavano sempre con noi nel cortile di ricreazione, ci dicevano una parola affettuosa e davano la loro vita per le bambine e le giovani, con coerenza; erano una testimonianza per noi non solo con le parole ma anche con il loro modo di comportarsi.

C'erano suore che lavoravano nella pastorale, che preparavano la chiesa, che si preoccupavano affinché il collegio fosse luminoso per le bambine, che ci attendevano ogni giorno, con la pioggia, il caldo o il freddo, alla

1. Il reverendo Zosima, vescovo di Azov, vicario della diocesi di Omsk e del monastero di San Nicola nel villaggio di Bolshekulachye, è nato il 3 dicembre 1975. Dopo essersi diplomato, ha studiato alla scuola teologica diocesana di Omsk e poi al Seminario teologico di Mosca. Tra il 1996 e il 2001 ha studiato all'Università pedagogica statale di Omsk, tra il 2001 e il 2004 presso il Seminario Teologico di Tomsk. Il 26 marzo 2003, nella chiesa di Kazan della Madre di Dio-Monastero Alekseevsky Tomsk, è stato "tonsurato" monaco con il nome di Zosima in onore di San Zosima di Solovetsky.

2. Con la decisione del Santo Sinodo del 2 ottobre 2013 è stato nominato alla carica di rettore del monastero maschile Nikolsky nel villaggio di Bolsheklachye, nella regione di Omsk. Dal 2017 è insegnante di omiletica presso il seminario teologico di Omsk. Dal 2018 è membro del Consiglio pubblico, sotto l'ufficio del servizio federale, della regione di Omsk. Ha ricevuto la "Chirotonia" (ordinazione episcopale) l'8 gennaio 2019 nella Cattedrale dell'Assunzione del Cremlino di Mosca.

3. Traduzione italiana dal russo a cura di Marina Kushpileva, reggente del coro della cattedrale di Omsk; a cui va il nostro ringraziamento anche per aver raccolto l'originale russo dell'intervista.

porta del collegio per dirci “Buon giorno bambine, buona giornata”; e altre che stavano nel loro ufficio, sempre con la porta aperta per ricevere chiunque desiderasse parlare. Per me, la presenza delle Figlie di Maria Ausiliatrice è stata nella mia vita un dono. La prima suora che mi prese per mano fu sr. Gladys Farfán, una suora che dedicò la sua vita per le bambine e le giovani più bisognose, una suora che vedeva che le bambine avevano dei bisogni e dovevano essere protette, accompagnate, guidate così come Gesù il quale camminò assieme ai due pellegrini di Emmaus. Comportandosi come Gesù buon pastore che conosceva, custodiva e accompagnava le sue pecore, le suore ci dicevano una parola all’orecchio conquistando così il cuore e la fiducia di ciascuna di noi. Si stabiliva una relazione in cui Cristo era al centro.

Ci mostravano un Dio Padre

Ci mostravano un Dio Padre che ci amava, custodiva, guidava sotto lo sguardo della nostra madre e maestra, Maria Ausiliatrice che un giorno ci prese per mano e ci condusse in questa casa salesiana per accompagnarci per tutta la vita.

In tutti quegli anni in collegio ho visto come le suore dividevano la vita con le bambine e le giovani, ci accompagnavano e offrivano una casa che ci accoglieva, dove regnava lo spirito di famiglia, una scuola che ci educava, un cortile dove ogni giorno ci incontravamo con le nostre amiche. Una chiesa che ci evangelizzava e che ci permetteva di incontrarci con Cristo.

A quel tempo le suore erano molto più numerose di oggi. Molte erano giovani e, altre più anziane, ma ciò non importava perché c’erano sempre quando uno ne aveva bisogno. Ci

lasciavano essere, ci ascoltavano, ci incoraggiavano ad andare avanti, ci alzavano ogni volta che cadevamo nel nostro cammino e, soprattutto, cercavano che trovassimo la nostra vocazione, sempre chiamandoci al servizio, a dedicarsi al prossimo e al Regno. Ci aiutavano ad essere contente, ad essere sempre allegre e protagoniste attive della società, come “buone cristiane e buone cittadine”, guidandoci a una santità basata



sul retto agire e a fare della quotidianità qualcosa di straordinario. Oggi, come ex alunna della Congregazione e insegnante del liceo José Miguel Infante, vedo suore che compiono 70 anni di vita religiosa e che ultraottantenni continuano a dare ciò che possono alle bambine e alle giovani, assistendo alle ricreazioni, arrangiandosi come possono per dare una mano alle più piccole e offrire un consiglio alle più grandi, che si avvicinano con affetto per prendere congedo, condividendo con loro la propria vita per mezzo della testimonianza.

Donne con un cuore immenso

Per me le religiose sono donne che possiedono un cuore immenso, con le virtù e i difetti di tutti, che donano la loro vita a Dio, rispondendo alla loro vocazione, dicendo il loro sì, come fece Maria. Donne che lottano giorno per giorno per dare il meglio di sé, accettando la loro missione con umiltà, con la certezza che il Signore le chiamò ciascuna per nome, per se-

guire l’invito di Dio a fare la sua volontà.

I tempi sono cambiati, è cambiata la società, i giovani sono cambiati e la nostra chiesa è cambiata. Oggi le vocazioni sono diminuite, i giovani si sono allontanati dalle parrocchie, dai gruppi giovanili e pastorali per la sfiducia, la poca credibilità e incoerenza che abbiamo visto in molti sacerdoti e religiosi/e negli ultimi anni.

La vita religiosa non è molto attraente per i giovani oggi, poiché ci troviamo davanti a tempi che ci addolorano, per esempio, quelli relativi agli abusi sessuali, di coscienza e di potere commessi da persone consacrate e che hanno grandemente colpito tutti i fedeli suscitando sfiducia tra i giovani.

Abbiamo visto anche che i consacrati

hanno dovuto assumere altri ruoli più amministrativi, per le poche vocazioni, così che sono sentiti più lontani, occupati solo negli uffici e in atti amministrativi. Molte volte bisogna prendere degli appuntamenti con i loro segretari/e per poter parlare con loro. In questo modo diventano degli sconosciuti per i giovani. Davanti a questa realtà che avvertiamo oggi, desideriamo che i consacrati stiano in mezzo ai giovani che ci ascoltino, accolgano i problemi che oggi ci riguardano, con fraternità, accogliendo le nostre fragilità, virtù e potenzialità, allargando lo sguardo con carità, per poter mostrare che Cristo accoglie tutti.

Credo profondamente che coloro che vivono la vita religiosa abbiano il grande compito di aprire le porte, uscire dagli uffici, andare incontro ai giovani, accogliere gli emarginati, ascoltare con empatia, capire che i tempi sono cambiati, che molti sono i giovani che oggi hanno bisogno di essere accompagnati, che si rendano conto che i giovani sono chiamati ad essere promotori di cambiamento nella società, che desiderano essere

protagonisti, che vogliono una nuova chiesa; ci attendiamo che abbiano fiducia in noi e che insieme possiamo lavorare in corresponsabilità, giovani, laici e consacrati, dandoci fiducia, sostegno, tolleranza e rispetto per le nostre differenze e i nostri ideali, accompagnando i nostri processi e non solo lasciandoci ad essere spettatori nella costruzione della nostra nuova chiesa e società.

Vogliamo essere parte di un cambiamento, aver fiducia nei nostri sacerdoti e nelle nostre religiose e impegnarci nel Regno di Dio come giovani, dando il meglio di noi stessi e giungere a coloro che sono nel bisogno, non solo nelle cose materiali ma anche nel campo affettivo, portando il vangelo e annunciando Cristo.

Oggi mi aspetto

Come giovane credente, oggi mi aspetto che attraverso la vita religiosa ci aiutino a trovare una via per avvicinarci maggiormente a Dio, che evangelizzino con il loro esempio, più che solo sulle cattedre, affinché così, insieme possiamo lavorare per la nostra salvezza e quella di molti giovani che sono pieni di vuoti e di interrogativi. Vogliamo vedere che i consacrati e le consacrate camminino con noi, non davanti o dietro, ma con noi, per costruire insieme la chiesa che desideriamo, in cui prevalga capacità di ascolto, fiducia, tolleranza e rispetto. Una chiesa in cui non esista l'abuso di potere né

un'eccessiva gerarchizzazione, dove i consacrati non ci guardino dall'alto, ma siano persone che ci trattano come uguali.

Desideriamo che evangelizzino con l'esempio, che si impegnino con la gioventù e non ci chiudano le porte in faccia, ma ascoltino coloro che hanno bisogno di essere ascoltati, accolti e accompagnati, senza discriminare in base alle apparenze, ai modi di pensare, né occultamenti; che gli sbagli siano riconosciuti e venga chiesto perdono a tutti gli interessati e a tutti noi che facciamo parte della chiesa.

Abbiamo bisogno di consacrati che diano la loro vita per il Regno, che non abbiano paura dei cambiamenti, siano flessibili e distaccati. Che come i primi missionari che giunsero nel nostro paese, siano capaci di andare avanti, di scoprire l'ignoto, lasciando le loro zone di comfort e con il coraggio di andare oltre, facendo conoscere un Dio che ci ama profondamente, con cui siamo e che abbiamo. Che ci aiutino a capire che "non ci sono giovani cattivi, che ci sono giovani che sappiano di poter essere buoni e che qualcuno glielo possa dire", come ha affermato san Giovanni Bosco.

I giovani di oggi hanno bisogno dei consacrati, e voi avete bisogno di noi giovani per riedificare la chiesa, la Chiesa di tutti, la Chiesa di Dio. Lavoriamo insieme, per poter stare più vicini a Gesù, aiutiamoci a camminare. Vogliamo servire, mobilitarci, stare davanti ed essere portatori del vangelo. I giovani hanno la forza, l'inquietudine e il coraggio. Vogliamo essere Cristo oggi e insieme, camminare a sua immagine e somiglianza. Aiutiamoci, come ci ha detto papa Francesco, alziamoci dalla poltrona, indossiamo i calzari, per essere in prima fila e uscire all'incontro con Dio per salvare le anime di coloro che hanno più bisogno di noi e che oggi attendono una chiesa con un volto giovane.

Daniela Henríquez Mora

1. L'esperienza è narrata nel numero di marzo-aprile 2019 della rivista *Testimonio* della Conferenza dei religiosi/e del Cile (CONFERRER)

ESERCIZI SPIRITUALI

PER SACERDOTI, RELIGIOSI
E DIACONI

► 13-18 ott: **mons. Calogero Marino** "La gioia del Vangelo nel ministero del prete" (2 Tim 1,6)

SEDE: Monastero S.Croce, Via S. Croce, 30 - 19030 Bocca di Magra (SP); tel. 0187.60911 - fax 0187.6091333; e-mail: info@monasterosantacroce.it

► 14-18 ott: **don Francesco Broccio** "Sacerdoti in Cristo: alter Christus - ipse Christus"

SEDE: Fraternità Parco della Divina Misericordia, Contrada Casalotto/Liguria - 98028 Santa Teresa di Riva (ME); tel. e fax: 094.2480208 - cell. 368.7410809; e-mail: gesuconfidointe@icloud.com

► 20-27 ott: **fr. Luca Fallica, osb** "Santi e immacolati di fronte a Lui nella carità" (Ef 1,4). La chiamata alla santità nella vita ordinaria

SEDE: Centro Mater Divinae Gratiae, Via S.Emiliano, 30 - 25127 Brescia (BS); tel. 030.3847212; e-mail: info@materdivinae GRATIAE.IT

► 21-25 ott: **p. Lorenzo Montecalvo, SDV** "Senza preghiera non c'è attività pastorale"

SEDE: Casa "Maris Stella", Via Montorso, 1 - 60025 Loreto (AN); tel. e fax 071.970232 - cell. 333 8827790; e-mail: maris.stella@padriventurini.it

► 3-8 nov: **dom Franco Mosconi, osb cam** "Senza di te non ho alcun bene" (Sal 15) *Lectio divina* con testi sul primato di Dio nella vita del credente

SEDE: Eremo di Montecastello, Località Montecastello - 25080 Tignale s/Garda (BS); tel. 0365.760255; e-mail: informazioni@montecastello.org

► 3-8 nov: **dom Alessandro Barban, osb cam** "Venite e vedrete". Il Vangelo di Giovanni

SEDE: Garda Family House Centro di spiritualità, Via B. Giuseppe Nascimbeni, 12 - 37010 Castelletto di Brenzone (VR); tel. 045.6598700; e-mail: info@gardafamilyhouse.it

STELLA MORRA - MARCO RONCONI

INCANTARE LE SIRENE

Chiesa, teologia
e cultura in scena

pp. 280 - € 21,00

EDB dehoniane.it



Interrogativi del nostro tempo

ARMI E GUERRE E UN SINGOLARE KAIROS

La creazione di nuove armi, in particolare dei sistemi d'arma dotati di autonomia, costituisce la nuova frontiera della ricerca militare che sollecita una rinnovata riflessione teologica e pastorale.

LIl digitale e il web sarà un nuovo “luogo” della guerra come lo sono da tempo l'acqua, la terra e l'aria? Il terrorismo, le operazioni militari senza dichiarazione di guerra, gli interventi in paesi “terzi”, considerati pericolosi, sono situazioni belliche che si sottraggono ad ogni regolamentazione giuridica? L'ingerenza umanitaria con quali ragioni si produce? A tutto questo si aggiunge e si affianca la creazione di nuove armi, in particolare i sistemi d'arma dotati di autonomia. Sono chiamati LAWS: sistema di armi letali autonome. Ciò che li caratterizza è «la rottura, implicita o esplicita, instaurata intenzionalmente e costitutivamente con un soggetto (in senso giuridico e morale) cosciente, volontario e responsabile». Sistemi d'arma, cioè, in grado di agire senza riferimento ad un operatore umano. È la

nuova frontiera della ricerca militare che sollecita una rinnovata riflessione teologica e pastorale.

Soldati robot e armi auto-programmanti

Se ne fa carico con alcuni saggi la *Revue d'éthique e de Théologie morale* (RETM) nel n. 299 (settembre 2018). Sul tema della robotica applicata alle armi scrive Dominique Lambert (pp. 31-46). Sono già operativi i sistemi di armi guidate da operatori a distanza come i droni aerei e i *robots* armati con compiti di vedetta. Nello sforzo di non esporre il «combattente – uomo» si spinge per dei *robots* che possano operare senza la conduzione di un attore umano, per dei sistemi d'arma capaci di individuare e analizzare le minacce mettendo in opera strumenti adeguati

per contrastarle. Le teleoperazioni militari e l'autonomizzazione delle armi se sono in grado di affrontare le forme anomale dei conflitti, come le intrusioni illegali in altri paesi, stanno contestualmente modificando la percezione della natura della guerra e abbassano le barriere che ne impedivano l'avvio, come la paura di perdite dei soldati o la censura internazionale. Ciò non impedisce la registrazione delle vittime messe intenzionalmente vicine alle installazioni “sensibili” o la risposta terroristica verso i paesi di provenienza dell'attacco.

La domanda etica ruota intorno al livello di responsabilità umana, al ruolo dell'operatore che dovrebbe intervenire nel momento in cui il robot avverte la minaccia. Anche nei casi di robot teleguidati e capaci di decisioni autonome rimane lo spazio della responsabilità. Sono i sistemi d'arma predittivi e supervisionati. Ma si può andare oltre. «Si può immaginare delle macchine non predittive in ragione della capacità di auto-programmazione (la macchina potrebbe eventualmente darsi obiettivi nuovi e adottare comportamenti non previsti) e di apprendimento in tutto o in parte non supervisionati (la macchina apprenderebbe nuovi comportamenti senza criteri discriminanti imposti dall'operatore umano). In questo caso si avrebbe a che fare con macchine totalmente autonome in senso etimologico, cioè in grado di possedere e determinare la propria legge di funzionamento». L'uomo ne sarebbe totalmente fuori e i sistemi d'arma diventerebbero autonomi.

Non rimuovere la responsabilità

I sistemi d'arma dotati di capacità letali e che costitutivamente e intenzionalmente non hanno legami effettivi con un soggetto umano in una operazione di guerra sollecitano enormi problemi giuridici e morali. Come quello di dover riconoscere una qualche personalità giuridica al robot, dotandolo di un sistema logico in grado di rispondere anche alle questioni morali. Ma un giudizio prudenziale non si concilia con alcun

algoritmo. La macchina non può inventare nuove regole, mentre l'umano può andare al di là della regola, permettendo di salvarne lo spirito. Questi sistemi d'arma non sarebbero in grado di interiorizzare la trasgressione, come il perdono e la riconciliazione. Si potrebbe concludere «che non si possano costruire sistemi autonomi d'arma capaci di soddisfare correttamente le domande del diritto internazionale umanitario: principio di non discriminazione fra combattenti e non combattenti, principio di proporzionalità nella risposta a un attacco e principio di precauzione. L'applicazione di questi principi richiede una fine interpretazione delle situazioni in contesti complessi e cangianti (come ad es. la guerra in città), difficile da codificare in algoritmi. Ma anche se si potesse effettuare questa codificazione, la macchina resterebbe tale, non potendo essere dotata dall'attitudine del "ri-pensamento" e della "trasgressione costruttiva e creatrice" di cui abbiamo parlato». Posizione condivisa dall'osservatore permanente della Santa Sede all'ONU, mons. Ivan Jurkovič, in un discorso a Ginevra il 9 aprile 2018: «Un sistema di armi autonomo non può mai essere un soggetto moralmente responsabile. La capacità unicamente umana di giudizio morale e di decisione etica è più di una complessa serie di algoritmi e tale capacità non può essere sostituita da, o programmata in una macchina. L'applicazione di regole o principi richiede una comprensione dei contesti e delle situazioni che va molto oltre le capacità degli algoritmi. Ad esempio, caratterizzare un fatto o applicare una legge generale a un caso particolare richiede, da parte di un giudice, qualcosa di più della semplice applicazione di una logica consequenziale, è qualcosa che eccede la pura manipolazione di regole formali e codificate. A questo proposito, un sistema di armi autonomo potrebbe considerare normali in senso statistico – e quindi accettabili – comportamenti che il diritto internazionale proibisce, o che – sebbene non esplicitamente delineati – sono ancora proibiti dai dettami della moralità e della coscienza pubblica» (<http://www.settimananews.it/lettere-inter->



venti/robot-soldati-i-nuovi-mercenari/). In almeno due casi, durante la crisi dei missili a Cuba (1961 – 1962) e nel 1983, l'avvio strumentale dello scontro con armi nucleari è stato impedito per la decisione di un singolo addetto militare (Vassili Askhipov e Stanislav Petrov).

Le nuove ricerche sui sistemi d'arma inducono alcune dissimulazioni serie: il fatto, ad esempio, di pensare una guerra senza morti o di immaginare eventi bellici senza gravi conseguenze. Per questo è importante richiamare la centralità della catena di responsabilità e il ruolo dell'attore umano.

Dalla guerra giusta alla guerra ingiustificata

I confini della ricerca bellica permettono di calibrare di nuovo e diversamente i classici criteri della «guerra giusta». Essi sono: giusta causa (legittima difesa o rimozione della tirannide); ultimo ricorso, dopo aver esperito tutte le possibilità di dialogo; proporzionalità del danno inflitto; decisione di una autorità legittima; speranza di successo. Durante il conflitto il diritto chiede di distinguere fra atto di guerra contro i combattenti e crimine di guerra contro i civili. Ma sia lo *ius ad bellum* (diritto alla guerra) che lo *ius in bello* (diritto durante la guerra) sono stati sollecitati dalle esperienze del '900 a profonde modifiche. Basti pensare ai bombardamenti a tappeto sulle città o all'uso delle armi atomiche. In positivo, la richiesta di una autorità mondiale che, ad esempio, i papi non hanno riconosciuto in occa-

sione delle guerre del Golfo, condannandole senza incertezze. Ancora, la disapprovazione dell'uso delle armi nucleari, ma anche l'insufficienza della «dissuasione nucleare» e il crescente sospetto sulla costruzione e il possesso delle armi stesse. Lo *ius in bello* è stato messo in questione dalle guerriglie prima e poi dal terrorismo che cancellano la distinzione fra combattenti e no, provocando possibili derive autoritarie che mettono in questione i principi dello stato di diritto. Anche il dovere e il diritto di ingerenza in contesti in cui popolazioni innocenti non hanno possibilità di difesa sono strettamente finalizzati al disarmo dell'aggressore e al soccorso doveroso. Crescente è la denuncia ecclesiale rispetto alla produzione e al commercio delle armi, soprattutto per il fatto che sottraggono preziose risorse allo sviluppo.

È stato il concilio Vaticano II a considerare la guerra con uno spirito totalmente nuovo [cf. L. Lorenzetti (a cura di), *Dizionario di teologia della pace*, EDB, Bologna 1997, pp. 303 – 326]. Non per un ritorno alla non violenza della Chiesa primitiva o per una rimozione della dottrina tradizionale sulla guerra giusta. «I cattolici non sono invitati a rompere con il loro deposito dottrinale, ma a reinterpretarne i criteri in maniera così stretta che nessun ricorso alla violenza bellica possa essere considerato come un mezzo "normale" di risolvere i conflitti, senza escludere che questo possa succedere in casi davvero eccezionali» (Christian Mellon, RETM p. 24)).

L'esperienza della «guerra totale» e

la minaccia della distruzione nucleare hanno reso sempre meno usabile l'espressione di «guerra giusta». Non si tratta solo di umanizzare la guerra, ma propriamente di sradicarla. L'estensione della dottrina del diritto internazionale va nello stesso senso. In un intervento del card. Pietro Parolin, segretario di stato (Università gregoriana, 11 marzo 2015) si teorizza, accanto allo *ius ad bellum* e *ius in bello*, anche lo *ius post-bellum* (diritto dopo la guerra) e lo *ius contra bellum* (diritto contro la guerra).

«I fatti e le atrocità di questi giorni domandano ai diversi attori – stati e istituzioni intergovernative in primis – di operare per prevenire la guerra in ogni sua forma dando consistenza ad uno *ius contra bellum* e cioè a norme in grado di sviluppare, attuare e soprattutto imporre gli strumenti già previsti dall'ordinamento internazionale per risolvere pacificamente le controversie e scongiurare il ricorso alle armi. Mi riferisco al dialogo, al negoziato, alla trattativa, alla mediazione, alla conciliazione

spesso visti come semplici palliativi privi della necessaria efficacia. Una diversa considerazione di questi strumenti non può essere imposta, ma potrà scaturire solo da un generale convincimento: la pace è un bene prezioso e insostituibile».

Ius contra bellum

Al nuovo panorama guerresco papa Francesco ha dato un nome «guerra mondiale a pezzi», fornendo più che una analisi geopolitica un riferimen-

“Voi siete

11 luglio 2019 – S. Benedetto abate

“Voi siete tutti fratelli” (Mt 23,8)

Egregio signor Presidente della Repubblica Sergio Mattarella,
Egregio signor Presidente del Consiglio dei Ministri Giuseppe Conte,

siamo sorelle di alcuni monasteri di clarisse e carmelitane scalze, accomunate dall'unico desiderio di esprimere preoccupazione per il diffondersi in Italia di sentimenti di intolleranza, rifiuto e violenta discriminazione nei confronti dei migranti e rifugiati che cercano nelle nostre terre accoglienza e protezione.

Non ci è stato possibile contattare tutte le fraternità monastiche esistenti sul territorio nazionale, ma sappiamo di essere in comunione con quante di loro condividono le stesse nostre preoccupazioni e il nostro stesso desiderio di una società più umana.

Con questa lettera aperta vorremmo dare voce ai nostri fratelli migranti che scappano da guerre, persecuzioni e carestie, affrontano viaggi interminabili e disumani, subiscono umiliazioni e violenze di ogni genere che ormai più nessuno può smentire. I racconti di sopravvissuti e soccorritori, infatti, così come le statistiche di istituzioni internazionali quali l'UNHCR o l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni e i reportages giornalistici che approfondiscono il fenomeno migratorio, ci mostrano una realtà sempre più drammatica.

Facciamo nostro l'appello contenuto nel *Documento sulla fraternità umana* firmato da papa Francesco e dall'Imam di Al-Azhar chiedendo «ai leader del mondo, agli artefici della politica internazionale e dell'economia mondiale, di impegnarsi seriamente

per diffondere la cultura della tolleranza, della convivenza e della pace». E tutto questo in particolar modo «in nome degli orfani, delle vedove, dei rifugiati e degli esiliati dalle loro dimore e dai loro paesi; di tutte le vittime delle guerre, delle persecuzioni e delle ingiustizie; dei deboli, di quanti vivono nella paura, dei prigionieri di guerra e dei torturati in qualsiasi parte del mondo, senza distinzione alcuna».

Anche noi, quindi, osiamo supplicarvi: tutelate la vita dei migranti!

Tramite voi chiediamo che le istituzioni governative si facciano garanti della loro dignità, contribuiscano a percorsi di integrazione e li tutelino dall'insorgere del razzismo e da una mentalità che li considera solo un ostacolo al benessere nazionale. Accanto alle tante problematiche e difficoltà, ci sono innumerevoli esempi di migranti che costruiscono relazioni di amicizia, si inseriscono validamente nel mondo del lavoro e dell'università, creano imprese, si impegnano nei sindacati e nel volontariato. Queste ricchezze non vanno svalutate e tante potenzialità andrebbero riconosciute e promosse. La nostra semplice vita di sorelle testimonia che stare insieme è impegnativo e talvolta faticoso, ma possibile e costruttivo. Solo la paziente arte dell'accoglienza re-



to pedagogico e una immagine di riconoscimento. In occasione di un convegno sul disarmo (10 novembre 2017) ha archiviato la dottrina della dissuasione nucleare: «Non possiamo poi non provare un vivo senso di inquietudine se consideriamo le catastrofiche conseguenze umanitarie e ambientali che derivano da qualsiasi utilizzo degli ordigni nucleari. Pertanto, anche considerando il rischio di una detonazione accidentale di tali armi per un errore di qualsiasi genere, è da condannare con fermezza

la minaccia del loro uso, nonché il loro stesso possesso, proprio perché la loro esistenza è funzionale a una logica di paura che non riguarda solo le parti in conflitto, ma l'intero genere umano». Il possibile utilizzo di armi atomiche da parte di fondamentalisti o di malavitosi accentua il pericolo. Per la prima volta il papa ha dedicato il messaggio per la giornata della pace (2017) alla «non violenza», non più solo come opzione possibile per il credente, ma come chiamata e vocazione per tutti.

Il *kairos* del congedo dalla violenza

L'approfondimento teologico ed evangelico sommariamente ricordato è percepito dai teologi e dai pastori come un provvidenziale *kairos* (tempo di grazia) in ordine al «legame maledetto» tra religione e violenza. Davanti alla banalità dell'accusa di una parte dell'intelligenza laica occidentale alle religioni e in particolare al monoteismo di essere il terreno privilegiato di cultura del-

tutti fratelli»

ciproca può mantenerci umani e realizzarci come persone. Siamo anche profondamente convinte che non sia ingenuo credere che una solidarietà efficace, e indubbiamente ben organizzata, possa arricchire la nostra storia e, a lungo termine, anche la nostra situazione economica e sociale. È ingenuo piuttosto il contrario: credere che una civiltà che chiude le proprie porte sia destinata ad un futuro lungo e felice, una società tra l'altro che chiude i porti ai migranti, ma, come ha sottolineato papa Francesco, «apre i porti alle imbarcazioni che devono caricare sofisticati e costosi armamenti». Ciò che ci sembra mancare oggi in molte scelte politiche è una lettura sapiente di un passato fatto di popoli che sono migrati e una lungimiranza capace di intuire per il domani le conseguenze delle scelte di oggi.

Molti monasteri italiani, appartenenti ai vari ordini, si stanno interrogando su come contribuire concretamente all'accoglienza dei rifugiati, affiancando le istituzioni diocesane. Alcuni già stanno offrendo spazi e aiuti. E, al tempo stesso, tutte noi cerchiamo di essere in ascolto della nostra gente per capirne le sofferenze e le paure. Desideriamo metterci accanto a tutti i poveri del nostro Paese e, ora più che mai, a quanti giungono in Italia e si vedono rifiutare ciò che è diritto di ogni uomo e ogni donna sulla terra: pace e dignità. Molte di noi hanno anche avuto modo di conoscere da vicino le loro tragedie. Desideriamo sostenere coloro che dedicano tempo, energie e cuore alla difesa dei profughi e alla lotta ad ogni forma di razzismo, anche semplicemente dichiarando la propria opinione.

Ringraziamo quanti, a motivo di ciò, vengono derisi, ostacolati e accusati. Vale ancora l'art. 21 della nostra Costituzione che sancisce per tutti «il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione».

Desideriamo dissociarci da ogni forma di utilizzo della fede cristiana che non si traduca in carità e servizio.

Infine, in comunione con il magistero di fraternità e di solidarietà di papa Francesco, desideriamo obbedire alla nostra coscienza di donne, figlie di Dio e sorelle di ogni persona su questa terra, esprimendo pubblicamen-

te la nostra voce.

Vi ringraziamo per l'attenzione con cui avete letto il nostro appello. Ringraziamo lei, presidente Mattarella, per i suoi inviti continui alla pace e per la sua fiducia nel dialogo che permette, come ha detto in occasione della Festa della Repubblica del 2 giugno, «di superare i contrasti e di promuovere il mutuo interesse nella comunità internazionale». Ringraziamo lei, presidente Conte, per il suo non facile ruolo di mediatore e garante istituzionale all'interno del Governo. Vi ringraziamo sinceramente per quello che già fate a favore di una convivenza pacifica e di una società più accogliente.

E assicuriamo la nostra preghiera per voi, per quanti operano nelle istituzioni, per il nostro Paese e per l'Europa, perché insieme collaboriamo a promuovere il vero bene per tutti.

Le sorelle:

Clarisse di Lovere (BG), Carmelitane scalze di Sassuolo (MO), Clarisse di Milano
Clarisse di Fanano (MO),
Carmelitane scalze di Crotona, Clarisse di Grottaglie (TA)
Carmelitane scalze di Parma, Clarisse di Padova,
Carmelitane scalze di Cividino (BG)
Clarisse di Montagnana (PD), Carmelitane scalze di Venezia, Clarisse di Mantova
Carmelitane scalze di Savona, Clarisse di Urbania (PU), Clarisse urbaniste di
Montalto (AP)
Clarisse di Imperia Porto Maurizio (IM), Clarisse urbaniste di Montone (PG)
Clarisse cappuccine di Fiera di Primiero (TN), Clarisse di S. Severino Marche (MC)
Clarisse urbaniste di S. Benedetto del Tronto (AP), Clarisse di Vicoforte (CN)
Clarisse di Bra (CN), Clarisse di Sant'Agata Feltria (RN), Clarisse di Roasio (VC)
Clarisse di Verona, Clarisse di S. Lucia di Serino (AV),
Clarisse urbaniste di Altamura (BA)
Clarisse di Otranto (LE), Clarisse di Carpi (MO), Clarisse di Leivi (GE),
Clarisse di Alcamo (TP), Monastero Sacro Cuore, Monastero santa Chiara
Clarisse di Bologna, Clarisse di Boves (CN), Clarisse di Sassoferato (AN)
Clarisse di Termini Imerese (PA), Carmelitane scalze di Monte S. Quirico (LU)
Clarisse di Chieti, Carmelitane scalze di Arezzo, Clarisse di Pollenza (MC)
Clarisse cappuccine di Napoli, Clarisse urbaniste di Osimo (AN)
Clarisse cappuccine di Mercatello sul Metauro (PU), Clarisse di Castelbuono (PA)
Clarisse di Porto Viro (RO), Clarisse cappuccine di Brescia, Clarisse di Bergamo
Carmelitane scalze di Bologna, Clarisse di Rimini, Clarisse di Manduria (TA)
Clarisse di Urbino (PU), Clarisse di Bienno (BS), Clarisse di Scigliano (CS)
Clarisse di Sarzana (SP), Carmelitane scalze di Piacenza, Clarisse di Caltanisetta
Clarisse di Ferrara, Clarisse di Iglesias (CI), Carmelitane scalze di Legnano (MI)
Clarisse di San Marino (Repubblica di San Marino), Carmelitane scalze di Nuoro
Clarisse cappuccine di Città di Castello (PG)

la violenza e all'altrettanto inaccettabile rifiuto aprioristico quasi non si sia dato nella storia e nel presente una connessione tra religione e violenza «si tratta di riconoscere al *kairos* dell'irreversibile congedo del cristianesimo dalle ambiguità della violenza religiosa, il tratto di svolta epocale che esso è obiettivamente in grado di istituire nell'odierno universo globalizzato» (CTI - Commissione teologica internazionale, *Il monoteismo cristiano contro la violenza*, 6 gennaio 2014, n. 64).

L'assenza di una competenza teologica nei poteri civili occidentali li rende incapaci di comprendere la relazione fra violenza e religioni, di uscire dal dilemma di negare ogni compatibilità in conformità al sentire dei fedeli o di addossare alle fedi ogni responsabilità della patologia sociale sull'onda del sentire popolare e mediale. Il tema è imposto in modo prevalente dal fondamentalismo islamico, ma non solo. Difficile affermare che la religione in sé sia esente dalle pulsioni violente e che queste siano addebitabili solo a determinate circostanze sociali. Il terrorismo politico si percepisce come istanza etica. Uscire dal dilemma con la sola pretesa dell'indipendenza e della laicità dello Stato senza coinvolgere la riflessione teologica delle varie fedi significa condannarsi al fallimento. Lo si percepisce nell'ingenua contrapposizione fra monoteismo cattivo e politeismo buono; il primo fonte di ogni autoritarismo, il secondo sorgente del pluralismo tollerante.

Laicità accogliente e religione purificata

«Il monoteismo che sembrava il vertice del pensiero filosofico immanente nelle religioni, è sotto accusa e il politeismo è riabilitato. È un tipo di ateismo che paradossalmente critica la religione servendosi di una interpretazione della religione. Mentre prima si limitava a liquidare la questione di Dio come insignificante, adesso gioca con i simboli della religione e si spinge a giudicare la qualità umana del pensiero religioso: meglio il politeismo che non l'ateismo» (P. Sequeri in *Settimana* 40/2014 p. 8).

Non se ne esce se non con una «laicità accogliente» e un rinnovamento teologico che implica purificazione e riforma delle fedi. La CTI scrive: «Possiamo però attestare, con tutta la fermezza e l'umiltà necessaria, che il radicale ammonimento nei confronti di un uso dispotico e violento della religione appartiene in modo unico al nucleo originario della rivelazione di Gesù Cristo: e ne rappresenta uno degli aspetti più inauditi ed emozionanti, nella storia dell'attesa della manifestazione personale di Dio e dell'esperienza religiosa dell'umanità. La confessione del fatto che l'unico Dio, Padre di tutti gli uomini, si lascia storicamente e definitivamente riconoscere proprio nell'unità del supremo comandamento dell'amore, sul quale gli stessi discepoli del Signore accettano di essere giudicati, illumina l'autentica fede dell'unico Dio che noi intendiamo professare» (n. 15). Non si tratta di cancellare le responsabilità storiche del cristianesimo, ma di prendere atto del cammino di purificazione della fede cristiana perseguito dalla Chiesa. La prassi storica non è sempre stata coerente con l'autentica ispirazione evangelica. Come teologi riteniamo «che il riconoscimento di questa contraddizione abbia compiuto, nell'epoca attuale della Chiesa, un salto irreversibile di qualità, nella dottrina e nella prassi: diventando inseparabile dal futuro del cristianesimo, come anche dall'ideale di una religione autentica. Per tale motivo pensiamo, come teologi cristiani e cattolici, che questo approfondimento rappresenti una reale opportunità di ripensamento dell'idea di religione. Lo è per le culture secolari dell'Occidente, tentate dal ripudio del cristianesimo e della religione, a costo della rassegnazione del nichilismo. Lo sarà anche per le religioni nel mondo, di nuovo tentate dalla chiusura su se stesse, e persino attraversate da orribili presagi di guerra» (n. 18). La genialità di Cristo è proprio questa: nel sacrificio cristiano non si fa male nessuno, né gli amici né i nemici. Gesù consegna se stesso. Non vuole vittime che, guarda caso, sono sempre gli «altri».

Lorenzo Prezzi

ESERCIZI SPIRITUALI

PER TUTTI

► **22-28 sett: mons. Antonio Staglianò** "Rallegratevi ed esultate" (Lc 6,23)

SEDE: Casa di spiritualità "Sanguis Christi", Via Arno, 2 - 76125 Trani (BT) tel. e fax 0883.489742; e-mail: asctrani@virgilio.it

► **6-11 ott: fr Valentino Bellagente, OH** "Il cantico di Maria" (Lc 1,46-53)

SEDE: Casa di ospitalità Fatebenefratelli, L.go Fatebenefratelli - 17019 Varazze (SV); tel. 019.93511; e-mail: info@casaperferiefatebenefratelli.it

► **6-12 ott: dom Franco Mosconi, osb cam** "Il cammino di Gesù verso Gerusalemme secondo Giovanni"

SEDE: Eremo della Trinità, Suore Francescane Missionarie di Assisi, Via Padre Pio, 2 - 06081 Assisi (PG); tel. e fax 075.813283; cell. 339 458 9196; e-mail: eremo.trinita@libero.it

► **15-24 ott: p. Renato Colizzi, sj** "Radicali e fondati nella carità" (Ef 3,17)

SEDE: "Casa di Esercizi Sacro Costato", Via Alberto Vaccari, 9 - 00135 Roma (RM); tel. 06.30815004 - 06.30813624 - fax 06.30815004; e-mail: esercizispirituali@sacrocostato.org

► **20-25 ott: sr. Gabriella Mian, AdGB ed equipe** "Affinchè la parola corra". Itinerario negli Atti degli Apostoli

SEDE: "Villa Cagnola", Via Cagnola, 17 - 21045 Gazzada (VA); tel. 0332.461304 - cell. 333.5257526; e-mail: reception@villacagnola.it

► **20-26 ott: Sara Staffuzza ed Equipe Centro Aletti** "1° Settimana ignaziana"

SEDE: Centro di Spiritualità "Domus Laetitiae", Viale Giovanni XXIII, 2 - 06081 Assisi (PG); tel. 075.812792 - fax 075.815184; e-mail: esercizispirituali@dla-assisi.it

► **20-26 ott: dom Vincenzo Bonato, osb cam** "Pregare con i Salmi"

SEDE: Eremo della Trinità, Suore Francescane Missionarie di Assisi, Via Padre Pio, 2 - 06081 Assisi (PG); tel. e fax 075.813283 - cell. 339 458 9196; e-mail: eremo.trinita@libero.it



Martiri di Algeria

UN'ALTRA CHIESA È POSSIBILE

Penso che la Chiesa algerina possa aiutare a intravedere i cambiamenti di cui la Chiesa universale ha bisogno. Ciò che vive la nostra piccola e povera Chiesa algerina ci può aiutare a uscire dalle nostre abitudini che ci uccidono e discreditano di fronte ai nostri contemporanei.

Riprendiamo dalla pubblicazione I piccoli fratelli di Gesù (n. 41, 1 semestre 2019) la testimonianza di uno di loro, Ventura, sull'evento della beatificazione dei 19 martiri di Algeria. Il decreto è stato approvato da papa Francesco il 26 maggio 2018 e l'azione liturgica è stata celebrata a Orano (Algeria), l'8 dicembre 2018, presieduta dal card. Giovanni Angelo Becciu. L'autore vive in Algeria da diversi anni. Sul nostro sito cf.: <http://www.settimananews.it/profili/beat-martiri-dalgeria-ospiti-dei-fratelli-islamici/>; <http://www.settimananews.it/chiesa/martiri-tibhirine-proclamati-beati/>.

I tre Mohamed

Come ogni anno, mi piace farvi visita a Natale e parlarvi di un tema che riguarda tutti noi che viviamo in Algeria. Quest'anno voglio rendervi partecipi della mia passione più

grande, che altro non è che di sapermi membro attivo della Chiesa d'Algeria. Sovente, dopo la celebrazione dell'eucaristia al mio paese natio, in Catalogna, la gente mi dice più o meno delle cose di questo genere: «Ma che cosa fai in Algeria? Non ci sono cristiani e non puoi neppure annunciare Gesù apertamente! Saresti più utile qui che laggiù!». Senza entrare in questa discussione voglio dire subito che tale questione risponde più alla logica del mercato, dell'efficienza e del risultato... che non quella evangelica della gratuità, della presenza e dell'amicizia che la minuscola Chiesa algerina tenta di vivere. L'8 dicembre 2018, essa ha vissuto un momento indimenticabile con la beatificazione di 19 dei suoi membri; ebbi la fortuna di incontrare alcuni di loro e di essere stato loro amico... Per rispondere alla domanda: «Perché mi aggrappo tanto all'Algeria?», mi servo dell'esempio di tre uomini

che, per caso, hanno tutti e tre il medesimo nome: Mohamed.

In ordine cronologico, il primo, Mohamed Benmechay, lo troviamo nel 1959. Il futuro priore del monastero di Tibhirine - Christian de Chargè - è un giovane seminarista e fa il servizio militare in Algeria, a due anni dall'indipendenza del paese. Fa parte di un settore che tenta di ridurre l'enorme fossato che separa gli algerini dal colonizzatore francese. Christian percorre i villaggi di montagna in compagnia di una guardia campestre che si chiama Mohamed, padre di 10 figli, uomo profondamente religioso. Un giorno, durante un diverbio con i suoi che l'accusavano di tradire il proprio popolo, egli ha preso le difese dell'amico straniero contro quelli che lo volevano uccidere... Il giorno dopo è lui, l'amico algerino, che è stato trovato morto accanto ad un pozzo.

Qualche anno più tardi Christian scriverà: «Nel sangue di quell'amico, assassinato per non aver voluto scendere a patti con l'odio, ho saputo che la mia chiamata a seguire Cristo si doveva vivere, presto o tardi, nel paese stesso dove avevo ricevuto la prova dell'amore più grande (...) Conosco almeno un carissimo fratello, musulmano convinto, che ha donato la sua vita per amore del prossimo, concretamente, con il suo sangue... Quell'amico che ha vissuto, fino a pagare con la morte, il comandamento unico...».

Musulmani martiri dell'amore

Il secondo Mohamed lo troviamo nel 1993. In verità non si conosce il suo nome, ma mi piace pensare che avrebbe potuto chiamarsi Mohamed. Negli anni '90, l'Algeria si radicalizza e c'è una forte avanzata degli "islamisti". Il 30 ottobre 1993, il Gruppo Islamista Armato (GIA) dichiara guerra agli stranieri che vivono nel paese: «avete un mese per lasciare l'Algeria. Chiunque va oltre questa data è responsabile della propria morte». L'ultimato scade il 1 dicembre, data in cui Christian comincia il suo "Testamento". Il 14 dicembre, dodici lavoratori croati vengono assassinati nel villaggio di Tamesgui-

da, nella piana al di sotto del monastero; avrebbero potuto essere di più se il nostro Mohamed non fosse intervenuto. Gli assassini escono dalla prima baracca lasciandosi dietro 12 cristiani copti sgozzati, quando entrano nella seconda baracca, un musulmano – il nostro secondo Mohamed – blocca il gruppo terrorista dicendo: io sono bosniaco e musulmano». Gli dicono di pronunciare la professione di fede musulmana (la *'shâhada*), cosa che fa subito e aggiunge: «Qui, siamo tutti musulmani!», e così ha salvato i cristiani che si trovavano nella baracca.

Il terzo Mohamed, Mohamed Bouchikhi, lo troviamo nel 1996: è l'autista del vescovo di Orano, Pierre Claverie. Il sangue dei due si è mescolato nell'attentato della notte del 1 agosto 1966. Mohamed sapeva di essere minacciato: «Pierre, la settimana scorsa, mi ha detto che la cosa si è fatta troppo pericolosa, che avrei dovuto tornarmene a casa... Gli ho detto che ero conscio del pericolo, ma era fuori discussione che lo potessi lasciare... Non c'è gioia nel morire a venti anni... Ma sarebbe troppo triste che Pierre, che tanto ama l'amicizia, non avesse l'amico al suo fianco nell'ora della morte, per accompagnarlo» (da: *Pierre e Mohamed* ed. EMI). Qualche giorno prima di morire, il vescovo di Orano aveva confidato ad un amico prete: «Vedi, fosse anche per un solo ragazzo come Mohamed, vale la pena di rimanere in questo paese, anche a rischio della propria vita».

Parlare all'Algeria

Con questi esempi di vite donate, credo che possiate facilmente capire il perché noi siamo così legati all'Algeria e non abbiamo nessuna intenzione di partire! La mia presenza in Algeria non ha nessun merito. Nella vita, tutti cerchiamo la felicità ed è il motivo per cui tutti cerchiamo di vivere là dove ci sentiamo amati ed accolti. Nel nostro caso, noi conosciamo dei musulmani disposti a dare la vita per gli amici, senza distinzione di razza, di cultura o di religione... e non esitano a sacrificare tutto per coloro che amano; proprio come fa-



reste voi per i vostri figli se sapeste che sono in pericolo... Per questo la nostra risposta non può essere diversa da quel detto popolare: «L'amore si paga con l'amore!».

Ecco, tutto questo mi porta a parlarvi di una delle mie convinzioni più forti che porto dentro e che è questa: «Un'altra Chiesa è possibile!» Penso che la Chiesa algerina possa aiutare a intravedere i cambiamenti di cui la Chiesa universale ha bisogno. Sì, ciò che vive la nostra piccola e povera Chiesa algerina può essere indice di riferimento e ci può aiutare a uscire dalle nostre abitudini che ci uccidono e ci discreditano di fronte ai nostri contemporanei.

Bisogna dire che prima della beatificazione, la nostra Chiesa ha avuto molte esitazioni: era la prima volta che un tale evento accadeva in un paese musulmano e si ponevano molti interrogativi: «Cosa sono 19 martiri in confronto ai 150.000-200.000 morti della crisi algerina? Cosa sono i nostri 19, in confronto ai 114 imam morti a causa del loro rifiuto a usare il nome di Dio per giustificare la violenza? Gli algerini non potrebbero prendere questa beatificazione come una provocazione?». Una cosa era molto chiara: «Non volevamo una beatificazione fra cristiani, poiché questi fratelli e queste sorelle sono morti fra decine e decine di migliaia di Algerini» musulmani, ha ricordato l'arcivescovo di Algeri. E questo era chiaro fin dall'inizio. La veglia di preghiera è stata completamente interreligiosa, intercalando canti cristiani e canti sufi. Il giorno dopo, nella grande moschea, si è reso omaggio alle centinaia di migliaia di vittime e, in modo specia-

le, ai 114 imam che, ugualmente, sono morti per combattere la violenza. E, se potevano ancora esserci dei dubbi, all'inizio della eucaristia della beatificazione, tutta l'assemblea si è alzata per fare un minuto di silenzio in memoria delle migliaia di intellettuali, di militari, di artisti, di genitori e di bambini anonimi...» e, subito dopo, il vescovo di Orano ha letto il «Testamento spirituale» di Mohamed Bouchikhi... La lettura del Vangelo cantato in arabo, non lasciava più dubbi: l'Algeria era al centro della celebrazione e non noi, i cristiani di Algeria!

Una Chiesa profezia per tutti

La prima e, forse, la più visibile caratteristica di questa Chiesa algerina, è che essa cammina insieme ad un popolo. Tutti quanti i 19, con frazioni differenti, continuavano a ripetere: «Essere con il popolo»; «Vivere con il popolo»; «Vivere mescolati con le famiglie». «Non possiamo abbandonare i nostri vicini» è la risposta che tutti avevano dato quando tutte le comunità erano state invitate a fare un discernimento: «Rimane o partire?». Nonostante i rischi che c'erano e di cui erano coscienti, è il fattore «popolo» che faceva pendere la bilancia dalla parte del rimanere: «per fedeltà al Maestro!». Sta di fatto che i diversi giornali locali e internazionali che parlano dei 19 usano i seguenti termini: «martiri della speranza» oppure «martiri della solidarietà» o anche «martiri della carità».

Un'altra caratteristica di questa Chiesa è la sua piccolezza e la sua mancanza di potere: non ha nulla da insegnare e nulla da difendere... Con le mani libere, è un riflesso del Vangelo. Molti di coloro che hanno potuto seguire in televisione i diversi momenti della celebrazione mi hanno fatto notare dei gesti molto semplici ma eloquenti come quello di vedere il vescovo di Orano seduto per terra insieme alla corale subsahariana; di vedere il vescovo di Algeri che, ignorando ogni protocollo, al momento della pace scende dall'altare per raggiungere e abbracciare gli imam presenti in mezzo all'as-

sembra; gli “yuyu” (grido di allegria) delle donne arabe che interrompono spesso la cerimonia, ecc... Abbiamo vissuto la “gioia del Vangelo” nella sua forma più pura!

Si avvicina il Natale però la situazione del paese che ci accoglie, di confessione musulmana, ha fatto che la nostra Chiesa dia la preferenza al «mistero della Visitazione» e questa è la terza caratteristica della nostra Chiesa che è in Algeria... Maria corre verso la montagna per aiutare la cugina Elisabetta...: portare Gesù agli altri senza parlare, senza che essi lo sappiano, unicamente con la nostra semplice presenza; mettersi in cammino per incontrare gli emarginati della nostra società (migranti, malati di AIDS, carcerati, disabili, ammalati, ecc...): «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me!» (Mt 25,40).

Vi saluto con un testo scottante che, secondo me, riassume tutto quello che ho cercato di dirvi. Pierre Claverie, un mese prima di essere assassinato, scriveva: «la Chiesa adempie la sua vocazione e la sua missione quando è presente nelle fratture dell'umanità... In Algeria siamo su una delle linee sismiche che attraversano il mondo: Islam/Occidente, Nord/Sud, ricchi/poveri, ecc... Qui siamo proprio al nostro posto... Siamo qui a causa di questo Messia crocifisso. Non abbiamo nessun interesse da salvare, nessuna influenza da mantenere... Non abbiamo nessun potere, ma siamo qui come al capezzale di un amico, di un fratello malato, in silenzio, stringendogli la mano, asciugandogli la fronte... Credo che la Chiesa di Gesù Cristo muore se non sta sufficientemente vicina alla Croce del suo Signore. La Chiesa si sbaglia e inganna il mondo quando si pone come una potenza tra le potenze... Potrà anche brillare, ma non brucerà del fuoco dell'amore di Dio, “forte come la morte” (Ct 8,6). Dare la propria vita... Una passione di cui Gesù ci ha dato il gusto e ha tracciato il cammino: “Non c'è amore più grande che dare la vita per coloro che si amano”».

Ventura,
piccolo fratello di Gesù



Di chi e di cosa si tratta

GLI OPPOSITORI DI PAPA FRANCESCO

Non c'è da meravigliarsi se anche oggi ci sono opposizioni contro la visione di Chiesa che papa Francesco sta promuovendo. Le opposizioni nella storia della Chiesa ci sono sempre state. Ma di che cosa si accusa il papa?

Introduzione storica

Non è la prima volta né è strano che nella Chiesa ci siano gruppi dissidenti e oppositori, a partire da Paolo che affrontò Cefa ad Antiochia (Gal 2,14) fino ai giorni nostri.¹ Ci furono dai primi concili e fino agli ultimi due. Nel Concilio Vaticano I (1870) un gruppo di vescovi e teologi furono contrari alla definizione dell'infalibilità pontificia. Alcuni non accettarono il concilio e si separarono da Roma dando origine ai cosiddetti Vetero-cattolici. Altri, senza abbandonare la Chiesa, non vollero partecipare né assistere all'ultima votazione conciliare sull'infalibilità e qualcuno di essi fu così indispettito da gettare tutti i documenti conciliari nel Tevere.

Un secolo dopo (1970) emerse nuovamente la problematica sull'infalibilità, con dispute teologiche tra la

voce critica di Hans Küng, da un lato, e Karl Rahner, Walter Kasper e altri teologi tedeschi più concilianti, dall'altro. La controversia proseguì tra storici critici del Vaticano I, come A.B. Hasler discepolo di Küng e altri storici più ponderati come Yves Congar, Hoffman e Walter Kasper. Küng fu rimosso dall'insegnamento teologico.

Al tempo di Pio XII, quando nel 1950 egli pubblicò l'enciclica *Humani generis* contro la cosiddetta *Nouvelle théologie*, furono destituiti dalle loro cattedre alcuni teologi gesuiti di Fourvière-Lyon come Henri de Lubac e Jean Daniélou e alcuni teologi domenicani di Le Saulchoir-Paris, come Yves Congar e Dominique Chénu. Più tardi furono tutti nominati esperti teologici da Giovanni XXIII nel Vaticano II.

Durante il Vaticano II si sviluppò una forte opposizione guidata dal

vescovo francese Marcel Lefèbvre che respinse il concilio Vaticano II perché lo riteneva neo-modernista e neo-protestante e finì per essere scomunicato da Giovanni Paolo II nel 1988, quando iniziò a ordinare vescovi al di fuori di Roma per la sua Fraternità San Pio X.

Paolo VI, in seguito alla sua enciclica *Humanae vitae* del 1968 sul controllo delle nascite, fu rispettosamente contestato da numerose conferenze episcopali che, senza negare i valori del suo contenuto, chiedevano una maggiore integrazione e puntualizzazione.

Durante i pontificati di Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, più di 100 teologi furono indagati, ammoniti, messi a tacere, alcuni rimosi dalle loro cattedre e uno addirittura scomunicato.

Questo preambolo storico serve a non meravigliarsi se anche oggi, davanti alla nuova immagine di Chiesa che Francesco propone, sono sorte delle voci discordi e critiche fortemente contrarie al suo pontificato. Attraverso l'andirivieni della storia si desume che il tipo e l'orientamento dell'opposizione dipendono sempre dal momento storico che si vive: si tratta di voci progressiste e profetiche nei momenti della classica cristianità o neo-cristianità e di voci reazionarie, fondamentaliste e conservatrici nei momenti di una riforma ecclesiale che vuole tornare alle fonti evangeliche e allo stile di Gesù.

Critiche a Francesco

Attualmente esiste un forte gruppo di opposizione contro la Chiesa di Francesco: laici, teologi, vescovi e cardinali che vorrebbero le sue dimissioni o la sua rapida scomparsa e aspettano un nuovo conclave per cambiare il corso della Chiesa attuale. Non vogliamo qui fare un'indagine socio-storica, e nemmeno uno show mediatico, tipo western, tra buoni e cattivi, perciò preferiamo non citare i nomi e i cognomi degli oppositori che oggi stanno "spellando vivo" Francesco, quanto piuttosto rilevare quali sono le linee di fondo teologiche che soggiacciono a questa sistematica opposizione a Francesco, e sapere qual è il motivo della pole-



mica. Le critiche a Francesco hanno due dimensioni, una teologica e un'altra piuttosto sociopolitica, anche se, come vedremo più avanti, molte volte entrambe le linee convergono tra loro.

1. Critica teologica

La critica teologica parte dalla convinzione che Francesco non è un teologo, ma uno che viene dal Sud, dalla fine del mondo, e che questa mancanza di professionalità teologica spiega le sue inesattezze e persino i suoi errori dottrinali. Questa mancanza di professionalità teologica di Francesco viene messa a confronto con la competenza accademica di Giovanni Paolo II e naturalmente di Josef Ratzinger-Benedetto XVI.

Questa mancanza di teologia di Francesco spiegherebbe le sue pericolose affermazioni sulla misericordia di Dio in *Misericordiae Vultus* (MV), la sua tendenza filocomunista verso i poveri e i movimenti popolari e la pietà popolare come luogo teologico in *Evangelii Gaudium* (EG 197-201); la sua mancanza di teologia morale nell'aprire la porta ai sacramenti della penitenza e dell'eucaristia, e in alcuni casi e, previo discernimento personale ed ecclesiale, alle coppie cattoliche separate e risposate, come appare in una nota del capitolo ottavo di *Amoris laetitia* (AL 305, nota 351); la sua scarsa competenza scientifica ed ecologica si manifesterebbe nella sua enciclica sulla cura della casa comune (*Laudato*

si'); e scandalizza la sua eccessiva enfasi sulla misericordia divina (*Misericordiae vultus*), che riduce a buon prezzo la grazia e la croce di Gesù. Davanti a queste accuse, vorrei ricordare un'affermazione classica di Tommaso d'Aquino che distingue tra la *cattedra magisteriale*, propria dei teologi professori delle università, e la *cattedra pastorale* che corrisponde ai vescovi e ai pastori della Chiesa. Newman riprende questa tradizione affermando che sebbene a volte tra le due cattedre ci può essere tensione, alla fine c'è convergenza tra di esse. Questa distinzione viene applicata a Francesco il quale, sebbene come gesuita padre Jorge Ma-

rrio Bergoglio abbia studiato e insegnato teologia pastorale a San Miguel de Buenos Aires, ora i suoi pronunciamenti appartengono alla cattedra pastorale del vescovo di Roma. Non presume di sedersi su questa cattedra come teologo, ma come pastore. Come è stato detto con un certo umorismo, dobbiamo passare dal Bergoglio della storia al Francesco della fede. Ciò che in fondo indispette i suoi detrattori è il fatto che la sua teologia parta dalla realtà, dalla realtà dell'ingiustizia, della povertà e della distruzione della natura e dalla realtà del clericalismo ecclesiale.

Non disturba il fatto che abbracci i bambini e i malati, ma indispette che vada a visitare Lampedusa e i campi profughi e migranti come a Lesbo, indispette che dica che non si devono costruire muri contro i rifugiati ma ponti di dialogo e ospitalità; dà fastidio che, al seguito di Giovanni XXIII, affermi che la Chiesa deve essere povera e dei poveri, che i pastori devono sentire l'odore della pecora, che la Chiesa deve essere una Chiesa in uscita che va alle periferie e che i poveri sono un luogo teologico. Disturba che dica che il clericalismo è la lebbra della Chiesa ed enumeri le 14 tentazioni della Curia Vaticana che vanno dal sentirsi essenziali e necessari alla smania di ricchezza, alla doppia vita e all'Alzheimer spirituale. Infastidisce che aggiunga che queste sono anche tentazioni delle diocesi, parrocchie e comunità religiose. Importuna che dica

che la Chiesa deve essere una piramide rovesciata, con i laici in alto e il papa e i vescovi in basso e che dica anche che la Chiesa è poliedrica e soprattutto sinodale, e che facciamo tutti insieme lo stesso cammino, che dobbiamo ascoltarci e dialogare, dà fastidio che in *Episcopalis communio* si parli di Chiesa sinodale e della necessità di ascoltarsi reciprocamente.

Irrita i gruppi conservatori che Francesco abbia ringraziato Gustavo Gutiérrez, Leonardo Boff, Jon Sobrino, José María Castillo per i loro contributi teologici e abbia annullato le sospensioni “a divinis” a Miguel d’Escoto e Ernesto Cardenal; sorprende che a Küng, che scrisse a Francesco sulla necessità di ripensare l’infallibilità, abbia risposto chiamandolo “caro confratello” (*Lieber Mitbruder*) e che avrebbe preso in considerazione le sue osservazioni, disposto a dialogare sulla infallibilità. E infastidisce molti che Francesco abbia canonizzato Romero, il vescovo martire salvadoregno, tacciato da molti come comunista e utile idiota della sinistra, la cui causa era rimasta bloccata per anni. Infastidisce che dica che non spetta a lui giudicare gli omosessuali, che affermi che la Chiesa è femminile e che se le donne non vengono ascoltate, la Chiesa resterà impoverita e parziale. La sua invocazione alla misericordia, una misericordia che è al centro della ri-

velazione biblica, non gli impedisce di parlare di tolleranza zero contro gli abusi di membri significativi della Chiesa verso i minori e le donne, un crimine mostruoso, del quale si deve chiedere perdono a Dio e alle vittime, riconoscere il silenzio complice e colpevole della gerarchia, cercare di riparare, proteggere i giovani e i bambini, impedendo che accada di nuovo. E non gli trema la mano quando degrada e destituisce dai suoi incarichi il colpevole, sia esso cardinale, nunzio, vescovo o presbitero.

È chiaro che egli non è un teologo, ma che la sua teologia è pastorale: Francesco passa dal dogma al *kerygma*, dai principi teorici al discernimento pastorale e alla mistagogia. E la sua teologia non è coloniale, ma del Sud e questo disturba il Nord.

2. Critica socio-politica

Di fronte a coloro che accusano Francesco di essere terzomondista e comunista, occorre affermare che i suoi messaggi sono in perfetta continuità con la tradizione profetica, biblica e con la dottrina sociale della Chiesa. Ciò che infastidisce è la sua chiarezza profetica: no a un’economia di esclusione e disuguaglianza, no a un’economia che uccide, no a un’economia senza volto umano, no a un sistema sociale ed economico ingiusto che si cristallizza

in strutture sociali ingiuste, no a una globalizzazione dell’indifferenza, no all’idolatria del denaro, no a un denaro che governa anziché servire, no a una disuguaglianza che genera violenza, e al fatto che nessuno deve strumentalizzare Dio per giustificare la violenza, no all’insensibilità sociale che ci anestetizza di fronte alla sofferenza altrui, no agli armamenti e all’industria della guerra, no al traffico di esseri umani, e a qualsiasi forma di morte provocata (*EG 52-75*).

Francesco non fa altro che aggiornare il comandamento di non uccidere e difende il valore della vita umana, dall’inizio sino alla fine e ripete a noi oggi la domanda di *Yahweh* a Caino: “Dov’è tuo fratello?”

Inoltre disturba la critica al paradigma antropocentrico e tecnocratico che distrugge la natura, inquina l’ambiente, attacca la biodiversità ed esclude i poveri e gli indigeni da una vita umana dignitosa (*LS 20-52*). Disturba le multinazionali che egli critica le imprese forestali, petrolifere, le compagnie idroelettriche e minerarie che distruggono l’ambiente, danneggiano gli indigeni di quel territorio e minacciano il futuro della nostra casa comune. Infastidisce la sua critica ai *leader* politici incapaci di prendere risoluzioni coraggiose (*LS 53-59*).

E comincia a infastidire l’annuncio del prossimo sinodo di ottobre 2019 sull’Amazzonia, che è un esempio concreto della necessità di proteggere l’ambiente e salvare i gruppi amazzonici indigeni dal genocidio. Alcuni alti dignitari della Chiesa hanno affermato che l’*Instrumentum laboris* o Documento preparatorio del Sinodo è eretico, panteista e nega la necessità della salvezza in Cristo.

Altri commentatori si sono concentrati esclusivamente sulla proposta di ordinare uomini sposati indigeni per poter celebrare l’Eucaristia in luoghi remoti dell’Amazzonia, ma hanno completamente ignorato la denuncia profetica che questo Documento preparatorio fa contro la distruzione estrattiva perpetrata in Amazzonia, che è causa di povertà e di esclusione delle popolazioni indigene, probabilmente mai tanto minacciate come oggi.

A modo di conclusione

Senza dubbio c’è una convergenza tra la critica teologica e la critica sociale nei riguardi di Francesco, i gruppi reazionari ecclesiali si allineano con i potenti gruppi economici e politici, specialmente del Nord. Possiamo anche chiederci se questa recente esplosione di abusi sessuali che colpisce direttamente la figura di Francesco, che è allo

DIOCESI DI TREVISO - UFFICIO PER L'ANNUNCIO E LA CATECHESI

progetto **SICAR**

3. BEATI GLI INVITATI
pp. 96
€ 11,50

ITINERARIO DI INIZIAZIONE CRISTIANA PER FANCIULLI E RAGAZZI

4. LA STRADA DELLA FELICITÀ
pp. 112
€ 12,50

EDB www.dehoniane.it

stesso tempo pastore riformista ecclesiale e *leader* mondiale, sia stata una pura casualità e una semplice coincidenza.

In definitiva, l'opposizione a Francesco è un'opposizione al Concilio Vaticano II e alla riforma evangelica della Chiesa che Giovanni XXIII intendeva promuovere. Francesco si pone sulla linea di tutti i profeti che volevano riformare la Chiesa, insieme a Francesco di Assisi, Ignazio di Loyola, Caterina da Siena e Teresa di Gesù, Angelo Roncalli, Helder Cámara, Dorothy Stang, Pedro Arrupe, Ignazio Ellacuría e il nonagenario vescovo Casaldáliga.

Francesco ha ancora molti argomenti in sospeso per una riforma evangelica della Chiesa. Non sappiamo quale e come sarà la sua traiettoria futura, né cosa accadrà nel prossimo conclave.

I Papi passano, ma il Signore Gesù continua ad essere presente e a sostenere la Chiesa fino alla fine dei secoli, quel Gesù che era considerato un mangione e un beone, un amico dei peccatori e delle prostitute, un indemoniato, fuori di sé, sedizioso e blasfemo. E crediamo che lo Spirito del Signore che discese sulla chiesa primitiva nella Pentecoste non l'abbandonerà mai e non permetterà che il peccato, a lungo termine, trionfi sulla santità. E intanto, come chiede sempre Francesco fin dalla sua prima apparizione sul balcone di San Pietro in Vaticano come vescovo di Roma e ancor oggi, preghiamo il Signore per lui, affinché la sua speranza non venga meno e confermi la fede dei suoi fratelli. E se non possiamo pregare o non siamo credenti, auguriamogli almeno che sia in buona forma.

Victor Codina sj

1. Victor Codina, autore di questo articolo, è originario della Spagna. Nel 1948 entrò nella Compagnia di Gesù; compì gli studi in filosofia e teologia a Barcellona, Innsbruck, Roma e Parigi. Dopo aver insegnato per qualche tempo teologia a Barcellona, a partire dai primi anni Settanta vive in America latina. Dal 1982 risiede in Bolivia, dove ha insegnato all'Università cattolica boliviana. È autore di numerose opere di carattere teologico tradotte anche in italiano. Il seguente articolo è stato pubblicato su *Iglesia viva* il primo agosto scorso (Iglesia viva 01.08.19/redeamazonica.org/).



L'identità della VC

MIGRAZIONE E NOMADISMO

Il frutto della maturazione avvenuta in questi anni ci ha portato a capire che il cielo sopra il giardino di casa è troppo piccolo per contenere la nostra chiamata all'universalità, per cui il nostro *dover essere* è nella terra di tutti, al fine di far aumentare i processi di integrazione.

Nella logica della parabola umana ogni organismo cresce, invecchia e muore. Dunque, per sua natura, ogni cultura storica va verso la fine, a meno che abbia saputo generare tracce di cui altri si possano servire per nuove inculturazioni. In questa situazione non rimane che chiedersi se ora la scelta migliore sia quella di lasciarsi andare alla deriva, oppure quella di gettare l'ancora per avere la possibilità di ripensare radicalmente la rotta sulla forza dell'esperienza vissuta, oltre che per la forza di una qualche nuova intuizione di fondo. La risposta è nell'indicazione del Papa: «Uscite» perché è necessario essere una Chiesa che trova nuove strade.¹ Gli attuali *recinti mentali* sono dati da ortodossie i cui contorni teologici ed etici risultano oggi oltre misura

sfuocati, o peggio costruiscono «*certezze che possono diventare un muro, un carcere che imprigiona lo spirito Santo*».² In questo caso l'uscita consisterà nel «*saper lasciare le vie di quelle epoche in cui il pensiero era chiuso, rigido, istruttivo-ascetico invece che mistico*».³ Nel discorso all'unione internazionale delle madri generali, il Papa disse: «*Vivete il cambiamento delle vostre comunità con gioia, e non come un male necessario per la conservazione perché la VC è come l'acqua, se stagnante imputridisce*».⁴

Per questo «*andare oltre*», dovrebbe esserci di aiuto la *teologia dei segni dei tempi*, la quale oggi ci viene incontro proponendoci l'urgente ridefinizione identitaria attraverso alcune **migrazioni** che qui di seguito prendo in esame.

Da identità “esclusiva” a identità “comunicativa”⁵

Nel corso degli anni, la VC è andata nutrendosi di una teologia «salvaguardata» anziché «inculturata», che l’ha portata a essere sempre più orientata a se stessa, contribuendo a far sì che i religiosi e le religiose venissero visti – dice il Papa – come «una casta di diversi che lentamente si separano differenziandosi dal suo popolo, facendo dell’identità una questione di superiorità». ⁶ In queste parole è evidente l’invito ad accettare la sfida della mistica del “vivere insieme” ossia di mescolarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, vera esperienza di fraternità, perché i carismi non sono in funzione della separazione ma sono i modi di essere insieme Chiesa. ⁷ È il mettersi in rapporto che permette alla realtà di parlarci e renderci capaci di compiere un discernimento continuo tra ciò che nelle nostre prassi mentali e comportamentali è ormai morto e ciò che invece è gravido di futuro. Così facendo si capisce meglio di essere mandati per una comunità più grande della propria: quella di tutti. Il frutto della maturazione avvenuta in questi anni ci ha portato a capire che il cielo sopra il giardino di casa è troppo piccolo per contenere la nostra chiamata all’universalità, per cui il nostro *dover essere* è nella terra di tutti, al fine di far aumentare i processi di integrazione. Da qui la necessità di «smarcarci da ogni schema dai confini troppo netti, marcati tra un “dentro” e un “fuori” che dovrebbe sancire l’appartenenza alla nostra realtà», per il fatto che «le forme troppo giuridiche prima o dopo soffocano la propria realtà». ⁸ Ad una Chiesa chiamata a essere perennemente in uscita, dunque *sognatrice*, le forme troppo giuridiche, prima o poi, scrive A. Riccardi soffocano la vita: «Mi fa paura guardare la vita, la gente e la storia attraverso gli occhiali di un codice di principi». ⁹

Da identità “istituzionale” a identità “movimentista”

È avvenuto che nella sua storia, la VC ha fatto proprie, acriticamente, quelle forme organizzative e di go-



verno che la Chiesa, altrettanto acriticamente, via-via si era data, mutuando dalle forme a struttura spiccatamente gerarchica, portandosi a sistemi organizzativi complessi, inevitabilmente caratterizzati da spinte che creano dipendenza. Oltre che di questo la VC è anche vittima dell’esito di un processo istituzionale – malato in quanto religioso – portato ad essere maggiormente interessato a una vita consacrata «professionalizzata», dimenticando che «fondamentale per la VC non è prima di tutto l’efficienza caritativa delle opere ma la capacità di creare spazi di incontro dove Dio possa essere sperimentato pure oggi». Di conseguenza non ci si può ora stupire se ci troviamo esauriti per quanto andiamo facendo forse con un attivismo alienante, ma carenti nel far vedere il Signore con una vita realizzata in Dio. È forse questa consapevolezza che fece dire al card. Martini: «Non ci stiamo forse limitando mediante i vincoli dell’istituzione che sa di funzionalismo e per nulla di profezia?». Da qui la domanda: la possibilità di ri-significare la VC sta forse nel rafforzare l’istituzione o nel negarla in quel tanto di necessario perché possa far trasparire evidente l’identità carismatica? Nel documento della VC “*Scrutate*” si legge: «per narrare l’uomo sognato da Cristo, è evangelico destrutturare modelli senza vita». ¹⁰ Certamente le istituzioni sono uno straordinario patrimonio di intelligenza collettiva, da cui non possiamo prescindere, ma è altrettanto vero che l’istituzione, tutta presa dal rendere efficiente l’organizzazione, è portata a «servirsi» delle persone

piuttosto che a «servirle».

J. Ratzinger da giovane professore di teologia descriveva così il futuro della chiesa: «Quando non si sarà più in grado di abitare gli edifici costruiti in tempi di prosperità... si ripartirà da piccoli gruppi, da movimenti e da minoranze che rimetteranno la fede al centro dell’esperienza». Successivamente, da Papa disse: «è tempo di più Spirito Santo e meno organizzazione». Il riferimento all’istituzione fa trasparire la consapevolezza che nell’attuale cultura si impone in modo sempre più forte, la posizione di preminenza del soggetto, il quale non ama i sistemi organizzativi che richiedono adesioni spersonalizzanti o che creano sudditanza. ¹¹ Pensava dunque a una molteplicità di *mondi vitali con identità movimentista*, cioè con una configurazione meno gerarchico-istituzionale, meno verticistica e più sinodale, «traduzione concreta dei principi di partecipazione, di comunione, di solidarietà». ¹²

Per meglio far intravedere alcuni elementi di *identità movimentista* mi soffermo, per esemplificare, su alcune tipicità di una comunità (quella di s. Egidio), che – con i possibili adeguamenti alle diversità carismatiche – possono essere paradigmatiche anche per altre varie forme movimentiste che nutrite di preghiera fatta di ascolto della Parola, si fanno carne nelle scelte quotidiane.

Uno dei punti caratterizzanti – dice il fondatore A. Riccardi – sta nella consapevolezza che se il cristianesimo è “uscita” dalla religione del levita e del sacerdote, non ci si può esimere dal camminare per strada come fa il Samaritano per mettersi al

servizio dell'uomo ferito nello spirito o nel corpo.¹³

A partire da questi presupposti la comunità offre speranza di un futuro migliore, a chi ne ha bisogno, con il riabilitare le risorse di umanità depositate in fondo all'anima della gente, risvegliare l'attitudine alla relazione, la disponibilità all'amicizia: è la spiritualità di prolungare la moltiplicazione dei pani e dei pesci dove il miracolo sta nel far circolare le poche risorse che ci sono o anche le risorse di pochi per farle bastare per tutti.

Altra particolarità è che nella comunità si relativizza la distanza tra chi è membro e chi non lo è, arrivando a comprendere che i poveri non sono utenti o assistiti della comunità, ma che in essa hanno un ministero; in essa sono protagonisti, vicari di Cristo;¹⁴ gente che aiuta la comunità ad aiutare: è un contagio virtuoso.

Infine, nella comunità la formazione è conseguente al credere che l'uomo attuale non arriva alla fede seguendo la strada dell'acquisizione di conoscenze, ma solo attraverso la via delle esperienze che fa, e che lo conducono a una decisione personale.¹⁵ Per cui quando ci si inserisce dentro una storia, per il mistero della comunione non si ha bisogno di fare un noviziato, in cui si spiega tutto quello che è successo e si studiano tutti gli scritti dei fondatori e altre cose del genere: ci si inserisce, piuttosto in una storia, attraverso la comunione; leggi il Vangelo, servi i poveri e capisci. Ci si siede sulle spalle dei «giganti» e si guarda in avanti.¹⁶ Insieme: chi è arrivato alla prima ora e chi nell'ultima.

Da una spiritualità compassata a una che incarna prospettive cristologiche

È tempo di nuovi modelli di spiritualità personale e collettiva, non più sintonizzati sui parametri di una perfezione troppo debitrice al modello storico del platonismo e dello stoicismo, e sovraccarichi di forme devozionali proprie di un'altra epoca, ripetute acriticamente. Si tratta allora di rivedere gli schemi di spiritualità e comportamenti che hanno portato

i religiosi a essere riconosciuti come solitari campioni di un ascetismo defilato rispetto alla vita, alla corporeità e alla storicità dell'uomo.¹⁷ Ora serve uno schema che per essere veramente nuovo dovrà generarsi da un ascolto sistematico della Parola di Dio, accolta al centro del convivere assieme, sentita come lampada per i nostri passi.

Parola che si fa preghiera, vale a dire dialogo, ascolto, silenzio, incontro d'anima e grido del cuore nei confronti di Colui che è la fonte di tutto ciò che è vita. Una preghiera in grado di curare lo sguardo con un collirio particolare, che è il collirio della commozione.¹⁸ Le risorse migliori sono quelle messe in moto da uno sguardo commosso (il samaritano vide e si commosse). Questo dovrebbe essere il tratto fondamentale del cristiano e in particolare del religioso che vive nel mondo. È la commozione che permette di non distrarsi rispetto alla vita che corre, e spinge ad avvicinarsi agli altri, di conoscerne e di dividerne le debolezze e i limiti.¹⁹

A tal fine non è più sufficiente una spiritualità «da consacrati» ma serve una spiritualità fornita di prospettiva laicale, cioè di «popolo di Dio» (*laikos*), irrinunciabile nell'attuale sensibilità ecclesiale. Vale a dire la spiritualità di chi è radicato in modo profondo all'oggi della storia, per incarnare nel mondo le nuove prospettive cristologiche: il liberatore, il guaritore, l'uomo per gli altri, il dissacratore di tabù, l'uomo libero e pieno di empatia. È questa la spiritualità di colui che va formandosi alla libertà come fedeltà matura, come immaginazione in grado di percepire nuovi sentieri dello Spirito, che relativizza idolatrie pseudo religiose.

E in particolare è questa la spiritualità capace di generare solidarietà, parola molto significativa, che suona come la traduzione laica del termine carità,²⁰ quella che porta a guardare alle povertà come qualcosa per cui vivere con sapore, da cui traspaia una vita secondo Dio, capace di generare alcune virtù sociali, quali verità, responsabilità, libertà, dignità, pace, reciprocità, legalità, tolleranza, cultura della speranza e della vita.²¹ In queste considerazioni mi è stato

di aiuto ciò che mi scrisse un monaco: «continuo a pensare quanto sarebbe opportuno un monachesimo che mentre ti aiuta con tanti mezzi a cogliere la radicalità delle esigenze del vangelo, dall'altro possa essere giocato là, in mezzo ai peccatori, peccatore io stesso, semplicemente stando in mezzo. Anzi aiutato proprio da tanti strumenti che aiutano la vita spirituale a crescere, trovare in questi strumenti la forza e le motivazioni per sostenere la scelta di stare là, in mezzo. E in mezzo per stare sotto, per vivere insieme il nostro essere figli di Dio. Davvero non riesco più a pensare la via della vita monastica come via di perfezione. Penso che davvero si possa pensare diversamente l'esigenza di «separazione» che è implicita nel concetto stesso di «consacrazione». È un pensiero che mi ha sempre accompagnato nel ritenere che un modo di vivere la separazione è quello di vivere come compagno in comunione con chi dal mondo è separato perché rigettato, a volte non senza qualche motivo, prescindendo da tutto».

Rino Cozza csj

1. Discorso consegnato dal Papa all'Unione internazionale delle madri generali. Osservatore romano 10-11 maggio 2019.
2. Intervista del card. Bergoglio, a cura di A. Tornielli
3. Discorso consegnato dal Papa all'Unione internazionale delle madri generali. Osservatore romano 10-11 maggio 2019.
4. Ib.
5. Cfr di Ch. Théobald, *Il cristianesimo come stile. Fare teologia nella postmodernità*, in *Teologia*, 3/2007, pp. 280-303
6. Francesco ai religiosi, preti, seminaristi incontrati a Santa Cruz (Bolivia) 7.10.15
7. B. Secondin, *Inquieti desideri di spiritualità*, EDB, Bologna 2012, 197
8. A. Riccardi *Tutto può cambiare*, S. Paolo, Cisinello Balsamo 2018, 151.
9. Ib. 44
10. CISVA, *Rallegratevi*, LEV, 2014, n.12
11. Testimoni n.12 del 2018 p.3
12. B. Secondin, *Problemi e prospettive di spiritualità - Queriniana*, p.393
13. A. Riccardi *Tutto può cambiare*, S. Paolo, Cisinello Balsamo 2018, 44
14. Ib. 94.
15. J. Braz de Aviz, *Convegno Cism-Usmi Triveneto*, 21 10 '17, n. 53.
16. A. Riccardi *Tutto può cambiare*, S. Paolo, Cisinello Balsamo 2018, 283-284
17. B. Secondin, *Inquieti desideri di spiritualità*, EDB, Bologna 2012, 197
18. A. Riccardi *Tutto può cambiare*, S. Paolo, Cisinello Balsamo 2018, 40.
19. Ib. 42.
20. Ib. 85
21. B. Secondin, *Inquieti desideri di spiritualità*, EDB, Bologna 2012, 142.



Corruzione, un dossier di Caritas italiana

L'ECOLOGIA UMANA LACERATA

Un dossier di Caritas Italia mostra l'intreccio globale tra corruzione, interessi economici e migrazione. In particolare nell'Africa subsahariana e occidentale la Chiesa punta sullo sviluppo umano integrale.

Nel quarto anniversario dell'enciclica *Laudato Si'*, Caritas Italia offre un dossier dal titolo "*Corruzione: ecologia umana lacerata*", in cui si mostra l'intreccio tra corruzione, interessi economici e migrazione (con un focus specifico sul caso della Guinea, dove la corruzione rappresenta uno dei maggiori fattori di spinta della migrazione nel paese). Enormi i danni della corruzione, quelli materiali e, ancor più, quelli immateriali: disuguaglianze, ingiustizie, decadimento del senso civico e rottura del legame di fiducia con istituzioni e comunità.

Diffusa in ogni settore e paese, dagli anni '90 la corruzione ha cominciato a destare la preoccupazione che merita a livello internazionale. Con particolare attenzione ai paesi poveri, è annoverata «tra le cause che maggiormente concorrono a determina-

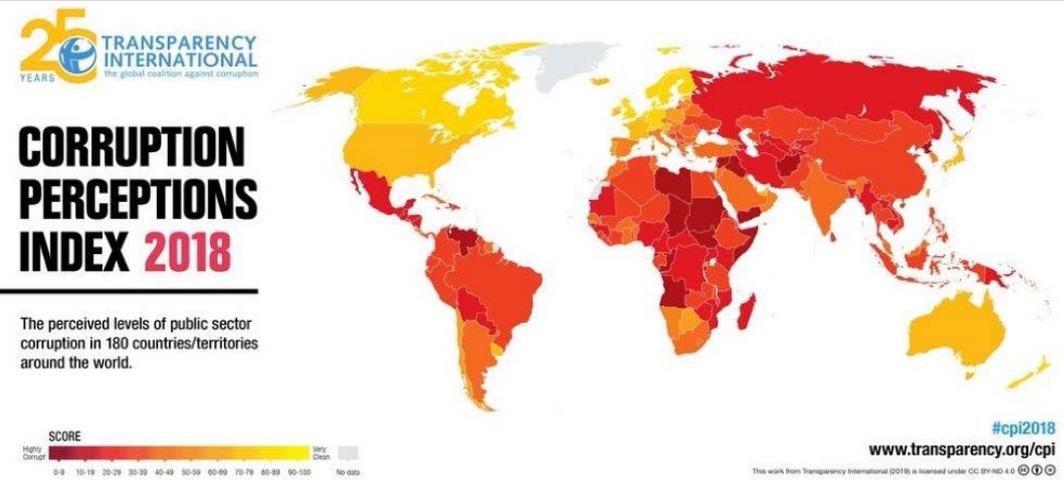
re il sottosviluppo e la povertà, oltre all'impossibilità di accedere al mercato internazionale» (*Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, n. 447). Il tema ha preoccupato i recenti pontefici. Giovanni Paolo II ne percepiva la gravità e la sua funzione di moltiplicatore di guasti sociali cogliendo i legami profondi della corruzione con la questione etnica e il tribalismo. Benedetto XVI sul tema convocò nel 2006 una Conferenza internazionale del pontificio Consiglio Giustizia e Pace. Papa Francesco ha focalizzato l'attenzione sui temi dell'impatto della corruzione sui poveri e sulla pervasività del fenomeno: «Questa piaga putrefatta della società è un grave peccato che grida verso il cielo, perché mina fin dalle fondamenta la vita personale e sociale. [...] impedisce di guardare al futuro con speranza, perché con la

sua prepotenza e avidità distrugge i progetti dei deboli e schiaccia i più poveri. È un male che si annida nei gesti quotidiani per estendersi poi negli scandali pubblici» (*Misericordiae Vultus*, n.19). Da questo punto in poi, da varie parti vengono messe in luce le dirette connessioni con i flussi migratori e il ruolo intermedio che la corruzione gioca in molti ambiti, apparentemente a lei scollegati.

Il nuovo impegno della società civile

La corruzione consiste nell'offrire, dare, ricevere o sollecitare, direttamente o indirettamente, qualunque tipo di valore per influenzare indebitamente le azioni di un altro soggetto.¹ Oggi è più facilmente misurabile e la lotta per la sua eliminazione è divenuta parte degli *Obiettivi di sviluppo sostenibile* delle Nazioni Unite per il 2030. Di sicuro, il fenomeno ha una diffusione imponente: nel 2015 i costi stimati della corruzione furono di 1.500/2.000 mld di dollari (dati Fondo monetario internazionale), per arrivare a 2.600mld (5% del PIL mondiale) nel 2018, più altri 1.000 mld solo di "piccola corruzione". Il Rapporto 2018 dell'*Indice di trasparenza internazionale (ITI)* osserva che dei 180 paesi esaminati, la maggior parte ha un punteggio dell'*Indice di corruzione percepita (ICP)* sotto a 50/100. Dal 2012, 41 paesi hanno registrato un miglioramento; 38 paesi hanno visto un peggioramento; gli altri 96 paesi mostrano cambiamenti di poco rilievo. Incoraggianti i risultati rispetto al 2012 di Italia (+10 punti),² Senegal (+9) Argentina (+5) e Costa d'Avorio (+6); allarmanti invece i deterioramenti di Ungheria (-9), Turchia (-8), Bahrein (-15), Yemen (-9 punti) e Siria (-13). Se il continente in miglioramento è ancora l'Europa occidentale (66/100), il più corrotto resta l'Africa subsahariana (32/100).

Si nota subito l'evidente situazione di stallo globale, mentre l'idea che la corruzione sia una pratica delle situazioni di sottosviluppo è smentita dai fatti. Si può osservare che dal 2012 al 2018, degli allora primi 10 classificati (Danimarca, Nuova Zelanda, Finlandia, Singapore, Svezia, Svizzera, Nor-



vegia, Paesi Bassi, Australia, Canada), tutti hanno ridotto i punteggi. Fra i regressi più allarmanti per il loro peso internazionale e capacità di influenzare il pianeta si trovano: Stati Uniti, Australia, Canada e Spagna. Preoccupante anche il cosiddetto gruppo dei BRICS: il Sudafrica (-2 punti), il Brasile (-10); Russia e Cina ferme senza cambiamento dal 2012; in controtendenza solo l'India (+5 punti).

In questo contesto con audacia papa Francesco invita i singoli popoli a far sentire la loro voce: «Poiché il diritto, a volte, si dimostra insufficiente a causa della corruzione, si richiede una decisione politica sotto la pressione della popolazione. La società, attraverso organismi non governativi e associazioni intermedie, deve obbligare i governi a sviluppare normative, procedure e controlli più rigorosi» (*Laudato Si'*, n.179). Infatti cresce oggi l'insofferenza dei più poveri: nonostante il fatto che il meccanismo della corruzione nasca per estorcere denaro alle persone di fasce più agiate, sono sempre i poveri che tendono a essere colpiti in modo più che proporzionale. Non solo il prezzo di un'estorsione pesa meno su un reddito alto che su uno basso, ma soprattutto i servizi che esigono più spesso la corruzione sono quelli più richiesti dai poveri (più frequenti incontri con giustizia, amministrazione e polizia), i quali non hanno spesso alternative (soprattutto in istruzione e salute pubbliche). Il mercato della corruzione tende quindi a operare una selezione inversa, facendo uscire dal gioco gli attori più ricchi, per accanirsi sui meno abbienti.

Corruzione e democrazia un circolo vizioso

Sempre più chiaro risulta anche l'impatto che la corruzione ha sulla tenuta delle istituzioni democratiche: il declino dei due indicatori corre in parallelo, con una reciproca influenza che genera un circolo vizioso. Secondo il Report di *Freedom House* 2019, dal 2018 al 2019 ben 68 paesi hanno registrato un abbassamento degli indicatori di diritti e libertà civili, per il tredicesimo anno consecutivo. Il trend è di lunga durata e stabilizzato. Dai dati si evidenzia quindi l'arretramento dello stato di diritto, il deterioramento delle conquiste sociali e dei media indipendenti, ma anche il legame democrazia-corruzione. Come ulteriore conferma, delle 58 autocrazie³ esistenti a livello mondiale nel 2018, solo 4 mostrano di combattere con efficacia la corruzione, che riduce la democrazia a causa della corrosione della fiducia diffusa sia orizzontalmente nella società fra diversi attori sia verticalmente nei confronti delle istituzioni. Inoltre, il deterioramento dello stato di diritto e degli strumenti democratici (soprattutto la magistratura) – associati a crisi economica, esclusione e riduzione di tutele sociali – producono un incremento della domanda di partecipazione alle clientele che in molte parti del mondo corrono anche lungo linee etniche.

Si tenga ben presente poi che anche i paesi più virtuosi, cioè poco corrotti e democratici al loro interno, esercitano meccanismi corruttivi nelle loro relazioni esterne. Infatti, nel

settore privato, il ruolo delle compagnie internazionali nelle pratiche di corruzione è di estrema importanza, soprattutto per l'ottenimento di contratti da governi o accesso a mercati emergenti: si tratta della cosiddetta "grande corruzione", le cui conseguenze sulla popolazione sono meno visibili e dirette, ma più devastanti. Proprio a molte compagnie con sede in paesi a basso indice di corruzione si devono molti dei peggiori scandali degli ultimi anni (es. inchieste in corso a carico di: Airbus, Odebrecht, SBM Offshore, Sinopec, Rio Tinto). Come già detto, da anni, il *Transparency International* colloca ai primi posti come paesi più virtuosi Danimarca, Finlandia, Svezia, Norvegia, Nuova Zelanda, Singapore, Svizzera. Ebbene, proprio questi "magnifici sette", sedi di colossi internazionali operanti in settori importanti dell'economia mondiale, non riescono a reprimere le attività corruttive delle compagnie. Anche laddove vi è un'attiva applicazione di leggi contro la corruzione internazionale, ciò non è affatto indice di un buon comportamento: ad esempio, in diversi degli stati considerati più virtuosi ci sono compagnie molto attive nell'accaparramento di terre (*landgrabbing*), fenomeno in cui la corruzione di funzionari è piuttosto diffusa.

Contro una corruzione che crea migrazione

Il dossier della Caritas italiana, nell'ultima parte, si focalizza in particolare sull'Africa subsahariana e occidentale: la regione più povera, con i più bassi indici di sviluppo umano, e la meno democratica al mondo. La regione vive oggi una corruzione fra le peggiori del pianeta (seconda solo all'Africa centrale), ma è l'unica in relativa evoluzione con paesi che hanno politiche di anticorruzione in atto. Un messaggio incoraggiante viene dall'insofferenza sempre maggiore dell'opinione pubblica, meno disposta a tollerare le diverse pratiche di corruzione. Infatti la generazione dei *millennial* west-africani (i 20/25enni), stragrande maggioranza della popolazione, si sta fortunata-

mente abituando alla cacciata di vecchi autocrati (cf. Compaoré in Burkina Faso, 2014), a successioni al potere pacifiche e regolari (Senegal, 2012; Benin, 2016; Ghana, 2017; Nigeria, 2015; Liberia, 2018), a dittature militari al tramonto (Guinea 2010).

In questo quadro complesso, si evidenzia che alla base della pastorale della Chiesa nella lotta alla corruzione c'è l'ecologia umana: «Gli atteggiamenti di corruzione possono essere adeguatamente compresi solo se sono visti come frutto di lacerazioni nell'ecologia umana. Se la famiglia non è messa in grado di svolgere il suo compito educativo... non è possibile garantire quella "ecologia umana" sulla cui mancanza alligna poi anche il fenomeno della corru-

zione» (Nota del pontificio Consiglio Giustizia e Pace, *La lotta contro la corruzione*, 2006 n.7). Perciò le chiese dell'Africa sono da sempre impegnate per la promozione umana, a volte in opposizione aperta a governi, gruppi radicali, milizie, criminalità organizzata, compagnie e interessi internazionali. Tale impegno spesso si concretizza nell'offerta di servizi essenziali in supplenza allo stato. Ciò avviene per l'istruzione, la sanità e la sicurezza alimentare. Il principio guida è sempre il medesimo: lo sviluppo umano integrale come via per rendere gli individui e le comunità libere dalla povertà e dai sistemi d'ingiustizia e di corruzione che le affliggono, causa delle migrazioni. In particolare le proposte puntano sulla formazione e sugli aiuti

concreti per l'avvio di attività produttive e con un'attenzione specifica alle donne potenziali vittime esse stesse di tratta o che, non di rado, si trovano nelle condizioni di dover lasciare che i loro figli migrino verso la città e poi all'estero divenendo potenziali adepti di circuiti illegali. Un'azione, questa, che si coniuga con iniziative di sensibilizzazione e informazione sui rischi della migrazione illegale congiunta all'offerta di protezione delle vittime di tratta e di sviluppo socio-economico.

Mario Chiaro

SEMINARIO SULLA GOVERNANCE / ACCORDO BRASILE-SANTA SEDE:

Sfide gestionali degli istituti ecclesiastici
nel contesto internazionale e considerazioni sulla
chiesa del Brasile nel suo rapporto con lo Stato.



DATA:
dal 27 al 29
novembre
2019



LUOGO:
UISG
Piazza di Ponte
Roma



**TRADUZIONE
SIMULTANEA:**

- Inglese
- Italiano



La vostra istituzione
a Roma con Axis!

- ✓ **BONUS:** trasmissione gratuita in portoghese, via Internet, alla provincia brasiliana dell'istituzione iscritta.
- ✓ Pagamento facilitato in R\$ (reais).
- ✓ Luogo facilmente raggiungibile.

POSTI
LIMITATI

Interessati? Accedete:

axisinstituto.com.br/roma

+55 (31) 99336-2030



Vi aspettiamo!

1. Può essere utile riflettere su un breve glossario della corruzione: 1) **appropriazione indebita** (una persona, che ricopre incarichi in un'istituzione o organizzazione, disonestamente e illegalmente si appropria, usa o gestisce i fondi e i beni che affidatigli per arricchimento personale); 2) **cleptocrazia** (gestione del potere politico da parte di un'élite di governo che ha come obiettivo prioritario il furto e la spoliatura di risorse ai danni della popolazione amministrata); 3) **clientelismo** (sistema di scambio ineguale di risorse e favori basato su una relazione di sfruttamento tra un "mecenate", più ricco e potente, e un "cliente", meno ricco e più debole); 4) **corruzione politica** (manipolazione di politiche, istituzioni e regole di procedura nell'allocatione delle risorse e dei finanziamenti da parte dei decisori politici, che abusano della loro posizione); 5) **grande corruzione** (abuso di potere di alto livello che avvantaggia pochi a scapito di molti, e causa danni a persone e società); 6) **nepotismo** (forma di favoritismo, basata su conoscenze e rapporti familiari, in cui si sfrutta il potere o l'autorità per fornire favori a familiari a amici, anche se non qualificati o meritevoli); 7) **patronage** (forma di favoritismo in cui si è selezionati, indipendentemente da qualifiche o diritti, per un lavoro o beneficio pubblico a causa di affiliazioni o connessioni); 8) **piccola corruzione** (abuso quotidiano di potere praticato da funzionari pubblici nei confronti di cittadini comuni, che cercano di accedere a beni o servizi di base in ospedali, scuole, dipartimenti di polizia e altre agenzie).

2. L'Italia si piazza al 53° posto nel mondo nell'Indice di percezione della corruzione 2018 (Cpi) pubblicato da *Transparency International*. Con un punteggio di 52 (in una scala da 0="altamente corrotto" a 100="per niente corrotto") e due punti in più rispetto all'anno precedente, spiega una nota, si conferma il trend in lenta crescita del nostro paese nella classifica globale e in quella europea, dove ci stiamo gradualmente allontanando dagli ultimi posti.

3. L'autocrazia è una forma di governo in cui un singolo individuo detiene un potere illimitato. Si tratta di una forma potenziata della monarchia assoluta (il sovrano non condivide nessun potere né con ministri né con classi dirigenti). Un imperatore può ereditare il potere, ma viene considerato un autocrate quando nelle sue mani si concentra un potere eccessivo. Anche una repubblica sotto dittatura può essere un'autocrazia.

Mozambico

Assalti di milizie islamiche



Nel nord del Mozambico, nella provincia di Capo Delgado, da oltre un anno e mezzo ci sono “poteri occulti che pretendono di imporre i propri interessi”, uccidendo centinaia di persone, incendiando villaggi, chiese, moschee e seminando ovunque distruzione.

A denunciare questa

situazione dimenticata dal mondo è mons. Luiz Fernando Lisboa, brasiliano, vescovo della diocesi di Pemba, in una coraggiosa lettera aperta al popolo di Capo Delgado, dove sono in corso da settembre 2017 oscuri assalti di sedicenti milizie islamiche provenienti dai Paesi limitrofi o ribelli interni.

È una regione ricchissima di pietre preziose (soprattutto rubini), terre, legname. “Voglio lanciare un appello a tutte le persone di buona volontà di Capo Delgado – scrive nella lettera giunta al *Sir*, che porta la data del 18 luglio 2019 –, perché non ci rassegniamo alla violenza e non ci stanchiamo di chiedere giustizia e pace”. “Come fantasmi – osserva mons. Lisboa –, i ribelli (contro chi o cosa?) appaiono e scompaiono senza farsi vedere, nei momenti più inaspettati, lasciando dietro di sé solo tracce di disastri. Ma sappiamo che i fantasmi non esistono. È un pezzo di lenzuolo che nasconde qualcosa o qualcuno. Abbiamo bisogno di tirare giù questo lenzuolo per smascherare chi si nasconde dietro e sapere contro chi lottiamo o, meglio, chi ci sta annichilendo, per sapere come difenderci e porre fine al male che ci opprime”.

Il vescovo descrive la sua visita pastorale nel distretto di Palma, dove ha incontrato centinaia di persone sfollate dalle proprie case o in lutto per la morte dei propri cari. E bambini che non possono andare a scuola perché le scuole sono chiuse. “La Chiesa, le istituzioni e la comunità – afferma – vivono in un clima di paura e insicurezza”. Mons. Lisboa chiede “indagini precise e chiare” e pone alcuni interrogativi: “C’è un legame con il traffico di organi? Si tratta di riciclaggio di capitali? Gli attacchi sono legati al commercio di pietre preziose? La nostra provincia è un corridoio di trafficanti di beni diversi? Non ci sarà un problema di esagerata concessione di terra per lo sfruttamento minerario?”. Per il vescovo di Pemba “viviamo da più di un anno e mezzo in una situazione in cui è difficile pensare e parlare al popolo di ‘speranza, pace e riconciliazione’”, finché il popolo stesso sarà “strumentalizzato da poteri occulti che cercano di imporre i propri interessi”. (*Agenzia Sir*)

Congo, Repubblica democratica

Nell’Est la gente è allo stremo

Sono anni che si parla della drammatica situazione dell’est della Repubblica democratica del Congo. Ma non è cambiato niente, anzi è peggiorata, come ha dichiarato p. Alberto Rovelli, da Bukavu, all’agenzia *Fides*. “Nell’Est della Repubblica Democratica del Congo – ha affermato – la vita è durissima. Si tocca con mano la miseria. La gente è allo stremo. I giovani vogliono fuggire”. P. Alberto è un missionario bergamasco, 77enne, dei Padri Bianchi, da più di cinquant’anni missionario in Africa. Dopo anni in Africa occidentale, nel 2017 è stato inviato a Bukavu, nella Repubblica democratica del Congo. Qui si è scontrato con una situazione complessa e difficile. “L’Est del Congo è ricchissimo – ha affermato. Sulle miniere di questa regione si sono scatenati gli appetiti degli Stati confinanti (Ruanda, Uganda, Burundi) e dei politici congolese corrotti. La lotta per accaparrarsi i giacimenti è agguerrita. Spesso si scatenano scontri furibondi che provocano decine di morti. Ricordo che solo nei combattimenti di Natale 2018 le vittime sono state più di 160”.

La regione è instabile, teatro di dispute continue. “L’ex presidente Joseph Kabila – afferma padre Alberto – formalmente ha lasciato il potere, ma pare sembra che, nei fatti, governi ancora lui gli equilibri di potere. Qui si dice che, in passato, Kabila ha fatto un patto scellerato con il Ruanda promettendo, in cambio di un sostegno, mano libera nella regione orientale congolese. Si teme che l’attuale instabilità e le interferenze ruandesi siano figlie di quella promessa”. La popolazione è stremata. Non c’è lavoro, non ci sono prospettive per il futuro. La miseria è diffusa. “I padri di famiglia non hanno lavoro – ripete il missionario – e non possono mandare i figli a scuola né permettersi l’assistenza sanitaria. Nei giorni scorsi una vedova è morta, lasciando sei orfani, perché non aveva i soldi per curarsi. Nel 2019 una cosa del genere non può e non deve accadere!”.

Anche i giovani sono insofferenti: vedono il misero



panorama intorno a sé e lo confrontano con l'immagine ricca e opulenta che arriva, tramite la televisione o internet, dell'Europa e del Nord America. Per questo sognano di emigrare. "Vedono Paesi ricchi con tante opportunità e così vogliono scappare. Noi cerchiamo di dissuaderli e di convincerli a rimanere, a far crescere la RD Congo. Non so se ci riusciamo. So che qui la gente vive un dramma infinito che affidiamo ogni giorno alle mani di Dio". (EC) (Agenzia Fides 17/7/2019)

Germania

Rapida diminuzione dei religiosi/e

Recentemente papa Francesco ha inviato una lettera ai vescovi tedeschi per sostenerli nel cammino sinodale che hanno intrapreso, ma anche per esprimere la sua preoccupazione per l'erosione e il deperimento della fede nel paese.

È preoccupante anche la rapida diminuzione dei religiosi/e come si può constatare dai dati pubblicati dalla rivista *Ordens Korrespondenz* – della Conferenza dei superiori/e maggiori di Germania nel *quaderno 2* del 2019.



Istituti e ordini femminili

Lo stato dei membri degli istituti femminili al 31 dicembre 2018 dava i seguenti dati: 308 generalati, province, regioni, abbazie e monasteri autonomi. Al loro ambito giuridico appartengono, a quella data, 17.257 religiose professe, di cui 14.257 in Germania (l'anno prima, 15.038) e circa 3.000 all'estero. Il numero delle professe nel Paese è sceso pertanto di 781. Negli ultimi 20 anni il numero delle religiose è passato da 33.699 nel 1998 a 14.257, vale a dire si è praticamente più che dimezzato.

In patria, 1.072 professe agli Ordini contemplativi e 13.185 alle comunità di vita attiva. Attualmente all'interno del Paese, le case delle religiose, compresi i monasteri, sono 1.226 (all'estero 423). Delle 14.257 religiose in Germania, 9.999 hanno superato i 75 anni, mentre 4.258 sono in età inferiore. Di queste 4.258, 1.604 sono tra i 50 e i 65 anni, 1.918 tra i 66 e i 75. Negli Ordini contemplativi il 59% dei membri hanno superato i 65 anni; tra le suore di vita attiva la percentuale è dell'85%.

Anche il numero delle novizie è leggermente sceso a 58 (l'anno prima, 61). Di queste, 36 sono entrate in un istituto di vita attiva e 22 in una comunità

contemplativa. Le suore degli istituti di vita attiva costituiscono il 92% del numero totale delle religiose; quelle di vita contemplativa, l'8%: ad esse tuttavia fanno capo il 38% delle novizie. All'estero si contano altre 165 novizie, per cui il numero totale riferito alle comunità tedesche sale a 223.

Religiosi negli istituti clericali

I membri degli istituti clericali al 31 dicembre 2018 era così composto: 93 province, abbazie, priorati e regioni di 49 diversi Istituti e congregazioni. Alla medesima data facevano parte del loro ambito giurisdizionale 4.253 religiosi professi (l'anno precedente, 4.374), di cui 3.511 in Germania (l'anno precedente, 3.642) e 742 all'estero (nell'anno precedente 732).

Attualmente ci sono in Germania 368 case e comunità religiose di religiosi sacerdoti (nell'anno precedente 385). Singolarmente presi, al primo posto si collocano di gran lunga i benedettini: in 30 case, 25 abbazie e priorati giuridicamente autonomi vivono 598 membri (l'anno precedente, 616) Padri e Fratelli che seguono la regola di S. Benedetto. Al secondo posto segue la famiglia francescana con 512 membri distribuiti in 77 case di francescani (290), cappuccini (109), minori (107) e gli appartenenti a un Commissariato dei francescani regolari del terz'ordine (6).

Numericamente alle comunità dei benedettini e francescani seguono i gesuiti (274), i Missionari di Steyl (231), i salesiani di don Bosco (227) e i pallottini (182). Dei 489 professi di provenienza straniera solo il 61% proviene dall'Europa, il 27% dall'area asiatica. Il numero dei membri impegnati nello studio della teologia (chierici/scolastici) scende a 81 (l'anno precedente, 94). Nel 2018, in Germania, 12 hanno ricevuto l'ordinazione sacerdotale. Il 54% dei membri degli istituti clericali sono oltre i 65 anni e solo un quinto sotto i 50. Nel giro di 40 anni il numero dei religiosi sacerdoti è passato da 8.444 nel 1978, a 3.511 nel 2018. Al 31 dicembre 2018 c'erano 35 novizi nei noviziati degli istituti clericali (nel 2017: 43; nel 2008, 96; nel 1998, 68). Nel numero sono compresi anche i novizi del secondo anno di noviziato.

I religiosi Fratelli

Il gruppo dei religiosi Fratelli comprende 11 Ordini e congregazioni – insieme 11 province e regioni. 157 religiosi professi in Germania (l'anno precedente, 162) e altri 48 all'estero (l'anno precedente 66). Dei 157 religiosi fratelli in Germania, distribuiti in 32 case religiose, 14 sono sacerdoti e altri 8 diaconi permanenti. Nel 2018 un membro di una congregazione di fratelli ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale. Dei 20 professi di origine straniera, 14 provengono dall'Europa e 5 dall'Asia. Nel 2018 gli istituti di fratelli hanno avuto due novizi (nel 2017, 1; nel 2016, 2) 6 sono deceduti. Nel 2018 ci sono stati anche quattro abbandoni.

a cura di **Antonio Dall'Osto**

TRASFIGURATI DALLA PAROLA

S. Agostino è convinto che la Bibbia sia come un lungo sguardo che Dio posa su di noi, e attraverso le sue pagine il Verbo stesso ci osserva: «Nelle pagine oscure è come se gli occhi di Dio si chiudessero, mentre nelle pagine chiare essi si aprono, trattenendo o rivelando il mistero in esse contenuto». La Bibbia, però, non solo ha occhi, ma anche scruta il cuore del lettore, manifestando la verità del suo essere e del suo agire: «il Signore ti ha messo davanti la sua Scrittura come uno specchio. [...] Sarà lo specchio a rivelarti il vero tuo volto, e come lo specchio non sarà per te un adulatore, così neanche tu dovrai lusingarti. Sarà la sua lucentezza a mostrare la tua verità: vedi dunque quello che sei e, se questa immagine non ti piace, procura di non essere così».

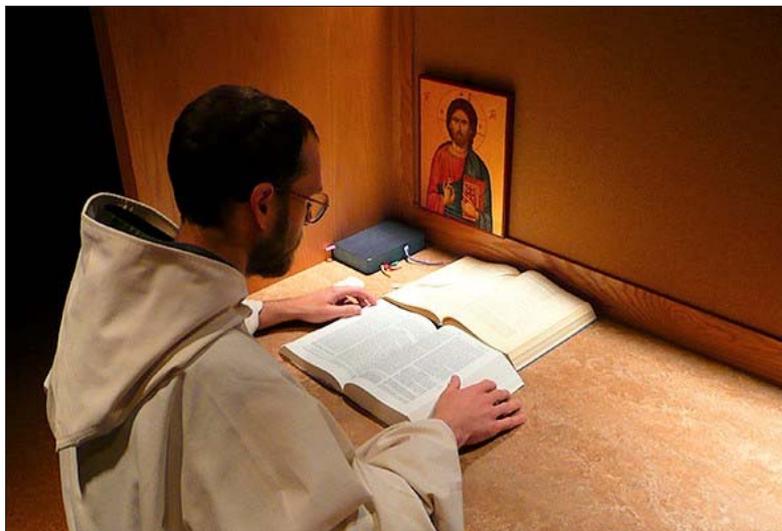
Perché lo specchio della Scrittura possa rivelare la verità della propria vita occorre però avere la pazienza di esporsi con perseveranza ai raggi benefici della sua Parola. Scopo della lectio divina è proprio di esporre il lettore all'azione trasformante del testo, il quale gli consente di percepire non solo l'immagine presente di sé, ma anche quella potenziale ancora nascosta. Il testo sacro, infatti, indicando il cammino verso questa trasformazione, ne indica con chiarezza anche la meta. Ogni lettore avverte la fatica di avanzare verso il senso profondo della pagina biblica e talvolta si sente come un cieco che brancola nel buio. Tale condizione lo costringe a cercare lungamente, a riprendere con pazienza le singole parole e a ruminarle, fino a che il cuore arderà nel petto, come era accaduto ai discepoli di Emmaus, quando il Risorto aveva aperto loro la mente e la Scrittura.

Accostarsi alla Parola significa accostarsi a una Persona, con tutti quei rischi e quelle sorprese che un incontro interpersonale riserva. La lettura della Scrittura è in-

fatti orientata all'incontro con colui che in essa è presente e attraverso quelle pagine ancora ci raggiunge. O forse — come aveva intuito Agostino — «è, per così dire, il volto delle sante Scritture che invita coloro che le sanno contemplare».

La lectio divina non può dunque essere altro che una lettura gratuita: si legge per mettersi in ascolto, in attesa che qualcosa si risvegli dentro di sé. E tuttavia non è lettura passiva, perché richiede uno sforzo: esige soprattutto una frequentazione assidua e l'esercizio della memorizzazione. È infine lettura orante che modella il lettore. Esposto alla potenza del Logos, egli infatti si lascia trasfigurare nell'immagine contempla-

ta, come afferma san Paolo: «Noi tutti, a viso scoperto, contemplando come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore» (2Cor 3,18). La «metamorfosi» di cui parlava Paolo in queste righe consiste dunque nell'accogliere la «forma» di Cristo in noi, nel permettergli di «imprimere» in noi l'unica vera immagine che ci rende figli. Solo così, colui che contempliamo attraverso la pagina biblica dispiega e sviluppa le sue conseguenze nella nostra vita. Se l'ascolto è vero, non siamo noi a tirare le conseguenze da ciò che abbiamo «visto» della Parola, ma paradossalmente è ciò che viene visto che tira le sue conseguenze in noi. Il nostro vedere è, come direbbe Paolo, un «essere visto» da Dio, come anche la nostra ricerca è già un essere stati trovati da sempre.



Antonio Montanari
da *Accostarsi alla Parola*
Fonti e prospettive della lectio divina
EDB, Bologna 2019



VERSO IL SINODO PER L'AMAZZONIA

Una sfida im-possibile?

Come dare interpretazione adeguata ad una area di quasi 8 milioni di kmq, che interessa 9 paesi e contiene il 40% della superficie globale delle foreste tropicali? Le teologie latino-americane e in particolare la teologia india sembrano gli strumenti più adatti per comprendere la sfida.

Una sfida impossibile? Alla fine della lettura dell'*Instrumentum laboris* («Amazzonia: nuovi cammini per la Chiesa e per una ecologia integrale») per il sinodo sull'Amazzonia (Roma, 6-27 ottobre 2019) emerge l'incredulo stupore davanti all'altezza del compito. Non tanto per le pur rilevanti accentuazioni sul tema dei ministeri ordinati, sottolineato da molti, quanto per la potenza della chiamata. Quello che si indica è un conflitto diretto con il potere del paradigma tecnocratico, una rinnovata comprensione della complessità sociale e culturale dell'area e l'«invenzione» di un soggetto ecclesiale paradigmatico per il futuro della Chiesa.

Contro l'«impero»

Sulla scorta della *Laudato si'* il testo (presentato il 17 giugno) non nasconde la distanza rispetto al modello neo-liberale e tecnocratico imperante: «Essere Chiesa in

Amazzonia in modo realistico significa porre profeticamente il problema del potere, perché in questa regione le persone non hanno la possibilità di far valere i loro diritti contro le grandi imprese economiche e le istituzioni politiche. Oggi, mettere in discussione il potere nella difesa del territorio e dei diritti umani è mettere a rischio la propria vita, aprendo un cammino di croce e di martirio» (n. 145). La memoria dei martiri (come sr. Dorothy Stang) vuol dire opporsi ai modelli estrattivistici e ai progetti che violentano l'ambiente, allearsi ai movimenti sociali di base, ascoltare il grido della terra ferita, difendere i diritti dei popoli dell'Amazzonia.

Consapevole dell'ambiguità del proprio comportamento durante la colonizzazione, la comunità cristiana non può sottrarsi alla «santa indignazione» provocata dalle ingiustizie e davanti a promesse non mantenute e a tradimenti di ogni tipo (n. 41). Vi è un respiro mondiale nell'aver dato figura alla regione amazzonica come uno dei punti decisivi per la salvaguardia del creato, assieme al

bacino del fiume Congo e alle grandi aree glaciali dell'Artico.

L'opzione preferenziale per i poveri e per la cura del creato alimenta una lettura critica che rifiuta «l'alleanza con la cultura dominante e il potere politico ed economico per promuovere le culture e i diritti degli indigeni, dei poveri e del territorio» (n. 119). Ben sapendo di trovarsi di contro alla gran parte della struttura comunicativa mondiale. «I mezzi di comunicazione sociale di massa trasmettono modelli di comportamento, stili di vita, valori, mentalità che influenzano, trasmettono una cultura che tende ad imporsi, e ad uniformare il nostro mondo interconnesso. È il problema della seduzione ideologica della mentalità consumistica» (n. 140). Si capiscono l'allarme e i sospetti dei centri finanziari ed economici e dell'amministrazione Bolsonaro (Brasile), che considera i diritti dei popoli indigeni come ostacolo al libero sfruttamento dell'area. Il ministro dell'interno (Augusto Heleno Ribeiro), nel febbraio scorso, ha smentito che i servizi segreti spiassero le attività in preparazione al sinodo, ma ha sottolineato la preoccupazione per alcuni punti dell'agenda sinodale che a suo avviso confliggono con gli interessi dello stato.

Area altamente vulnerabile

Come dare figura unitaria e interpretazione adeguata ad una area di quasi 8 milioni di kmq, che interessa 9 paesi

e contiene il 40% della superficie globale delle foreste tropicali? Gli ecosistemi amazzonici ospitano dal 10 al 15% di tutte le biodiversità della terra. I popoli autoctoni sono 380, parlano 86 lingue e un centinaio di essi vivono nascosti. Sono chiamati i popoli indigeni in isolamento volontario (PIAV). Ma nel loro insieme non superano i 4 milioni (su 34 milioni di persone nell'area). Una minoranza esigua rispetto alle popolazioni dei paesi interessati. Vi è una enorme sproporzione fra l'esiguità degli indigeni chiamati a difendere l'identità dei luoghi e l'enormità dei territori, fortemente appetibili dagli interessi economici.

La scommessa del sinodo e della Chiesa è riconoscere l'Amazzonia come soggetto unitario «che non è stato sufficientemente considerato nel contesto nazionale o mondiale né nella vita della Chiesa» (n.2). Area altamente vulnerabile, ma custode di un «buon vivere» che si esprime nell'armonia con se stessi, con gli altri, con la natura e con l'essere supremo. Esempio di connessione fra valori materiali, umani e trascendenti, capace di una cosmovisione in cui tutto è collegato.

Fra le aggressioni di cui si sentono colpite le comunità amazzoniche si ricorda: l'assassinio dei leader, la privatizzazione dei beni naturali, le concessioni a grandi aziende per il disboscamento, i megaprogetti idroelettrici, l'inquinamento, il narcotraffico (n. 14-15). Anche i diritti precedentemente riconosciuti, come il diritto alla consultazione e al consenso previo, sono erosi e rimossi. «Attualmente, i cambiamenti climatici e l'aumento degli interventi umani (deforestazioni, incendi e cambiamenti nell'uso del suolo) stanno portando l'Amazzonia a un punto di non ritorno» (n. 16). Aggressioni dirette e indirette che rendono le popolazioni autoctone o no «vittime della seduzione del denaro, delle tangenti e della corruzione da parte di agenti del paradigma tecno-economico della "cultura dello scarto"» (n. 53).

Migrazioni e città

Migrazioni pendolari, spostamenti forzati, migrazioni volontarie, migrazioni internazionali fanno dell'Amazzonia una fra le regioni «con la maggiore mobilità interna e internazionale» (n. 64). Alle origini vi è il drammatico peggioramento della qualità della vita. Con l'esito di distruggere le famiglie e esporre i più giovani ad ogni tipo di abuso. «I rapidi cambiamenti attuali incidono sulla famiglia amazzonica. Troviamo così nuovi formati di famiglia»: monoparentali, separazioni, unioni consensuali, famiglie assemblate ecc. (n. 77). Con problemi sempre più gravi per l'educazione. Salta il modello di organizzazione comunitaria e peggiora lo stato della donna. Compaiono nuove malattie (a causa del mercurio) che le «farmacopee viventi» nella foresta non sono in grado di ovviare e guarire.

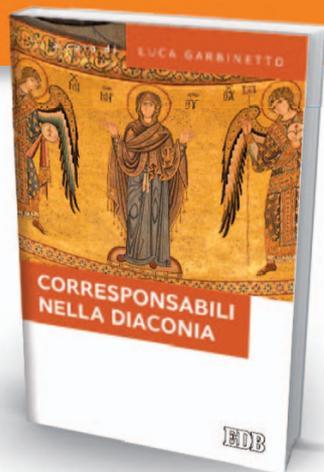
L'urbanizzazione ha ormai coinvolto il 70-80% della popolazione, trasmettendo uno stile di vita assai lontano da quello tradizionale. Nascono problemi non piccoli come la violenza, l'abuso sessuale, la droga, il traffico di armi, la crisi di identità, lo sfaldarsi delle famiglie, l'inefficienza dei servizi e delle infrastrutture.

A CURA DI LUCA GARBINETTO

Corresponsabili nella diaconia

Una piccola,
ma autentica,
esperienza di
Chiesa sinodale

pp. 196 - € 18,50



EDB

Via Scipione Dal Ferro, 4 - 40138 Bologna
Tel. 051 3941511 - Fax 051 3941299

www.dehoniane.it

Molto esplicito il capitolo sulla corruzione, sia fuori della legge che dentro una legislazione ingiusta. «La corruzione raggiunge così le autorità politiche, giudiziarie, legislative, sociali ecclesiali e religiose che ricevono benefici per consentire a queste società (le grandi imprese) di operare» (n. 81). «Si crea così una cultura che avvelena lo stato e le sue istituzioni, permeando tutti gli strati sociali, comprese le comunità indigene. Si tratta di una vera e propria piaga morale; di conseguenza si perde fiducia nelle istituzioni e nei suoi rappresentanti, il che scredita totalmente la politica e le organizzazioni sociali. I popoli amazzonici non sono estranei alla corruzione e ne diventano le principali vittime» (n. 82).

Chiesa originale, creativa, inculturata

Il dinamismo più creativo del documento è quello ecclesologico, quasi a «inventare» un nuovo soggetto ecclesiale. Mentre infatti i precedenti sinodi speciali hanno avuto come riferimento situazioni di Chiese o territori abitati da lungo tempo da comunità cristiane (Paesi Bassi, Ucraina, i cinque continenti, il Medio Oriente) l'Amazzonia si impone non sulla base delle Chiese e della storia, ma su quella dell'emergenza ambientale e di un soggetto ecclesiale declinato al futuro, pur con qualche lunga radice nella storia. Il riferimento è più alla REPAM (Rete ecclesiale panamazzonica, attiva dal 2014) che alle Chiese nazionali. L'urgenza dell'annuncio evangelico si fonde con un luogo che è a un tempo territorio, emergenza (ambientale) e scelta preferenziale dei poveri. Nasce dentro le esperienze ecclesiali latino-americane con una presenza originale, creativa e inculturata. «Il suo programma di evangelizzazione non corrisponde a una mera strategia di fronte ai richiami della realtà: è l'espressione di un cammino che risponde al *kairos* che spinge il popolo di Dio ad accogliere il Regno in queste bio-socio-diversità».

«La diversità originale offerta dalla regione amazzonica – biologica, religiosa e culturale – evoca una nuova Pentecoste» (n. 30). Lasciate alle spalle le ambiguità legate ai processi colonizzatori, «negli ultimi anni la missione della Chiesa si è svolta in alleanza con le aspirazioni e le lotte per la vita e il rispetto per la natura dei popoli amazzonici e delle loro stesse organizzazioni» (n. 33). L'ecologia integrale «che si basa sul riconoscimento della relazionalità come categoria umana fondamentale» (n. 47) e cioè sulla relazione con noi stessi, gli altri, la società, la natura e Dio trova un corrispettivo nella «cultura amazzonica che integra gli esseri umani alla natura (e) diventa un punto di riferimento per la costruzione di un nuovo paradigma di ecologia integrale» (n. 56).

«La Chiesa proclama il mistero della morte e risurrezione (di Gesù) a tutte le culture e a tutti i popoli» (n.115) e cerca di condividere il Vangelo con i popoli amazzonici. Nonostante le ferite del passato e la permanente mentalità coloniale e patriarcale essa si apre a una Chiesa partecipativa, a una Chiesa accogliente, a una Chiesa creativa e a una Chiesa armoniosa (n. 113). Un intento che chiede di passare «da una “pastorale della visita” a

una “pastorale della presenza”, per riconfigurare la Chiesa locale in tutte le sue espressioni: ministeri, liturgia, sacramenti, teologia e servizi sociali» (n. 128).

Cosmologie e ministeri

Si tratta anzitutto di recuperare il senso positivo delle tradizioni, dei miti, dei riti della tradizione locale. Riconoscere cioè un patrimonio spirituale che si alimenta delle esperienze ancestrali e delle cosmologie condivise: «Recuperare i miti e attualizzare i riti e le celebrazioni comunitarie che contribuiscono in modo significativo al processo di conversione ecologica» (n. 104). «È necessario cogliere ciò che lo Spirito del Signore ha insegnato a questi popoli nel corso dei secoli: la fede in Dio Padre-Madre Creatore, il senso di comunione e di armonia con la terra, il senso di solidarietà con i propri compagni» (n. 121), il rapporto vivo con la natura, l'atteggiamento contemplativo e il senso del sacro del territorio.

Le teologie latino-americane e in particolare la teologia india sembrano gli strumenti più adatti per comprendere la sfida.

In tale quadro si capisce l'attenzione rinnovata ai servizi e ai ministeri. Dal riconoscimento dell'agente pastorale come ministero speciale alla presidenza dell'eucaristia. «“La Chiesa vive dell'eucaristia” e l'eucaristia edifica la Chiesa. Per questo, invece di lasciare la comunità senza l'eucaristia, si cambino i criteri di selezione e pre-

BARBARA ALBERTI

Francesco e Chiara

Il pensiero
vola
sulle orme
del santo
di Assisi



pp. 232 - € 15,00

EDB

Via Scipione Dal Ferro, 4 - 40138 Bologna
Tel. 051 3941511 - Fax 051 3941299

www.dehoniane.it

parazione dei ministri autorizzati a celebrarla» (n. 126). «Affermando che il celibato è un dono per la Chiesa, si chiede che, per le zone più remote della regione, si studi la possibilità di ordinazione sacerdotale di anziani, preferibilmente indigeni, rispettati e accettati dalla loro comunità, sebbene possano avere già una famiglia costituita e stabile, al fine di assicurare i sacramenti che accompagnano e sostengono la vita cristiana» (n. 129). Ci si chiede che tipo di ministero conferire alle donne, tenendo conto del ruolo centrale che spesso esercitano. Ma ci si interroga sul ruolo dei laici, dei giovani, della donna. Rilevante anche la richiesta per la vita consacrata («alternativa e profetica, intercongregazionale, interistituzionale» n. 129), disponibile per i compiti più esposti e difficili. Sembra quasi che si relativizzino non solo le appartenenze istituzionali ma anche il carisma. In realtà è

nella piena condivisione (lingua, cuore, testa, mani) con il popolo di Dio e la Chiesa locale che ai religiosi e religiose tutto viene ridonato.

Con senso realistico si propone un'azione pastorale di frontiera a tutte le diocesi interessate e, soprattutto, il rafforzamento della Rete ecclesiale panamazonica. «Date le caratteristiche specifiche del territorio amazzonico, su suggerisce di considerare la necessità di una struttura episcopale amazzonica per realizzare l'applicazione del sinodo. È richiesta la creazione di un fondo economico a sostegno dell'evangelizzazione, della promozione umana e dell'ecologia integrale, soprattutto per l'attuazione delle proposte del sinodo» (n. 129). L'Amazzonia è uno dei polmoni del mondo. La Chiesa se n'è accorta. (<http://www.settimananews.it/chiesa/amazzonia-verso-il-sinodo/>)

INTERVISTA AL CARD. LORENZO BALDISSERI

AMAZZONIA: SINODO E PROFEZIA

– *Rispetto al recente Instrumentum laboris cosa condivide e cosa non condivide della recezione dei media? Quali sono le originalità di questo sinodo rispetto ai precedenti sinodi speciali?*

In primo luogo vorrei dire che l'*Instrumentum Laboris* per sé non è un documento pontificio, è uno strumento di lavoro preparato dalla segreteria generale secondo un lungo processo di consultazione del popolo di Dio e della collaborazione di istituzioni e persone interessate e numerosi esperti, che sarà posto nelle mani dei partecipanti dell'Assemblea Sinodale. L'*Instrumentum laboris* del sinodo sull'Amazzonia, che si celebrerà nell'ottobre prossimo, offre una vasta gamma di tematiche e questioni, che toccano la vita della Chiesa e allo stesso tempo le problematiche ecologiche che ne sono connesse, a partire dall'ottica della vita dei popoli che abitano la regione. I media stanno facendo un buon servizio nello sviluppare i diversi aspetti contenuti nel documento, anche se finora sembra prevalente la sottolineatura dell'aspetto intraecclesiale su alcuni temi sensibili. È auspicabile che prenda corpo anche l'aspetto ecologico collegato alla realtà, culturale, sociale, spirituale e religiosa dei popoli dell'Amazzonia. Questa duplice dimensione ecclesiale ed ecologica caratterizza questo Sinodo speciale e lo fa diverso da quelli precedenti. Viviamo in un momento storico in cui si è maggiormente coscienti della necessità di prendersi cura del creato per evitare conseguenze dannose per tutta l'umanità. L'Amazzonia è il polmone principale con cui il nostro pianeta respira. Interessarsi all'Amazzonia vuole dire in qualche modo avere a cuore le sorti di tutti gli uomini.

Perdono e strutture di peccato

– *I popoli indigeni non vanno oltre i 3-4 milioni di persone (su 34 milioni di abitanti). Perché meritano una riflessione complessiva di Chiesa? Vi è una difficile e complessa memoria della Chiesa nei loro confronti. A che punto siamo nella ripresa della memoria ecclesiale?*

Già il documento di *Aparecida* metteva in luce che l'azione pastorale della Chiesa è un servizio centrato sull'annuncio di Gesù Cristo e della buona novella del regno di Dio affinché i popoli indigeni possano godere della vita piena. Storicamente a volte in Amazzonia questo annuncio è stato mescolato con altri interessi ad esso estranei e ciò ha provocato nel cuore della popolazione locale delle ferite difficili da rimarginare. La Chiesa ha riconosciuto gli errori che sono stati commessi nelle dinamiche della trasmissione della fede e ne ha chiesto più volte perdono, come ha fatto recentemente papa Francesco nel discorso al II incontro mondiale dei movimenti popolari in Bolivia nel 2015, citato dall'*Instrumentum Laboris* al numero 38.

Credo che attualmente si è pienamente consapevoli della ricchezza che Gesù Cristo e il suo Vangelo rappresentano per la vita dei popoli indigeni e si è maggiormente attenti a fare tesoro dell'esperienza del passato per operare un annuncio che sia sempre più coerente con il Vangelo, arrivando, quando fosse necessario, a denunciare le strutture di peccato e di morte, la violenza in tutte le sue manifestazioni e le ingiustizie che pesano soprattutto nella vita dei più poveri e a favorire un autentico dialogo interculturale, interreligioso ed ecumenico.

– *Come collocare l'Amazzonia nell'insieme delle riflessioni pastorali delle Conferenze ecclesiali latino-americane? Continuità e discontinuità?*

La realtà specifica dell'Amazzonia è senz'altro stata sempre presente nell'insieme delle riflessioni e delle attività pastorali delle conferenze episcopali del territorio. Parlando della necessità di un'effettiva inculturazione di questa realtà amazzonica, - aspetto rilevante oggi più che nel passato - l'*Instrumentum Laboris* sottolinea al numero 13 che «gli impulsi e le ispirazioni importanti per questa desiderata inculturazione si trovano nel magistero della Chiesa e nel cammino ecclesiale latinoamericano delle sue conferenze episcopali [...] e delle sue comunità, e dei suoi santi e martiri». Si rileva dunque continuità con il cammino percorso dalla Chiesa in America Latina e allo stesso contestualizzazione delle riflessioni pastorali a un territorio specifico. Si mettono in evidenza le positività e le criticità della cultura in cui si è inseriti, nello stile di un annuncio che sia sempre più incarnato ed in grado di dare delle risposte adeguate a ciò che emerge dalla realtà.

Il martirio

– *Di quali valori sono portatori i popoli e il territorio amazzonico? Sia i popoli urbanizzati, sia quelli che hanno rappresentanza, sia quelli in isolamento volontario?*

I popoli che vivono in territorio amazzonico hanno un enorme patrimonio culturale e spirituale che deriva lo-

ro da una sapienza ancestrale che hanno saputo coltivare e difendere. Ci testimoniano l'importanza dell'amore per la terra, del rispetto della natura e delle persone, della solidarietà tra gli uomini, del lavoro comunitario, di pratiche concrete del 'buon vivere', del senso della trascendenza. Rivolgendosi direttamente a loro, papa Francesco a Puerto Maldonado nel gennaio del 2018 ha sintetizzato il loro contributo alla vita dell'umanità con queste parole: «se, da qualcuno, voi siete considerati un ostacolo o un "ingombro", in verità, voi con la vostra vita siete un grido rivolto alla coscienza di uno stile di vita che non è in grado di misurare i suoi costi». Per quanto riguarda più specificamente i popoli in isolamento volontario l'*Instrumentum Laboris* al numero 57 sottolinea che essi «resistono all'attuale modello di sviluppo economico predatore, genocida ed ecocida, scegliendo la cattività per vivere in libertà». Queste parole fanno eco a quelle pronunciate da papa Francesco nell'incontro di Puerto Maldonado, quando affermava che «la loro presenza ci ricorda che non possiamo disporre dei beni comuni al ritmo dell'avidità e del consumo. È necessario che esistano limiti che ci aiutino a difenderci da ogni tentativo di distruzione di massa dell'*habitat* che ci costituisce».

– *Nell'Instrumentum laboris si parla di martirio (sr. Dorothy Stang). Abbiamo conosciuto il martirio per la carità e la giustizia, vale anche per la difesa della terra?*

Nel numero 145 dell'*Instrumentum Laboris* si parla di sr. Dorothy Stang come martire e si dice che «mettere in discussione il potere nella difesa del territorio e dei diritti umani è mettere a rischio la propria vita, apren-

www.dehonianne.it

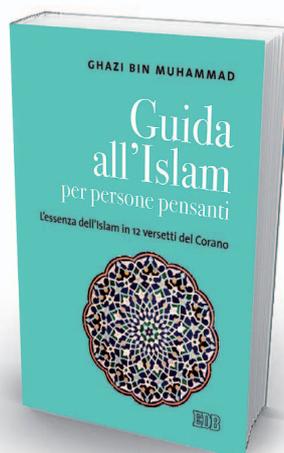
EDB

Silvano Petrosino

LA DONNA NEL GIARDINO

Che cosa Eva avrebbe potuto rispondere al serpente

pp. 96 - € 8,50



Ghazi bin Muhammad

GUIDA ALL'ISLAM PER PERSONE PENSANTI

L'essenza dell'Islam in 12 versetti del Corano

pp. 368 - € 28,00

Rémi Brague

SULLA RELIGIONE

pp. 176 - € 19,50



do un cammino di croce e di martirio». La terra non è da intendersi ovviamente come il suolo materiale. La terra è lo spazio in cui si svolge la vita concreta delle persone. Parlare di difesa della terra, quindi, vuol dire parlare di difesa di uomini e donne, di bambini ed anziani. Sempre a Puerto Maldonado, Papa Francesco lo ha detto chiaramente: «la difesa della terra non ha altra finalità che non sia la difesa della vita». La vita, infatti, è strettamente connessa al territorio. Per questo, se si vuole difendere la vita occorre difendere la terra, con le sue risorse e i beni naturali. E difendendo la terra, si difende la vita e la cultura dei popoli e si dà ad essi la possibilità di esercitare i propri diritti e di vivere un'esistenza umana degna di questo nome. Si comprende, allora, come la difesa della terra non è fine a se stessa, ma è volta al bene delle persone. È quindi un'opera di carità e di giustizia.

Teologia india e della liberazione

– *Ecologia integrale, paradigma tecnocratico, modello di sviluppo: potrebbe spiegare i termini? È il sinodo della Laudato si'?*

Quando si parla di ecologia integrale, si parte dalla «convincione che tutto nel mondo è intimamente connesso» come afferma la *Laudato si'* al numero 16, per

cui si sta parlando di un approccio che guarda all'ambiente in cui si vive non solo dal punto visto strettamente naturale, ma tenendo conto anche della dimensione umana, sociale, culturale e spirituale. Custodire il creato significa allora custodire ogni essere umano in tutte le sue dimensioni vitali.

Per paradigma tecnocratico si intende una comprensione della realtà per cui lo sviluppo tecnologico viene assolutizzato e viene ritenuto capace di soddisfare il desiderio di vita autentica che è nel cuore di ogni persona. Esso si presenta come una cultura globale e porta alla perdita dell'orizzonte trascendentale e del valore delle relazioni umane autentiche ed immediate, le quali per svilupparsi hanno sempre più bisogno della mediazione del mezzo tecnico. Secondo la *Laudato si'*, al numero 107, questo paradigma di comprensione del valore della vita umana tende sempre più frequentemente ad esercitare il proprio dominio sull'economia e sulla politica, condizionando abnormemente la vita e le relazioni delle persone e lo stesso funzionamento della società.

In termini approssimativi, un modello di sviluppo indica criteri, presupposti ed orientamenti secondo i quali si ritiene che una società possa progredire verso un futuro migliore. Esso, in qualche modo, parte da una comprensione del 'vivere bene' e da qui stabilisce quali siano i beni (materiali o spirituali) da preferire e quali siano i mezzi migliori per raggiungere il soddisfacimento di quei beni.

La *Laudato si'* tratta ampiamente di queste tematiche. Il Sinodo sull'Amazzonia terrà conto delle indicazioni che emergono dall'*Enciclica* per proporre nuovi cammini in nel contesto di un territorio determinato. Potremmo quasi dire che si passa dalle indicazioni teoriche alla concretezza della pratica.

– *Quale rapporto fra teologia della liberazione e teologia india?*

In realtà, vi sono molte teologie indie, come del resto vi sono molteplici teologie della liberazione, sviluppatesi quest'ultime a partire degli anni '60 del secolo scorso. La cosiddetta "teologia india amazzonica" è ben presente, ma è in fase di ulteriore riflessione, dovrà approfondire e presentare il mistero di Cristo nel contesto culturale e spirituale proprio dei popoli indigeni, tenendo conto di miti, tradizioni, simboli, saperi e riti che fanno parte della loro vita. Questo affinché l'annuncio cristiano, pur restando integro e completo, possa meglio incarnarsi in una realtà che ha già un proprio patrimonio culturale e spirituale. Occorre allora maggiore studio.

La teologia della liberazione è una riflessione teologica differente, nasce e si sviluppa in un contesto culturale diverso, già profondamente segnato dall'annuncio di Cristo, del quale sottolineava alcune dimensioni specifiche ritenute come essenziali allo stesso annuncio. Sarà il tempo a poter dire se vi saranno dei punti di contatto, e quali, e ad evidenziare le inevitabili differenze.

VINCENZO DE FLORIO

Ma tu, sei prete?

Storia di un sacerdote delle periferie

PRESENTAZIONE DI PIETRO MARIA FRAGNELLI

pp. 216 - € 15,00



EDB

Via Scipione Dal Ferro, 4 - 40138 Bologna
Tel. 051 3941511 - Fax 051 3941299

www.dehoniane.it

Inculturare ministeri e carismi

– *Si sollecita la Chiesa a molti cambiamenti anche nei ministeri (presidenza eucaristica) e nei ruoli. Quali sono i criteri che li motivano?*

L'*Instrumentum laboris* al numero 105 sottolinea che il paradigma di un'azione ecclesiale fondata sulla centralità del *kerygma* e che si esprime in una Chiesa accogliente e missionaria incarnandosi nella cultura locale, ha il compito anche di ispirare i ministeri, la catechesi, la liturgia e la pastorale. E proprio al numero 43 richiama l'importanza che i ministeri siano «adeguati a questo momento storico». C'è bisogno allora di una capacità di individuare dei ministeri che meglio rispondono alle esigenze umane e spirituali della popolazione nel contesto attuale. È interessante al riguardo il suggerimento che vi possa essere per esempio, l'*Instrumentum Laboris* al numero 104 suggerisce, che vi possa essere un «riconoscimento formale da parte della Chiesa particolare come ministero speciale per l'agente pastorale che promuove la cura della Casa comune». Quanto ai criteri vi sono nel documento delle indicazioni che saranno poi sviluppate in seno all'assemblea sinodale di ottobre prossimo.

– *Le religiose e i religiosi sono sollecitati a un totale inserimento. Anche a scapito del proprio carisma?*

In Amazonia è necessario passare da una 'pastorale della visita' a una 'pastorale della presenza', altrimenti si avrà difficoltà a che il seme della Parola e della vita in Cristo possa effettivamente attecchire. I religiosi e le religiose sono quindi invitati ad essere il più possibile 'sul posto'. Quindi, l'annuncio del Vangelo richiede loro di essere disponibili a condividere la vita locale con il cuore, la testa e le mani, dedicando tempo ad imparare la lingua e la cultura locale. In ordine alla credibilità e all'efficacia dell'annuncio è poi di estrema importanza che essi partecipino con tutti gli altri operatori pastorali alla realizzazione di un'azione missionaria congiunta, intelligente, capace di unire le forze. Tutto questo non dovrebbe andare a scapito del carisma dei diversi Istituti, se si tiene conto che un carisma è una modalità specifica di testimoniare l'unico amore di Cristo che si manifesta nella molteplicità dei doni a cui dà origine. Ciascuno, quindi, potrà dare il proprio contributo all'opera comune per mezzo della ricchezza del proprio carisma.

– *Il ministro degli interni brasiliano e voci insistenti della amministrazione manifestano preoccupazioni per alcuni indirizzi del sinodo. Cosa rappresentano queste e altre voci politiche rispetto ai lavori sinodali?*

Al riguardo, per competenza, è la Segreteria di Stato, sezione per i rapporti con gli Stati, che cura e valuta le eventuali ripercussioni del sinodo nei confronti di Stati e di governi, attraverso i canali formali, le nunziature apostoliche e le ambasciate rispettive.

Lorenzo Prezzi

PONTIFICIA UNIVERSITÀ LATERANENSE
Claretianum
 Istituto di Teologia della Vita Consacrata

**LA MISSIONE
 DELLA VITA CONSACRATA
 IN UN MONDO CHE CAMBIA**

XLV CONVEGNO
 10-13 dicembre 2019

Il Convegno avrà luogo nell'Aula Magna della Università Urbaniana (Via Urbano VIII, 16 - 00165 Roma), nei giorni 10, 11, 12, 13, dicembre 2019, dalle ore 16.00 alle 18.45.

Ogni giorno si terranno tre relazioni alle quali seguirà un dialogo in aula.

Il Convegno è aperto a tutti coloro che sono interessati al tema.

I partecipanti dovranno acquistare o prenotare la tessera d'iscrizione (€ 50,00), presso la Segreteria del «Claretianum» (telefono 06 98376722; e-mail: itvc@tiscali.it) a partire dal 15 ottobre. L'iscrizione resterà aperta fino all'esaurimento delle tessere.

Per ulteriori informazioni rivolgersi a:

Claretianum

Largo Lorenzo Mossa, 4 - 00165 Roma

Tel. 06 98376722 - Fax 06 98376723

itvc@tiscali.it; <http://www.claretianum.org>

PAOLO E GLI INIZI DELLA CHIESA

Gérard Rossé, ordinario di Teologia biblica all'Istituto Universitario Sophia a Figline Valdarno (FI), docente di Egesi biblica nelle scuole di formazione del Movimento dei Focolari, offre nel suo libro un approfondito profilo biografico e teologico di san Paolo apostolo. Le lettere di Paolo, datate tra gli anni 50 e 55, costituiscono una testimonianza fondamentale non solo del pensiero dell'apostolo, ma anche della vita, dei problemi e dell'organizzazione delle comunità cristiane della sua epoca e contengono un vero patrimonio storico di formule liturgiche, catechetiche e kerygmatiche degli inizi della Chiesa. Il secondo volume dell'opera lucana, gli Atti degli apostoli, costituisce l'altra fonte importante di informazioni su Paolo. L'evangelista Luca è uno storiografo della sua epoca e un cristiano. Come tale presenta al lettore un ritratto dell'apostolo Paolo, ideale e funzionale.

Profilo biografico

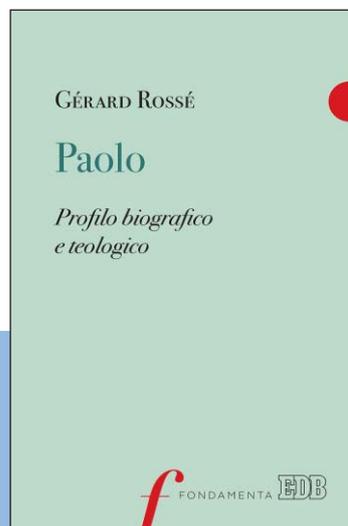
Paolo viene riconosciuto dall'evangelista Luca come il promotore della missione in terra pagana, non colpevole di aver dato vita a una Chiesa etno-cristiana ormai staccata dal giudaismo. Luca, nella sua apologia, cerca di mostrare che lo stesso Risorto ha scelto Paolo come apostolo delle nazioni e lo ha personalmente inviato fuori dal centro religioso d'Israele, verso i lontani (At 22,17-21); che in questa missione egli è sempre stato guidato dallo Spirito Santo; che in tale compito è sempre rimasto fedele al suo passato religioso: «Circonciso all'ottavo giorno, della stirpe d'Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei, quanto alla

Legge, fariseo; quanto a zelo, persecutore della chiesa» (Fil 3,5-6). L'apostolo, anche da cristiano, è fiero di essere ebreo, di appartenere alla discendenza di Abramo e alla tribù di Beniamino, una delle due tribù presenti in Palestina dopo l'esilio. Paolo non ha quindi mai rinunciato a essere un autentico israelita. In qualità di cristiano si stacca soltanto dal «giudaismo» inteso come sistema religioso basato sulla Legge di Mosè. Sempre da Luca impariamo che Paolo porta un doppio nome, come era abituale per un giudeo della diaspora: Saulo (nome ebraico), in ricordo del primo re d'Israele, il più illustre rappresentante della tribù di Beniamino, e Paulos, un nome latino grecizzato (dal latino *paulus*: «piccolo, di poco conto»), portato anche da personalità romane, come Sergio Paolo, che l'apostolo incontrerà a Pafo di Cipro. Sempre da Luca siamo informati che Paolo aveva una sorella che abitava a Gerusalemme ed era sposata con un figlio (At 23,16). Paolo stesso, da giovane, si recò nella città santa dove studiò alla scuola del famoso rabbi Gamaliele il Vecchio (At 22,3; cf. At 5,34). Altra interessante notizia che apprendiamo da Luca, e di cui l'apostolo non fa menzione nelle sue lettere, è che Paolo è cittadino romano, titolo che ereditò dal padre, ciò che gli permetterà di esse-

re giudicato dal tribunale imperiale di Roma (At 16,37; 22,25-28; 25,11).

Teologia, etica, ecclesiologia in Paolo

Le lettere di Paolo non sono trattate sistematicamente di teologia, ma generalmente una risposta a problemi nati in una determinata comunità. Si tratta sempre di un rapporto dialogico tra mittente e destinatari. Siamo davanti a una teologia applicata alla vita, che cerca di dare risposte concrete ai problemi concreti di una Chiesa concreta. Quando Paolo oppone nella vita cristiana la carne e lo spirito (Gal 5,16ss), non pensa a una qualche tensione morale o psicologica nell'intimo del credente, ma a due opposte scelte di vita dell'uomo. La risurrezione corporea non significa per Paolo il congiungimento dell'anima immortale al corpo, ma una ri-creazione dell'intera persona. Altre tematiche paoline importanti che l'A. approfondisce: la morte e la risurrezione di Gesù come evento di salvezza e di rivelazione di Dio; la salvezza stessa intesa come giustificazione mediante la fede e non mediante la Legge; l'etica cristiana come etica della libertà basata sull'*agape*; l'ecclesiologia nella sua formulazione originale di comunità, corpo di Cristo, tempio dello Spirito, popolo di Dio... Nel Crocifisso avviene l'incontro tra l'umano, quindi tra ciò che è limitato, provvisorio, mortale, e il divino, il definitivo, la vita eterna, il compimento, la pienezza: la sapienza nella stoltezza come rivelazione definitiva dell'agire divino, la potenza nella croce, la vita nella morte, la speranza che emerge in ciò che crolla, la forza nella debolezza, la prossimità di Dio nella lontananza dell'uomo, l'*agape* come essere nel non-essere del dono di sé, i più disprezzati nella comunità come i favoriti, il già nel non ancora come fondamento del paradosso nell'esistenza cristiana. Il Crocifisso che Dio ha risuscitato ha rivelato una logica che può apparire stoltezza, ma che è solo salvezza; una logica che Gesù tentava di spiegare alla folla e ai discepoli con parabole, una logica che non è di questo mondo, eppure è umanamente la più sapiente quando viene accolta nella rivelazione che Dio fa di sé nella fede.



Gérard Rossé
Paolo
Profilo biografico e teologico
EDB, Bologna 2019, pp. 280, € 25,00

Anna Maria Gellini

Angelo Romeo
Non chiamateci barboni
 EDB, Bologna 2019, pp. 152, € 10,00

A. Romeo, sociologo, docente all'Università di Perugia, all'Università Pontificia Salesiana e alla Pontificia Università Gregoriana, è impegnato da anni nel sociale, con esperienze di volontariato in Italia, India e Bosnia Erzegovina, presso carceri, centri di accoglienza, comunità di recupero. Il suo libro è un'importante testimonianza di fede per una società che prima crea i poveri e poi tenta di nascondarli o di ignorarli. Tutte le 148 pagine sono un invito a percorrere «col cuore che vede» le strade delle nostre città, volti e storie di tanti uomini e donne senza presente e senza futuro, che aspettano non solo un pezzo di pane ma anche qualche parola e spesso pure la



«Parola» per risentire nuova forza nelle gambe e nei cuori stanchi. È un libro che dovrebbe leggere ogni cristiano, anche per scoprire e imparare che tanti «problemi» diventano «i nulla dinanzi a tante tragedie umane».

Carmelo Rigobello – Francesco Strazzari
Bullismo

EDB, Bologna 2019, pp. 96, € 9,50

Rigobello, direttore di aziende sanitarie, poeta e alpinista e Strazzari, giornalista e scrittore, ci propongono come «oggetto di riflessione» il bullismo perché rappresenta un fenomeno di rilevante e preoccupante diffusione, soprattutto nel mondo della scuola e negli ambienti frequentati da giovani. Le sue «radici» investono comunque la configurazione complessiva della nostra società in un quadro generazionale ampio e articolato. L'essenza del bullismo, consiste nel prendersela con il debole senza motivo. C'è una «gratuità» tipica del bullismo. Il bullo non ci guadagna niente a prendersela con qualcuno più debole (a parte, forse, l'apprezzamento dei suoi compagni di bullismo). E qui sta la grande pe-

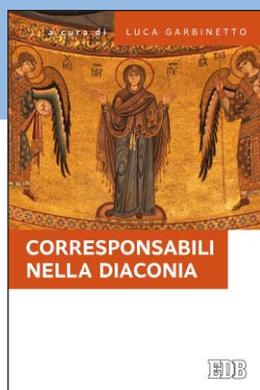


ricolosità del bullismo: questa gratuità lo fa essere l'espressione più forte della cattiveria. Poco più di 90 pagine accompagnano il lettore a compiere un percorso che trova nella Bibbia la radice per la costruzione di un mondo fondato sull'armonia e sul rispetto.

Luca Garbinetto a cura
Corresponsabili nella diaconia

EDB, Bologna 2019, pp. 196, € 18,50

Il libro raccoglie i contenuti delle Giornate di studio su diaconia, ministerialità e corresponsabilità nella Chiesa, del 19/20 ottobre 2018. I temi, i contributi e le sintesi dei laboratori sono riportati nella parte finale di questo testo, e permettono di farsi un'idea del complesso lavoro svolto, in un'autentica, seppur piccola, esperienza di Chiesa sinodale. Garbinetto, teologo, psicologo e formatore, docente all'Istituto Superiore per formatori, ha curato la raccolta dei numerosi e autorevoli interventi (Petroliano, Simionelli, Repole, Noceti, Vivian, Baldacci, Ruta, Biemmi): interventi biblici e teolo-



gici, dimensioni pastorali della corresponsabilità, gestione del potere e dell'autorità, corresponsabilità e reciprocità dal punto di vista liturgico, discernimento della vocazione al diaconato.

Prospero Rivi
Con tutto il cuore e con tutta l'anima

Edizioni Porziuncola 2019

Il Cappuccino P. Rivi, per quarant'anni ha operato nella formazione dei giovani in cammino verso la vita francescana. Autore di varie pubblicazioni di storia e spiritualità francescana, attualmente è responsabile dei Beni Culturali dei Cappuccini dell'Emilia-Romagna. In questo libro si propone di descrivere la natura e i caratteri di quella che comunemente è chiamata preghiera contemplativa e che la tradizione francescana ha definito di preferenza «orazione mentale». Con le sue considerazioni e documentazioni intende suggerire alcune disposizioni interiori per favorire un proficuo itinerario di preghiera personale e far emergere l'intreccio fecondo che esiste tra i due ambiti fondamentali di ogni autentica esperienza cristiana: la preghiera e le relazioni fraterne. Vengono riportati alcuni testi – tra i quali il Catechismo della Chiesa Cattolica (nn. 2709-2719) che possono contribuire a mettere a fuoco il tema e a mostrare l'importanza che il Magistero della Chiesa riconosce alla «Preghiera contemplativa» e «Orazione di raccoglimento». Oggi per molti cristiani pregare è un'impresa difficile. C'è chi la elude dicendo che non serve o che «lavorare è pregare»; chi l'accantona scusandosi di non trovare il tempo e chi riconosce la difficoltà come reale, ma evita di affrontarla perché non sa come fare, da dove partire. Non mancano neppure, fra i più devoti, coloro che «sprecano parole come i pagani». Ma pregare non è una questione di cose da dire, bensì di amore, che si esprime nelle parole, ma anche nel silenzio, e progressivamente avvolge tutta la vita rendendola un'unica, incessante preghiera. Proponendo la lettura di alcuni testi fondativi e la parola e l'esempio di San Francesco, l'A. esamina l'orazione mentale nella tradizione francescana. Le riflessioni trovano la loro radice in alcuni testi della Regola non bollata (XXII e XXIII FF 60-61 e 69-71) come pure della Regola bollata (V e X FF88 e 104), nella Seconda Lettera ai Fedeli (FF200-202) e nelle biografie. L'apice del libro propone una interessante Lettera sulla preghiera di Bruno Forte e le Lodi di Dio altissimo meditate e pregate con Francesco di Assisi.





FONDAMENTA

BIBLIOTECA DI SCIENZE RELIGIOSE

Le scienze religiose in formato tascabile.

Con finestre di approfondimento, cartine, schemi e tabelle.

Una biblioteca ideale per gli studenti delle Facoltà teologiche, degli Istituti di scienze religiose, delle Università e dei Seminari.



GIANNI COLZANI

Teologia della missione

pp. 240 - € 24,00



GÉRARD ROSSÉ

Paolo

*Profilo biografico
e teologico*

pp. 280 - € 25,00

